



Festa Nazionale de l'Unità "Mediterraneo" Ragusa Ibla 15-25 settembre 2005 Giardini Iblei

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

# L'Unità



Festa Nazionale de l'Unità "Mediterraneo" Ragusa Ibla 15-25 settembre 2005 Giardini Iblei

Anno 82 n. 263 - domenica 25 settembre 2005 - Euro 1,00

www.unita.it

«Ristagno economico, disordine politico, paralisi delle istituzioni: l'Italia dà di se stessa l'immagine di un Paese in pieno



smarrimento, dove un governo con il fiato corto non riesce più a nascondere la sua incapacità. La sostituzione di

Siniscalco con Tremonti è solo un rattoppo in una maggioranza lacerata»

Le Monde, 24 settembre

## Sfila l'America della pace

**CENTOMILA CON CINDY** Grande manifestazione a Washington contro la guerra in Iraq: «Riportate subito i soldati a casa, quanti nostri figli dovranno ancora morire?» Corteo a Londra, sit-in davanti all'ambasciata Usa di Roma **a pagina 11**

L'editoriale

FURIO COLOMBO

### Iraq, la caduta del potere

Questo fine settimana, in molte città del mondo (prima di tutto Washington) è dedicato alla pace. Ma non tutti coloro che vi partecipano sono pacifisti. Il Wall Street Journal di venerdì 23 settembre apre con un articolo contro la guerra in Iraq (avete letto bene: il Wall Street Journal). In prima pagina, su due colonne, impaginazione drammatica e insolita, il quotidiano della grande finanza americana intitola: «Cresce il sentimento contro la guerra in Iraq, mentre si fa più intensa la partecipazione alle manifestazioni per la pace. Centomila persone a Washington». È un lungo articolo firmato da David Montgomery. Fa notare che la guerra non divide americani da anti-americani. Ma lega in modo forte e fraterno coloro che rimpiangono le vite perdute, coloro che hanno sempre saputo che lo strumento guerra sarebbe stato tremendo e inutile, coloro che si rendono conto che l'immensa distruzione di cui è capace una guerra, con le sue conseguenze che non finiscono, non può scalfire in alcun punto il terrorismo. Anzi ha reso più facile, nel caos, il moltiplicarsi di episodi infiniti di terrorismo che prima della guerra non

c'erano. Perché un giornale certo non sospetto di sentimenti o anche solo di simpatie pacifiste sceglie di esporre in modo così drammatico le ragioni della pace? Probabilmente perché è guidato dall'atteggiamento pragmatico del suo essere giornale di economia e di affari. Il costo della guerra è diventato insopportabile. Chi guarda ai fatti senza maschere ideologiche e senza l'esaltazione della guerra di civiltà constata il fatto più clamoroso e più inaspettato di tutti: la caduta del potere. Con l'uso dell'antiquato strumento della guerra, l'immenso potere americano resta il più grande del mondo eppure appare indebolito e sfuocato. La ragione è che l'immenso esercizio di potenza ha colpito il vuoto. Come una pallina di mercurio caduta fuori dal contenitore, il potere sfugge di mano a chi aveva creduto di poterlo imporre. E il segnale che manda al mondo frastornato e confuso è molto più grande di ciò che sta accadendo in Iraq. Sto parlando, per esempio, della battaglia di Bassora, una serie di episodi confusi e senza alcuna interpretazione autorevole, avvenuti nel sud dell'Iraq. **segue a pagina 25**



La manifestazione pacifista a Washington Foto di Andrew Council/Afp

## È lecito fischiare Ruini politico? L'Unione discute

**DESTRA ALL'ATTACCO** La maggioranza se la prende con i contestatori e anche con Prodi che pure biasima la contestazione. Fassino: i fischi non sono argomenti. Socialisti, Verdi e Bertinotti difendono gli studenti **a pagina 7**

Staino



Le mosse del cardinale

### L'ONOREVOLE CAMILLO

ROBERTO COTRONEO

Sera di venerdì scorso. Tg1. Il conduttore introduce la notizia in questo modo. «Incredibile episodio a Siena». L'«incredibile episodio» a Siena non è altro che una contestazione, fatta da giovani studenti di sinistra, a un premio istituito dalla Fondazione Liberal, presieduta da Ferdinando Adornato. La Fondazione Liberal ha deciso di dare il premio al Cardinale Camillo Ruini. Un premio «per il progetto culturale della Chiesa italiana» da lui promosso: «Un riconoscimento all'azione teologica, culturale, umana di un uomo di Chiesa». Il cardinal Ruini dunque è andato a Siena a ritirare un premio ed è stato contestato. **segue a pagina 24**

## Il premier ha paura e chiama Fini

Berlusconi teme le primarie e cerca un patto col vicepremier

**PREMIER CONTRO L'UDC** Dice: «Follini si fa male da solo, non temo Fini e Casini». Il leader di Alleanza nazionale: «Se corro non è contro Berlusconi»

Natalia Lombardo / inviata a Reggio Calabria

Più che altro sembrava un Truman show, o un animale transgenico, il Devolution Day organizzato ieri a Reggio Calabria dal centrodestra, una parata fatta in Casa riempiendo il Palasport solo a metà, e per di più con «truppe» calate dal Nord a fare numero. Schierati i leader della Cdl (assente Follini) per sostenere la Devolution padana proprio qui, di fronte al mare blu dello Stretto. **segue a pagina 3**

Riunificazioni

### SE IL SOCIALISMO È REDUCE

GIUSEPPE TAMBURRANO

Ma i lo SDI e il Nuovo Partito socialista, i partiti di Boselli e De Michelis, sono stati tanto «sui giornali» come in questi giorni. Come si spiega? **segue a pagina 24**

Nell'ambito del **CENTENARIO** della CGIL  
**1° CONCORSO NAZIONALE UMORESTICO**  
**CGIL**  
  
**Rido!**  
 per informazioni  
 www.cgil.lombardia.it www.cgil.varese.it

**VI RACCONTO IL MIO GRANDE TORINO**  
**FOLCO PORTINARI**  
 Sunset boulevard. Un passo dopo l'altro sto percorrendo il mio viale del tramonto: ottant'anni ormai e i passi sono ricordi. Di luoghi, di persone, come un set cinematografico. La location, come dicono quelli della televisione con aria sussiegosa, la location è nella periferia di Torino, in via Filadelfia. Se uno la percorre va a finire allo stadio degli odiati cugini, mica tanto distante cioè. Ma via Filadelfia vuol dire il campo dei granata. Non monumentale, con il pubblico a ridosso del prato, così che gli è possibile ascoltare cosa dicono i giocatori, in una strana e totale partecipazione alla grande recita. **segue a pagina 16**

**FRONTE DEL VIDEO** **MARIA NOVELLA OPPO**  
**Aquila della notte**  
**IMPROVVISI CAMBIAMENTO** di stile impresso all'ennesima puntata del reality a reti unificate intitolato «Piccolo fratello». Rispondendo agli ultimi insulti di Berlusconi, che gli ha aizzato contro il suo popolo, anzi la sua claqué, Follini ha riposto tramite tg: «Non parlo con lingua biforcuta». Battuta geniale, attraverso la quale anche noi comunisti abbiamo scoperto di avere qualcosa in comune con il leader dell'Udc: la lettura di Tex. Solo che evidentemente lui non si identifica in Tex (al quale non somiglia affatto), ma nell'amico indiano Tiger Jack (al quale somiglia ancora meno). Ed essendo Follini un viso pallido per eccellenza, per rendere credibile il suo ruolo, alle primarie si presenterà col fondo tinta, le trecce e la piuma, costringendo anche gli altri attori a entrare nel clima western. Berlusconi sicuramente sarà Tex, perché vuole portare finalmente la colt e il cappellone di Bush. E poi l'idea che Bondi, nell'intimità di Arcore, lo chiami Aquila della notte, lo ripaga di tutte le umiliazioni subite. Ma non di quelle che subirà.

**piazze e movimenti**  
  
**in edicola, il primo volume**  
 a 12,90 euro oltre al prezzo del giornale  
**L'Unità**

Le nostre sono primarie vere. Non come quelle del centrodestra la fine della monarchia

Unità  
**1U**  
OGGI

I fischi a Ruini? Se i cardinali fanno politica si espongono anche ai rischi della politica

# Bertinotti: l'Unione dia una spallata

Il leader del Prc: e una volta al governo, niente lacrime e sangue  
Anche Ingrao chiede all'opposizione una mobilitazione per far cadere il governo

di Simone Collini / Roma

**O INTERPRETA** fin troppo bene la parte o ci crede veramente di poter vincere le primarie. Perché se si è candidato facendo suo il motto «si compete per vincere», ora da come parla, da come risponde a certe domande, da come fissa le linee programmatiche di quella

che dovrebbe essere l'azione del futuro governo dell'Unione, si direbbe proprio che per lui «Bertinotti presidente» sia più che un semplice slogan. Ieri il segretario di Rifondazione comunista ha chiamato a raccolta i suoi al Palalottomatica: ufficialmente, per fare il discorso di chiusura della festa di *Liberazione*; nei fatti, per lanciare la volata finale verso la competizione del 16 ottobre. «La maglia iridata ce l'ha uno solo e non si divide in due», ha risposto a chi gli domandava se sarà vicepremier in caso arrivi secondo. E comunque l'eventualità di arrivare secondo non la vuole neanche prendere in considerazione. Perché nel centrosinistra le primarie servono per scegliere il candidato pre-

Il programma dell'Unione non sia un elenco telefonico Punto d'onore il ritiro dall'Iraq

mier, non come nel centrodestra, dove è stata fatta «una scelta in extremis, drammatica, nel momento in cui si sancisce un distacco crescente dalla maggioranza di destra e in cui una condizione di monarchia viene colpita nel suo fondamento». Sorridente, firmando tessere e stringendo mani, Bertinotti arriva al Palalottomatica mentre sul palco sale anche Alessandro a dire il suo «voglio» personale: «Voglio libero amore in libero Stato», scandisce il ragazzo di Siena che 24 ore prima era tra i contestatori di Ruini. Bertinotti non si è stupito né scandalizzato di quei fischi e striscioni: «Se anche i cardinali si mettono a fare politica è evidente che si espongono ai rischi della politica».

All'appuntamento di ieri gli organizzatori si aspettavano diecimila persone. Quando nel primo pomeriggio la Municipale Balcanica ha iniziato a suonare ce ne saranno state più o meno la metà. Ma in quanto a entusiasmo nessuno ha avuto nulla da rimpiangere. Anche perché a tenere alto il tasso di emozioni hanno contribuito la presenza di Haidi Giuliani, del presidente della Linke-spartei Lothar Bisky e soprattutto di Pietro Ingrao. Per due volte la kermesse si è fermata per lui: quando è arrivato con passo lento nel catino del Palalottomatica, quando è salito sul palco per fare un breve intervento e quando se n'è andato mentre il discorso di Bertinotti superava l'ora di tempo. Ogni volta è stato salutato con applausi che non riuscivano a smorzarsi. «Mi ricorda la prima festa dell'Unità che facemmo a Roma», ha cominciato Ingrao dal microfono lasciando però subito che le proposte prendessero il posto dei ricordi: «Dobbiamo iniziare a dire forte e magari imperiosamente che è tempo di sciogliere il Parlamento e andare alle elezioni anticipate». Applausi, mentre il novantenne novello iscritto Prc ha continuato: «È tempo di metterlo all'ordine del giorno in primo luogo sul giornale», ha detto rivolgendosi al direttore di *Liberazione* Piero Sansonetti, che

prima di lui aveva parlato dal palco, «perché c'è una crisi politica che tocca le radici del governo». Interrotto ad ogni passaggio da applausi, Ingrao ha esortato la sinistra a trovare l'unità («vedo tanti compagni ma anche gruppi, gruppettini, ognuno con la sua bandiera, non mi piace; è colpa mia, io sono stato educato in un altro modo, in un grande partito di massa in cui si affrontavano anche contrasti aspri») perché «se non impariamo e pratichiamo l'unità in quei momenti di lotta in cui bisogna scegliere chi governa il Paese, allora anche tante passioni che avete nel cuore rischiano di logorarsi».

Bertinotti è salito sul palco ad abbracciarlo, e quando poi ha preso la parola ha rilanciato la proposta di Ingrao. «Serve una grande mobilitazione per cacciare il governo Berlusconi e andare il più presto a nuove elezioni. Questo sarà il trampolino di lancio per cominciare un'altra stagione per il futuro dell'Italia». In un lungo intervento, il segretario del Prc ha delineato le caratteristiche di questa nuova stagione che dovrà segnare «la fine delle politiche neoliberiste» e tracciato le linee guida di quello che secondo lui dovrà essere il programma di governo. «La crisi sociale che attraversa il Paese ha due responsabili: i padroni e il governo», ha detto chiarendo i suoi obiettivi: «Il governo non è la stanza dei bottoni ed il movimento e la lotta aiutano un governo riformatore che sceglie la strada del cambiamento. Per questo sarebbe stato bene se ci fosse stato uno sciopero generale anche con i governi di centrosinistra. E lo dico non retrospettivamente ma per il futuro». Ha definito un «punto d'onore» ritirare le truppe italiane «dall'Iraq e dagli altri scenari di guerra», e ripreso una nota polemica nei confronti di Ciampi del discorso di Ingrao, che aveva detto: «Sto ancora aspettando una risposta da quando gli ho chiesto di intervenire in difesa dell'articolo 11 della Costituzione». Per quanto riguarda il programma dell'Unione Bertinotti ha detto: «Non sia un elenco del telefono. E a nessuno venga in mente di dire lacrime e sangue: paghi chi deve, paghi la grande ricchezza». Ma soprattutto, una volta al governo l'Unione dovrà lanciare una battaglia: «Mettiamo la politica a riparo dalla questione morale. Fissiamo un tetto delle retribuzioni del pubblico impiego che poi nessun ministro, nessun generale, nessun presidente della Rai, nessun avvocato dello Stato potrà superare».

Il programma dell'Unione non sia un elenco telefonico Punto d'onore il ritiro dall'Iraq

## CENTROSINISTRA Prodi torna a sottolineare l'importanza dei volontari per l'Unione Fassino: i leader Cdl sono statue di sale inamovibili

**TORINO** «Statue di sale inamovibili». Così Piero Fassino ha definito ieri a Torino i leader del centro destra nel suo intervento all'incontro diessino «Verso le Primarie - Il Piemonte con Prodi». «In un qualsiasi Paese civile - ha osservato il leader dei Ds - quello che è successo 48 ore fa, e cioè che in presenza del Presidente del Consiglio in una conferenza stampa pubblica, il leader di un suo partito alleato dichiara di non ritenere il presidente del Consiglio idoneo a guidare la maggioranza di governo, questo dovrebbe portare alle dimissioni». Per il numero uno dei Ds «soltanto in Italia i leader del centro destra sono statue di sale inamovibili che non tengono conto di quello che succede. Il dramma - ha aggiunto - è che tutto questo si scarica sul Paese. Tengono in vita un governo agonizzante e trasformano l'agonia del loro governo e della loro maggioranza in un'agonia del Paese». Prodi ieri, intanto, ha richiamato l'importanza



Fausto Bertinotti al Palalottomatica di Roma durante il suo intervento alla Festa nazionale di Liberazione. Foto di Francesca Pascucci/Agf

## Primarie, nessuno sta informando gli immigrati

Dovranno registrarsi entro il 7 ottobre. Ma credono che il loro voto non conti nel computo finale

di Maristella Iervasi / Roma

**LE PRIMARIE DEI MIGRANTI** Una firma, il permesso di soggiorno, un euro, e scegli il tuo candidato: Prodi, Bertinotti, Rutelli, Pecoraro Scario... Mancano

appena venti giorni alle Primarie dell'Unione ma i migranti - ai quali per la prima volta è stato concesso il diritto di voto - ne sanno poco o nulla. E non per colpa loro. La «macchina» organizzativa appare in affanno, almeno in questo caso. La campagna di comunicazione per i migranti non è per nulla visibile: non si vedono manifesti nelle città che invitano gli stranieri al voto. L'unico tam-tam è il passaparola tra le comunità e le associazioni che seguono con attenzione i temi dell'immigrazione. E spesso l'informazione che arriva al singolo migrante è distorta: molti stranieri infatti fanno confusione tra seggio speciale e voto; temono di esporsi

senza la contropartita di un reale diritto effettivo. «Non ho diritti politici - spiega Moustafa, operaio a Bergamo - quindi perché devo perdere tempo per l'Unione? Non voglio il mio voto, vogliono fare un sondaggio, una sorta di schedatura. Il mio voto non conta ai fini della scelta del leader». Confusione, delusione, e non facile certo il richiamo alle urne per le Primarie, nonostante i tanti volantini tradotti in arabo e con gli ideogrammi. Vannino Chiti, coordinatore dell'ufficio di presidenza delle Primarie: «Quello dei migranti è un voto simbolico solo perché alle politiche del 2006 queste persone non avendo diritti politici non potranno votare. Ma alle Primarie - sottolinea - il voto dei migranti è indistinguibile. Conta eccome».

I migranti voteranno insieme agli italiani. Nei seggi speciali si rechneranno gli stranieri residenti in Italia da tre anni che si sono registrati in appositi elenchi elettorali entro il 7 ottobre; gli studenti ed i lavora-

tori fuori sede ed anche le ragazze ed i ragazzi che compiranno 18 anni a maggio 2006. «Il seggio è detto speciale per la regolarità dell'espressione del voto, non ai fini del conteggio. Il voto dei migranti - conclude Chiti - non è definibile a sé, è con quegli degli altri». Già, gli elenchi elettorali. Le registrazioni verranno chiuse il 7 ottobre ma in alcune città il migrante non sa ancora dove andare per esercitare il suo diritto e non capisce il perché dell'«obolo» di un euro. A Milano solo questa sera si indiffereranno i punti di raccolta, idem Caserta. A Roma, come a Bologna, Reggio Emilia e Siena, la «raccolta» dei nomi è partita dalle associazioni e dalle comuni-

Fa eccezione la capoverdiana Maria Evora, Cavaliere del lavoro: «Voterò certo. Per Prodi»

tà legate ai vari partiti dell'Unione. Le urne speciali verranno allestite nei Comuni dove le persone risiedono o, nelle grandi città, in ogni municipio (a Roma nelle 19 Circoscrizioni). Ma alla domanda «quanti migranti si sono già registrati per le Primarie?» nessuno sa rispondere. E non è escluso che alla fine un grosso aiuto lo fornirà il sindacato. La Cgil ha 171mila migranti iscritti (tesseramento 2004), la Cisl 150 mila, la Uil 70mila.

Maria José Evora, cittadina capoverdiana, è la prima donna straniera ad essere stata nominata Cavaliere della Repubblica dal presidente Carlo Azeglio Ciampi. Non ha la cittadinanza italiana, quindi non si è mai potuta avvicinare ad un'urna elettorale nel nostro paese. «Alle Primarie dell'Unione voterò per dar forza al mio candidato. Chi è? È Prodi perché mi dà fiducia sia a livello politico che umano. Lo apprezzo perché ha inserito il tema dell'immigrazione nel suo programma. Il diritto di voto? È un soprano non averlo. È un mio diritto... sono in Italia da 26

anni». La comunità capoverdiana in Italia rappresenta oltre 7mila persone, circa 5.400 hanno il permesso di soggiorno. Ma mentre Evora è informatissima sulle Primarie, Erika di nazionalità brasiliana ignora l'opportunità. «Unione? che vuol dire? e perché dovrei dare un euro per votare? Il voto non si compra, semmai è un diritto». Suad, della comunità marocchina (280mila stranieri regolari) non ci crede: «È una consultazione elettorale falsa, è solo un sondaggio, una schedatura. Così mi hanno detto i miei connazionali». Primarie 2005. «Il tuo voto per Romano Prodi. Da migranti a cittadini: per un futuro migliore». La lettera è partita dai Ds di Siena. E nelle prossime due domeniche numerose iniziative dedicate ai migranti (7-8mila presenze): banchetti in strada per la registrazione elettorale. A Prato circolano, invece, volantini multilingue per spiegare le «regole» delle Primarie. 16mila stranieri e un centinaio di nomi già nel registro elettorale. E il grande problema di come «rompere il muro» della comunità cinese.

## ITALIA DEI VALORI

Corrente anti-Di Pietro pensa alla scissione

**NAPOLI** «Abbiamo costituito un'area interna a Italia dei Valori per portare il partito sulla retta via: siamo qui a San Sepolcro perché vogliamo ricominciare dove abbiamo iniziato cinque anni fa, quando è nato il partito». Lo ha detto all'Agì l'assessore regionale al Turismo Beniamino Donnici, già responsabile del Mezzogiorno, fondatore di una corrente, critica nei confronti del leader nazionale, denominata «Partecipazione-identità e progetto» convocata oggi a Sansepolcro (Arezzo). Un'assemblea autoconvocata per discutere delle sorti del partito, proprio dove nel '98 Di Pietro fondò il movimento. «C'è molto fermento - ha detto Donnici - se siamo qui è perché il partito è in caduta libera, nel 2001 infatti era al 3,98% mentre oggi siamo appena all'1%. Una condizione provocata da qualcuno, che ha delle responsabilità ben precise, a partire dall'elezione anti-democratica di alcuni dirigenti». Lo stesso Berlusconi, ha aggiunto Donnici, «si è accorto che il partito personalistico non va più bene». Quello che vogliamo fare, ha detto l'assessore regionale al Turismo, «è creare un'area moderata e non estrema come quella di Di Pietro, che è più estrema della sinistra, e sta creando solo confusione: Italia dei Valori è un'area moderata, e comunque non si può occupare solo di man pulite o legalità. Noi puntiamo anche a temi importanti come la famiglia, l'uomo al centro della società, il lavoro».



# I socialisti-radicali nasceranno il 15 novembre

## Sdi e Pr siglano il «patto di Fiuggi». Il Nuovo Psi è pronto a entrare nel «nuovo soggetto»

■ di Wanda Marra inviata a Fiuggi

«**LO SDI, I RADICALI**, l'Associazione Coscioni e la Federazione dei Giovani Socialisti decidono di trasformare il patto di consultazione già siglato ad agosto in un coordinamento politico ed elettorale». La nascita del «soggetto» che unisce Radicali e Sdi viene sancita solennemente alle 17 e 30 della seconda

giornata della Convention «laica, socialista, liberale e democratica» di Fiuggi in un documento letto tra gli applausi dei delegati da Daniele Capezzone, Segretario dei Radicali Italiani, e dal vicepresidente dello Sdi, Roberto Villetti. Quella che viene immediatamente definita come la «dichiarazione di Fiuggi» stabilisce che entro il 15 novembre dovranno essere definite le prossime tappe della costituzione del nuovo soggetto politico, dovranno esserne individuati il nome e il simbolo, e definiti programmi e obiettivi di iniziativa, «a partire dal documento di ingresso alla Convenzione di Fiuggi. Questo processo - si conclude - è naturalmente aperto ai compagni del Nuovo Psi, non appena avranno maturato le loro scelte congressuali». La lettura di questa dichiarazione, d'altra parte, arriva in un momento tutt'altro che casuale: appena qualche minuto prima è arrivato Gianni De Michelis, insieme a Chiara Moroni, che con un abbraccio a Boselli ha chiarito quello che ormai da giorni

sembrava evidente: l'unità dei socialisti sarà tra breve cosa fatta, con il passaggio del Nuovo Psi nel centrosinistra. «La parola spetta al congresso ma credo di poter dire fin da ora che la stragrande maggioranza del nuovo Psi sarà favorevole a questa scelta - spiega il suo Segretario - nelle ultime settimane è ancora diminuita la nostra possibilità di permanenza nella CdL». Concetto ripetuto poco dopo davanti alla platea, ma con un avvertimento all'Unione: «Nessuno può farci l'esame del sangue. Nel centrosinistra vogliamo avere la stessa autonomia che ha Bertinotti sul versante opposto al nostro». Non è solo (e neanche soprattutto) la coesistenza col Prc a non rendere facilissimo l'ingresso di questo soggetto politico nell'Unione. Infatti, l'altro ieri Prodi aveva dichiarato: i Radicali «mi hanno sempre attaccato», loro e i socialisti di De Michelis «meriterebbero

**De Michelis abbraccia Boselli: «Tra breve l'unità dei socialisti sarà fatta. Ma vogliamo la stessa dignità del Prc»**

un po' di Purgatorio e non il Paradiso della vittoria elettorale». Parole diverse ha usato ieri alla Convention il coordinatore della Quercia, Vannino Chiti: «Una cosa sono i transfughi dopo le elezioni, un'altra quelli che decidono di cambiare prima». E ha spiegato: «Non credo si debbano porre veti, né fare esami. L'importante è la condivisione dei principi dell'Unione». Anche i Ds sono interessati al progetto dello Sdi e dei Radicali, nell'ottica di un soggetto più ampio. Tra i più polemici, l'intervento di Renzo Lusetti che, pur ribadendo che «c'è bisogno di un rafforzamento dell'area laico socialista», ha sottolineato che il polo dei socialisti e dei radicali deve però «integrarsi nel profilo dell'Unione che è un profilo riformista». E ha avvertito: «Non bisogna confondere laicismo con laicità».

Accanto al dibattito sull'ingresso del nuovo soggetto nell'Unione ieri, intanto, è andato avanti anche quello sulla sua identità e i suoi contenuti. Contenuti che sono scritti nel documento di ingresso programmatico della Convention, e che vanno dal divorzio breve ai Pacs, dalla legalizzazione delle droghe leggere, all'aumento del budget della cooperazione italiana allo sviluppo e alla messa in discussione di tutti gli accordi con i paesi che non rispettano le clausole su libertà e democrazia, dall'eutanasia alla fecondazione assistita. Proprio la recente battaglia referendaria è stata uno dei fili rossi degli interventi (ne hanno parlato Cinzia Dato a Emma Bonino, per citarne solo alcuni). Come si è battuto sull'europeismo: è stato il presidente dei deputati dello Sdi, Ugo Intini a delineare un'unità politica dell'Europa, perseguire dai socialisti come Zapatero, ma alleata agli Stati Uniti in un piano di parità secondo la strategia di Tony Blair.



Il presidente dello Sdi Enrico Boselli. Foto di Danilo Schiavella /Ansa

### NUOVO PSI

**Il ministro Caldoro: «Prodi non sceglie tra i buoni e i cattivi»**

**Non piace** a Stefano Caldoro, ministro socialista per l'Attuazione del Programma, la frase di Prodi «I calci nel sedere devono essere selettivi» sulle candidature di chi proviene dalla CdL. «Decidere chi sono i buoni e i cattivi - sottolinea il ministro - fare una discriminazione, una mattanza, è inaccettabile». È legittima invece la scelta di non candidare chi ha avuto responsabilità istituzionali nella CdL, ma senza selezionare: «Chi decide quali sono i criteri e perché una persona va bene e una va male, chi ha la possibilità di ricoprire un incarico e chi no?».

«La realtà socialista - aggiunge - è molto omogenea. Certo alcuni radicalismi, alcune posizioni estreme non devono prevalere nell'ambito di un'unità di un soggetto socialista». Aspetti, secondo il ministro del Nuovo Psi, che «fanno parte anche della nostra storia: Loris Fortuna è stato protagonista di grandi battaglie civili, il divorzio per esempio, battaglie che hanno contraddistinto una parte del iniziativa socialista». Ma il progetto socialista si basa su «cose più importanti. La nostra ambizione è di riprendere il filo sui grandi temi. Riforme istituzionali, economia, rilancio del Paese».

### L'INTERVISTA

**MARCO PANNELLA**

Stiamo riflettendo sulla possibilità di candidare Sofri

## Con Prodi ci incontreremo Qui si è celebrata una Livorno al contrario

**Onorevole Pannella, cosa pensa delle perplessità di Prodi sull'ingresso dei Radicali nell'Unione?**

«Le rispetto, le capisco. Non posso dire che le condivido, perché nel merito probabilmente abbiamo interpretazioni diverse del futuro e anche della storia italiana ed europea. Ma mi pare che la politica nella sua nobiltà e peculiarità comporti la possibilità di creare del nuovo tra intransigenti e non opportunisti. Noi siamo liberali, socialisti, radicali, laici e anche non violenti. Una forza politica che sia questo rappresenta una possibilità di alternativa, non solo di alternanza. E con Prodi ci possiamo incontrare per esempio sul fatto che siamo d'accordo con la sua di alternanza. Il centrosinistra e Prodi con questo soggetto politico che è nato non dovrebbero avere altri problemi che di fare i conti con la loro storia. Prodi è un democristiano storico, non può che avere delle stimmate degasperiane, quindi cattolico-liberali, anche se non sono le più evidenti».

**Facciamo un passo indietro. Come mai avete deciso di non ripresentarvi con la CdL?**

«Perché siamo radicali e loro molto poco, socialisti e anche su questo loro mi pare molto poco, laici. Posso capire anche i nostri compagni che vogliono tentare l'impossibile, e cercheremo di aiutarli ad esprimere diversità di giudizio. Ma poi dove vanno? Si torna a casa».

**A proposito di laicità: l'intervento di Ruini sui Pacs vi ha aiutato a coagularvi ancora di più?**

«Sicuramente. Per me, credente e laico sono sinonimi. Noi sentiamo l'urgenza di sottrarre alla violenza delle gerarchie ecclesiastiche e vaticane i credenti».

**Come definirebbe il nuovo soggetto che state tenendo a battesimo in questi giorni?**

«Con quelle quattro sinonimie di sopra. Oggi celebriamo Livorno al contrario, ovvero un luogo non più di scissione, ma di unione, attraverso lotte e scelte ideali».

**E che cosa porta questo soggetto politico nell'Unione?**

«Porta qualcosa di nuovo nell'Italia, nel mondo. L'Unione è un'alleanza per le elezioni del 2006, non una nuova forza



Siamo liberali, laici socialisti, radicali non violenti Una forza che può essere un'alternativa

ma di partito. E noi a quell'alleanza portiamo almeno una cosa, il nostro sostegno nel 2006, per l'alternanza e non per la conservazione. I contenuti sono i nostri, e non ne cambiamo neanche mezzo».

**Ma come farete, per esempio, a convivere con alcuni pezzi della Margherita, o con Rifondazione?**

«Ci sarà una laicità politica. Si deciderà una battaglia da fare assieme, e si farà assieme, individuando anche gli elementi polemici rispetto agli altri. Non dobbiamo scrivere ognuno il nostro Capitale. Davanti a Bertinotti che rivendica un'egemonia, dico che è così, senza di noi. I veri riformatori siamo noi. Si tratta di una sorta di unità dialettica - anche se non amo questo termine - ma c'è».

**Vi presenterete con una lista unica?**

«Stiamo studiando e riflettendo sulle modalità migliori, da questa al discorso sui collegi».

**Ma è vero che intendete candidare Adriano Sofri?**

«Ci stiamo pensando, ma poi nel concreto è tutto da definire».

**Quanti collegi pensate di ottenere?**

«Speriamo in 316 deputati e 170 senatori».

**Come Unione?**

«No, solo noi. È quello che speriamo, poi magari ne avremo un po' di meno».

wa.ma

## Ds piemontesi uniti nella grafica

In un kit elettorale un'immagine coerente e molto rossa. Ieri la presentazione a Fassino

■ / Torino

**CAMPAGNA** Un kit del militante formato da un manuale con una quarantina di schede e una cd allegato, il

tutto rigorosamente rosso e presentato con una forma grafica lineare e pulita: è questo strumento, che sarà presto distribuito in centinaia di sezioni, il mezzo scelto dai Ds del Piemonte per rilanciare il partito e adeguarlo a una Regione (oggi più simile all'Emilia che alla Lombardia e al Veneto).

L'iniziativa è stata presentata a Torino al segretario nazionale dei Ds, Piero Fassino, in occasione del lancio della campagna per le primarie, e rappresenta la prima campagna di comunicazione politica in Italia di questo genere. Rivolta all'interno del partito, ma con l'obiettivo finale di migliorare l'immagine dei Ds verso l'esterno. In modo che, come ha spiegato il segretario regionale Pietro Marcenaro, se i Democratici di Sinistra si pongono come «la forza che fa l'unione», possono di conseguenza presentarsi «uniti e coordinati» anche sotto il profilo della comunicazione: «Questo aiuterà i cittadini a riconoscerci nei diversi messaggi che proponiamo loro, ma aiuterà anche i nostri militanti a comunicare con più chiarezza e riconoscibilità iniziative locali, incontri, proposte. Perché comunicare meglio significa anche partecipare

meglio e di più alla vita del partito». Il manuale spiega per esempio che il colore di striscioni, manifesti, pieghevoli deve essere il rosso, scelto per le sue valenze emotive di coinvolgimento passionale ma soprattutto perché affonda le radici nella storia del partito e della sinistra. Nulla è lasciato al caso, dalla carta intestata per la comunicazione istituzionale alla cartellina stampa, dai biglietti da visita alla decorazione degli automezzi. Ogni testo scritto dovrà essere realizzato nel carattere tipografico Meta, moderna evoluzione del Bastone storicamente utilizzato nella maggior parte dei manifesti del partito, inclusi quelli disegnati da Guttuso quando i Ds si chiamavano Pci. Come ha illustrato Marcenaro, «coordinare l'immagine significa in realtà coordinare le persone e farle sentire parte attiva di un progetto comune». Ha aggiunto: «In questo modo speriamo di allargare gli spazi della partecipazione, anche fra coloro che non sono militanti del nostro partito. Perché la partecipazione è fondamentale anche per governare». La campagna di comunicazione (il progetto è stato curato dal pubblicitario Marco D'Angeli) è parte di una iniziativa più ampia che include la messa a punto di un nuovo sito internet (www.ds piemonte.it) e due iniziative per approfondire la conoscenza del Piemonte sotto i profili del Lavoro e della Sanità.

**la Rinascita** della sinistra  
ogni venerdì in edicola



Abbonamento annuale:  
euro 36,00  
da versare sul ccp 30756696  
intestato a LAERRE  
Via Cola di Rienzo, 280  
00192 Roma  
tel. 06/68400824  
distribuzione@larinascita.net

### A DESTRA CHE TRUFFA

Pino Sgobio, Sandra Cerusico, Vannino Chiti, Pierluigi Petrini

### IL VOTO TEDESCO

Dopo le elezioni un Paese diviso: l'articolo di Jacopo Venier

### TIR DELLA SPERANZA

Prodi e le primarie: Diliberto, Santagata, Pecoraro Scanio

### LA FESTA DEL LAVORO

Conclusa a Firenze la kermesse del Pdc: Cazzato, Repetto

### TRA SIRIA E LIBANO

Viaggio attraverso il Medio Oriente: i servizi di Maurizio Musolino

### CALVINO E LA POLITICA

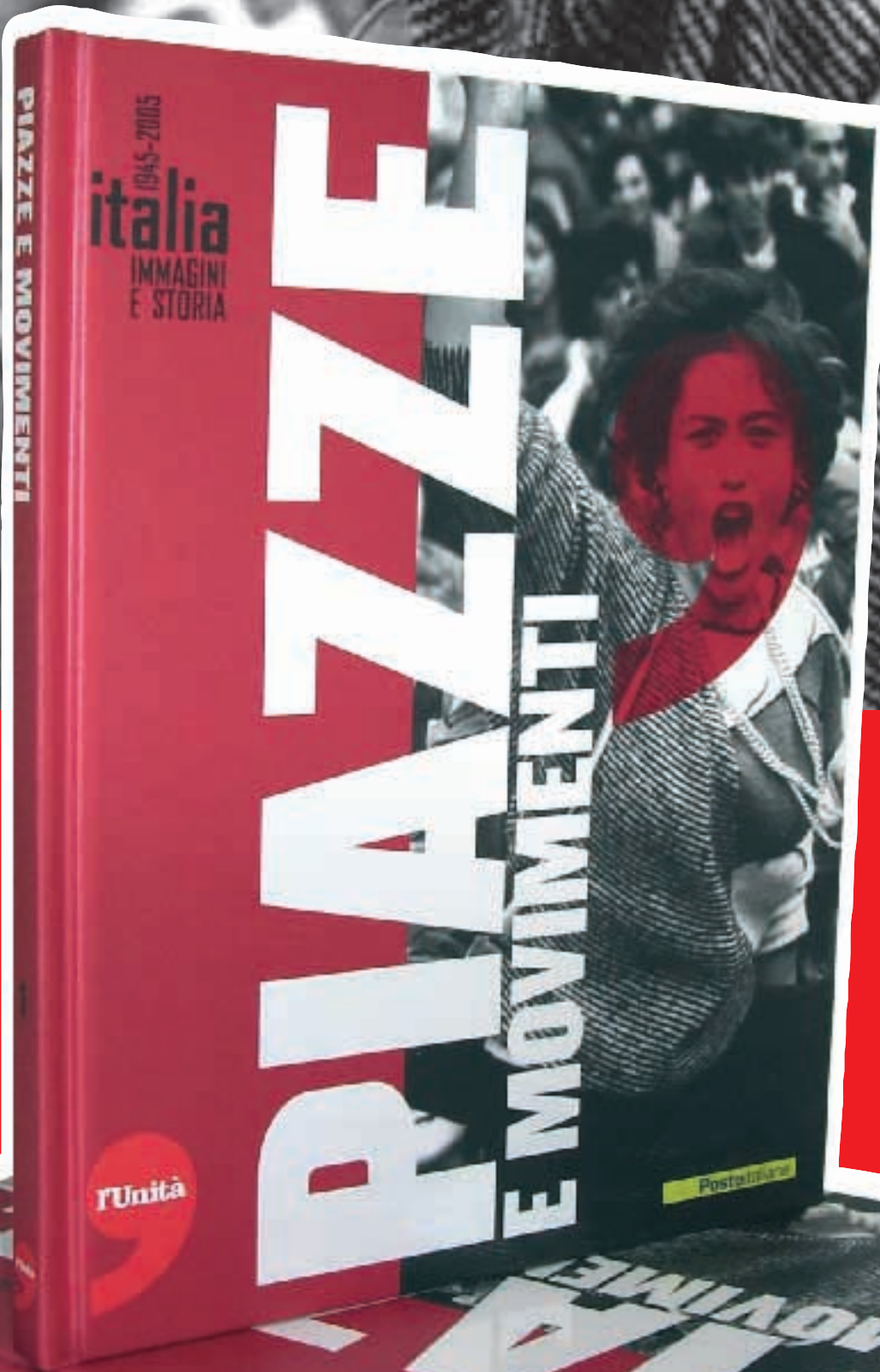
Il percorso del grande scrittore: la Memoria di Lelio La Porta

**www.larinascita.net**

fabio bolognini / exploit

fatevi una storia  
**piazze e movimenti**

Foto: Tano D'Amico



Click.  
Sessant'anni in piazza.  
Sessant'anni di passioni, lotte e coraggio  
raccontati da illustri storici, attraverso l'obiettivo  
di grandi fotografi.

Esce **Piazze e Movimenti**, il primo volume di  
**Italia. Immagini e storia 1945/2005**  
sessant'anni di storia  
negli occhi di chi l'ha fatta.

**In edicola**  
il primo volume:  
**Piazze e movimenti**

**12,90 euro**  
oltre al prezzo del giornale.

**l'Unità**



Dopo la contestazione a Ruini di venerdì a Siena l'Osservatore titola: «La viltà dell'ignoranza»

Gianni De Michelis se la cava con l'ironia: «Sapeste quanti fischi ho preso io...»

# Fischi a Ruini: la destra attacca, Unione divisa

Dalla maggioranza strali anche contro Prodi che biasima la contestazione e scrive al cardinale Fassino: i fischi non sono argomenti. Socialisti, Verdi e Prc: il presidente Cei parlava da politico

di Maria Zegarelli / Roma

**RESTA IL CARDINALE** Camillo Ruini l'«uomo politico» più in vista in questi giorni di pur tormentata vita parlamentare. Dal momento in cui un gruppo di giovani l'ha contestato l'altro giorno a Siena non si parla d'altro. Un vescovo si può fischiarci? Questione aperta.

Tante dichiarazioni: solidarietà al presidente della Cei; condanna per i fischi e gli striscioni; condanna per l'ingerenza della Chiesa nella vita politica dello Stato. Ieri la polemica è addirittura divampata per le dichiarazioni di Piero Fassino, segretario dei Ds e di Romano Prodi, leader dell'Unione. «I fischi non sono un argomento», dice il primo; «profondo biasimo» esprime il secondo. Per la Cdl non è abbastanza: dichiarazioni tardive, poco convincenti. Lezioni e suggerimenti sul da farsi nel centrosinistra («Prodi scarichi Bertinotti e Grillini» urlava l'udc Luca Volonté). La Casa ha trovato un unico punto di coesione: difendere il cardinale. Insufficiente come argomento elettorale, ma è un inizio. «Ignobile contestazione» ha scritto

ieri l'Osservatore romano, titolandosi così: «La viltà dell'ignoranza. Il coraggio della verità». Poi, tuoni e fulmini su «campagna di stampa» e «posizioni politiche» che tendono ad affossare «la missione» della Chiesa. Nell'Unione il dibattito è aperto. Romano Prodi ha scritto una lettera personale a Ruini. E poi ha aggiunto: «Queste contestazioni le biasimo profondamente». A Torino Piero Fassino ha usato parole di condanna: «In una società democratica e libera i fischi non sono un argomento. Ruini ha la piena legittimità di sostenere il suo punto di vista, sarebbe curioso che su temi così delicati la Chiesa non avesse un suo punto di vista e non lo dicesse. Naturalmente è del tutto legittimo non avere le stesse opinioni, soprattutto sostenere, come io sostengo, che un conto è un punto di vista di una fede che è rispettabile e da rispettare, un altro è la funzione dello Stato che è garantire tutti i suoi cittadini e offrire a tutti strumenti per vivere meglio e più serenamente le proprie

scelte di vita». Dall'azzurro Sandro Bondi («non è casuale che Prodi abbia atteso un giorno perché così eviti la parola condanna») al nero Maurizio Gasparri («sono proprie le improprie iniziative di Prodi e di tutta la sinistra che animano i contestatori e che creano un clima di prevaricazione»), passando per il bianco Marco Follini («mi sarei aspettato qualche parola più generosa nei confronti di chi è stato contestato»), la Cdl incita ad alzare i toni nella speranza di far dimenticare il caos dove è precipitata dopo le dimissioni del ministro Domenico Siniscalco. C'è pure una voce isolata, quella di Gianni De Michelis: «Sapeste quanti fischi ho preso io...». L'Unione si divide. Già l'altro ieri Enrico Boselli, presidente dello Sdi, ha cantato fuori dal coro ritenendo legittima la contestazione perché «non rivolte all'abito talare, ma al leader politico». Sulla stessa linea Fausto Bertinotti: «Se i cardinali fanno politica rischiano anche i fischi». La Margherita usa parole di condanna, con una nota ufficiale di Pierluigi Castagnetti: «Esprimo l'assoluta solidarietà mia e di tutta la Margherita al cardinale Ruini per la gazzarra che lo ha investito ieri». E poi bolla come «manifestazione di inciviltà» ogni «intolleranza del pensiero altrui». E sulla linea infuocata del cardinale è arrivata anche la telefonata del segretario dei Popolari-Udeur Clemente Mastella che gli ha espresso piena solidarietà.

**PRODI**



«Queste contestazioni le biasimo profondamente. A Ruini ho inviato una lettera personale»

**FASSINO**



«In una società democratica e libera i fischi non sono un argomento»

**BOSELLI**



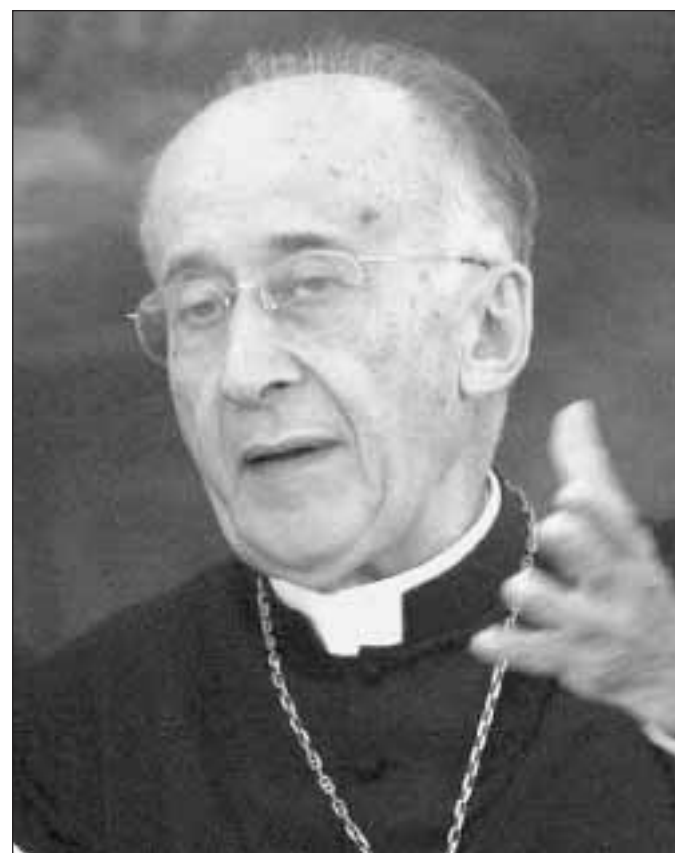
«Legittimamente Ruini sta facendo politica e quindi possono esserci delle contestazioni»

**COSSIGA**



«La contestazione è legittima. Ci sono passati anche San Paolo e Nostro Signore...»

**HANNODETTO**



Il cardinale Camillo Ruini

**La scheda**

**I tre grandi temi del contendere**

**Scuola, fecondazione, Pacs.** Sono molti gli argomenti su cui le opinioni del cardinale Ruini divergono da quelle dell'associazionismo studentesco. **Scuola** Ruini si batte da sempre per un maggior sostegno statale alle scuole cattoliche. Un appoggio ritenuto «non più prorogabile». Di tutt'altra avviso, invece, la vasta congerie di studenti della scuola pubblica che

manifestano ripetutamente il loro dissenso.

**Procreazione** Ruini invita apertamente l'elettorato cattolico a non votare al referendum sulla fecondazione assistita. E invece opposto il parere della maggioranza del mondo studentesco, che appoggia il fronte del sì.

**Pacs** il presidente della Cei è aspramente contrario ai patti di solidarietà civile, tanto da definirli «incostituzionali». «Libero amore in libero stato» è invece uno slogan sempre più diffuso in questi giorni tra gli studenti.

**IL PERSONAGGIO** Da 14 anni a capo dei vescovi

## L'onda lunga del cardinale con il debole per la politica

di Roberto Monteforte inviato a Siena

I fischi degli studenti «filo-Pacs» non pare abbiano scosso molto sua eminenza. Anche se Camillo Ruini non è abituato ad essere contraddetto, addirittura pubblicamente sbeffato da urla e fischi. Il vicario del Papa per la diocesi di Roma e presidente della Cei lo ripete: vuole dialogare con i laici, ma soprattutto - dopo il risultato del referendum sulla procreazione assistita -, si sente il vincitore. È consapevole di avere molte carte da giocare per condizionare le scelte della politica italiana durante il suo progetto. L'obiettivo? Assicurare visibilità ad una Chiesa «missionaria», intenzionata a «normalizzare l'Italia secolarizzata. Ma anche frenarne il declino, la marginalità. Per questo si preoccupa di riorganizzarla e rivitalizzarla. Ma anche di normalizzarla, perché la vuole «unita». Deve parlare con una voce sola: quella del capo o un'altra che sia sua espressione. È il dato dei suoi quasi 14 anni di «regno» assoluto. Una durata wojtlyana, un vero record.

«Le profezioni del cardinale sono anche le conclusioni delle nostre riunioni» si lamenta più di un vescovo. È un percorso che ha coinvolto anche il laicato. È da oltre dieci anni, dalla fine della Dc travolta da tangentopoli, che Ruini, data per acquisita la «diaspora» politica dei cattolici, riorganizza la strategia per far tornare a pesare la Chiesa. E per parlare alla società e alla cultura che alla fine degli anni '90 lancia da Palermo il «progetto culturale». Mondo politico e sistema dei media sono sempre più sensibili. Conta anche l'azione dei movimenti e delle associazioni cattoliche che dopo anni hanno ritrovato l'unità. Così Azione cattolica, Cei, Focolarini e Comunità di sant'Egidio, Acli e Cisl sono diventati una vera e propria «lobby». Lo si è visto con il referendum sulla legge 40. «Avere voce vuole dire anche darsi strumenti efficaci. La «gestione Ruini» è attenta alla forza della comunicazione, così oltre agli spazi «religiosi» nelle emittenti pubbliche e private la Cei realizza un costoso network: dal quoti-

## «Sono cattolica, vado a messa e ho fischiato il cardinale politico»

di Vladimiro Frulletti inviato a Siena

**QUELLI CHE... FISCHIANO** Lo striscione «voglio fare un buon Pacs in avanti» è già stato fatto a pezzi. Ora che la protesta è finita la stoffa gialla è più utile a spol-

verare tavoli e mobiletti. Le ragazze e i ragazzi che venerdì pomeriggio hanno contestato il cardinale Ruini in visita a Siena per ricevere un premio dalla Fondazione Libera, stanno mettendo a posto la sede della «mutua studentesca», una posto dove gli studenti aiutano (per i libri, le tasse, la casa...) gli altri studenti, soprattutto quelli che arrivano da fuori Siena. Il lavandino sgocciola e i computer sono ancora da collegare, ma la stanza con sopralco è a due passi da Piazza del Campo. In via Cecco Angiolieri. Ma è solo una coincidenza che questi «antierclicali» (come li ha bollati la destra) siano finiti nella via che prende il nome dal poeta senese che amava prendere in giro (nel 1200) pure il Papa. Anche perché di tutte le critiche che gli sono piovute addosso è proprio quella di aver mancato di rispetto alla Chiesa cattolica che più li infastidisce. «Fra di noi ci sono anche ragazzi cattolici - spiega Annamaria Riccardi, 24 anni di Matera e una laurea Chimica alla porta - Io ad esempio sono cattolica, vado a messa. La religione non c'entra con la nostra protesta. Abbiamo contestato non il cardinale, ma le prese di posizione politiche del cardinale. Quelle sui pac e sulla fecondazione». Annamaria è la coordinatrice dell'Udu (Unione degli universitari) di Siena. «Abbiamo scelto di non essere indifferenti - dice Alessandra Cuomo, 23 anni di Avellino, una laurea triennale in filosofia - Un premio al cardinale Ruini per noi è qualcosa d'assurdo, e siamo convinti che

molta parte della società civile la pensi come noi. Gli abbiamo solo ricordato che in Italia c'è l'articolo 3 della Costituzione che stabilisce che tutti i cittadini sono uguali senza distinzioni di sesso, razza, lingua e religione». «Non abbiamo mancato di rispetto a nessuno. Abbiamo contestato Ruini - ribadisce Marco Persichina, 21 anni di Messina, iscritto a Economia - e come avremmo contestato e contesteremo chiunque attacchi la laicità dello Stato e i diritti delle persone». Anche loro venerdì pomeriggio era a Palazzo Chigi Saracini.

Alessandro, segretario dei giovani Prc: «Contro di noi hanno gridato "andate via terrore" e "siete peggio degli islamici"»

In tutto i «contestatori» erano una cinquantina. Hanno fischiato, srotolato striscioni, applaudito polemicamente. Dieci minuti di protesta. Poi sono usciti fuori tranquillamente. Più esagitati, almeno a sentire i racconti dei ragazzi, erano le persone sedute in platea su invito della Fondazione di Adornato. «C'è chi gridava "andate via terrore" e "siete peggio degli islamici"». La polizia ha faticato più a tenere a bada loro che a portare fuori noi», racconta Alessandro Francesconi, segretario dei giovani del Prc senese e «inventore» del movimento «Farfalle rosse». Un gruppo di studenti, soprattutto delle medie superiori (come quelli dell'istituto tecnico San Rocchi), che si richiama alla famosa teoria del caos in base alla quale un battito di ali di una farfalla in Brasile, a seguito di eventi concatenati, può provocare una tromba d'aria nel Texas. Il primo battito d'ali delle «Farfalle ros-

se» c'era stato all'inizio dell'anno scolastico quando alcuni ragazzi si sono presentati con gli zaini dentro sacchi nera della spazzatura per simboleggiare la condizione della scuola pubblica grazie alla «cura» del ministro Moratti. Il secondo colpo d'ali è stato quello di venerdì. «Ci accusano di essere nostalgici del '68 - protesta Francesca Giuli, 21 anni di Rieti al secondo anno di Giurisprudenza -, ma noi siamo non violenti e di sinistra. Tutto qua». Alla protesta hanno partecipato anche alcuni esponenti di azione gay e lesbica, ma per la maggior parte i contestatori erano studenti di sinistra, giovani di Rifondazione, quelli dell'unione degli studenti (Uds) e appunto l'Udu il cosiddetto «sindacato degli studenti» che a Siena è l'organizzazione universitaria più rappresentativa. Alle ultime elezioni studentesche (nel 2004) su poco più di 4mila votanti (gli iscritti all'Ateneo senese sono oltre 20mila) l'Udu ha preso più di 1200 voti. Quelli di destra si sono fermati a 800, mentre «Sinistra universitaria» (gli universitari della Sinistra giovanile) ne hanno raccolti 740. E infatti i giovani dei Ds alla contestazione a Ruini non hanno partecipato: «Non condividiamo le posizioni di Ruini sui pac e sulla fecondazione - dice Donato Montibello, segretario della Sinistra giovanile - ma non abbiamo condiviso la forma e i tempi della contestazione. Io avrei aspettato di far parlare Ruini». «Comunque la protesta è stata non violenta e solo rumorosa - spiega Giulia Barbieri di Sinistra Universitaria che pure non ha aderito alla manifestazione - mentre i ragazzi sono stati minacciati da diverse persone del pubblico. Una reazione quella sì violenta». Al governo della città a dire il vero la protesta degli studenti non è stata molto gradita. Il sindaco diessino Maurizio Cenni l'ha condannato e ora è intenzionato a invitare Ruini al prossimo Palio. Per riparlare.

**nicola calipari**  
ucciso dal fuoco amico

di marco bozza  
a cura di vincenzo vasile con un saggio di massimo brutti

Parlano la moglie e i colleghi di Nicola  
In appendice:  
Le bugie americane e il dossier italiano

in edicola con l'Unità

**l'Unità**

5,90 euro oltre al prezzo del giornale.

Grazie all'8 per mille la Cei gestisce grandi risorse con cui aiuta e condiziona le diocesi italiane

diano Avvenire all'agenzia dei vescovi Sir, alla rete satellitare Sat 2000 al circuito radiofonico Blusat. Così la Chiesa in Italia si presenta forte e compatta: lo ha riconosciuto anche Benedetto XVI. Quanto lo si vedrà nell'ottobre 2006 al Convegno ecclesiale di Verona. Una tappa importante e molto probabilmente conclusiva dell'«era Ruini», perché il prossimo 19 febbraio il potente cardinale vicario compirà 75 anni e, salvo sempre possibili deroghe, come per ogni altro vescovo scatterà l'età della pensione. Anche se Ruini non pare proprio un «prossimo pensionato». Un esempio? In vista del Sinodo dei vescovi del 2 ottobre Ruini ha dato appuntamento ai 34 presidenti delle Conferenze episcopali europee. Lo può fare chi ha forte e riconosciuta autorità. E a novembre il Papa deciderà i nuovi assetti in Curia.

Lo scoglio più grande è quello dei posti-letto: solo 30mila camere e i prezzi degli affitti volano alle stelle



L'INCHIESTA

Una situazione insostenibile e gli studenti si ribellano. A ottobre l'Udu lancia la «settimana dei diritti»

**PIANETA UNIVERSITÀ** Il calvario degli studenti si misura in euro: affitti alle stelle, tasse in aumento, mense proibitive e trasporti troppo cari. Un viaggio nel mondo del diritto allo studio «negato» alla vigilia del nuovo anno accademico. E già dal prossimo mese si annunciano manifestazioni di protesta in tutta Italia

# Tasse, trasporti e alloggi L'università a peso d'oro

di Alessandro Antonelli

**T**

asse, mense, alloggi, trasporti. Problemi vecchi e nuovi, eterne declinazioni della lotta per il diritto allo studio, scandiscono l'apertura dell'anno accademico e preparano il terreno ad un nuovo «autunno caldo» dell'università. A fare da sfondo l'emergenza carovita, che segna il calvario degli studenti fuorisede, alle prese con aumenti indifferenziati delle spese. Tanti anche quest'anno i temi sul piatto. Prima di tutto, l'edilizia convenzionata. L'Udu, l'Unione degli universitari, lamenta la drammatica carenza di strutture pubbliche: circa 30mila alloggi in tutta Italia a fronte di una popolazione universitaria di quasi 2 milioni di studenti, di cui più di 400mila scelgono un ateneo lontano dalla propria città d'origine. Il che vuol dire che la stragrande maggioranza di essi è costretta a rivolgersi a privati. Ed è proprio la spesa legata agli affitti, quasi tutti in nero (95%), a incidere di più sul budget degli studenti. A Milano oggi per una singola si può sborsare fino a 500 euro, a Bologna e Roma tra 400 e 450. Non solo. Molto spesso la mancata registrazione di un regolare contratto di locazione impedisce allo studente di usufruire dello «status» di fuorisede per beneficiare di borse di studio. Sul fronte dei contributi universitari, sempre secondo il sindacato studentesco, si verifica una latitanza di Stato e Regioni: il 30% degli «idonei» nelle graduatorie

Per l'affitto della casa ci si rivolge ai privati. In nero il 95% degli accordi. Una camera singola può costare fino a 500 euro



per le borse di studio rimane a bocca asciutta per l'assenza di fondi da destinare alle università. A Napoli gli stanziamenti per il diritto allo studio sono stati decurtati di 3,5 milioni di euro. Non mancano critiche anche al sistema di finanziamento degli atenei, che tende a premiare le regioni «virtuose». Il che dà luogo a un circolo vizioso: chi investe meno nell'università ha sempre meno fondi, e meno fondi significano meno possibilità di spesa. Altro fronte caldo è quello dei trasporti: troppo poche - secondo gli studenti - le agevolazioni per chi si sposta con i mezzi pubblici. Per il momento, con l'ecce-

zione di Pavia, nessuna città ha promosso la gratuità dei trasporti urbani per gli universitari. Dopo una breve sperimentazione a 10 euro mensili, a Pisa la tessera per il bus tornerà a costare 24 euro. A

**La borsa di studio?**  
Per molti è un'utopia: il 30% degli idonei ogni anno resta a bocca asciutta

Bologna servono 28 euro. A Roma ne bastano 18, ma per chi ha meno di 26 anni. Senza considerare che in alcuni casi gli sconti si applicano sugli abbonamenti annuali, del tutto inutilizzati dai fuorisede durante i mesi estivi. Ma anche la situazione di tasse e mense non è delle più rosee. Le nostre rette universitarie restano, insieme a quelle inglesi, le più care d'Europa: in media 850 euro all'anno. In Italia c'è una forte sproporzione tra nord e sud. Al Politecnico di Bari la tassa annuale si attesta in media sui 300 euro, mentre negli atenei settentrionali supera quota mille. Non cambia la musica se si parla di vitto. Al-

la mensa di Pisa si riesce ancora a pranzare con 2,10 euro, ma chi rientra nella fascia massima di reddito a Bologna e a Roma spende dai 6 agli 8 euro. E poi non tutte le università sono servite da

**Poche agevolazioni per chi si sposta con i mezzi pubblici**  
Solo a Pavia lo studente può viaggiare gratis

mense: alla Federico II di Napoli, ad esempio, si va avanti con il sistema dei ristoranti convenzionati, che gli studenti giudicano antieconomico. Insomma, per il sindacato degli studenti ce n'è abbastanza per promuovere una nuova piattaforma di rivendicazioni. Un assaggio del duello con la Moratti si è già avuto il 20 settembre, in occasione della relazione sullo stato delle università presentata dalla Crui, la conferenza dei rettori: gli studenti hanno chiesto a gran voce le dimissioni del ministro. E a metà ottobre partirà la «settimana dei diritti» che culminerà in una grande manifestazione nazionale.

Le cifre del 2004	
<b>Alloggi</b>	32.000 posti letto per oltre 1.820.000 studenti (1,7%)
<b>Mense</b>	229 in tutta l'Italia 20.191.000 pasti erogati all'anno
<b>Fuorisede</b>	385.000 21,25% del totale
<b>Tasse</b>	850 € la spesa media + Milano 1.156 € - Aosta 275 €
<b>Borse di studio</b>	140.375 borse erogate per 195.646 idonei (71,7%)
<b>Trasporti</b>	22 € la spesa media per un abbonamento mensile ridotto ai mezzi pubblici

Fonte: unione degli universitari

**STATALE DI MILANO**  
Caro-affitti gli studenti chiedono aiuto

L'Università degli Studi del capoluogo lombardo offre agli studenti la scelta fra nove facoltà, per un totale di 72 corsi triennali, 58 specialistici. L'offerta didattica si completa, poi, con 108 corsi di specializzazione post laurea e 36 master di perfezionamento. **Il calcolo dell'importo** da pagare per immatricolazioni ed iscrizioni non si basa su un sistema a fasce di reddito ma su un calcolo proporzionale che comunque prevede limiti massimi e minimi. Per la precisione non si potranno pagare più di 3008 e meno di 228 euro. L'associazione regionale per il diritto allo studio, però, mette a disposizione 1293 borse di studio, da assegnare attraverso criteri di merito e reddito. Per i fuori sede sono attivi, poi, anche servizi mensa con prezzi medi da 4,10 a 7,75 euro a pasto. **Sul fronte trasporti**, l'Atm mette a disposizione (fino a 27 anni) abbonamenti mensili da 17 euro e annuali da 170. L'Isu garantisce anche circa 650 alloggi. **Il problema casa** per i non residenti è il più grave. Per una singola in zona universitaria si chiedono anche 500 euro, mentre per un posto letto in settimana costa il prezzo può essere anche di 270 euro. Per far fronte all'emergenza si cercano soluzioni alternative. L'associazione Megliomilano, per esempio, ha lanciato il progetto «Prendi in casa uno studente», per cui cittadini anziani che vivono da soli, daranno ospitalità a studenti fuori sede.

**«LA SAPIENZA» DI ROMA**  
Trasporti scontati ma solo per chi ha meno di 26 anni

La Sapienza di Roma è con i suoi 147mila iscritti l'università più grande d'Italia. Ha tuttora 55 sedi metropolitane e un polo a Latina. **Le facoltà sono 21** (19 facoltà più due Scuole: Scuola di Ingegneria Aerospaziale e Scuola Speciale per Archivistici e bibliotecari). I dipartimenti e gli istituti sono oltre 130. **L'offerta formativa** della Sapienza può contare su ben 377 corsi di laurea, 247 master di primo e secondo livello, 121 scuole di specializzazione e 150 corsi di dottorato. **Le tasse universitarie** previste per quest'anno accademico, calcolate su un reddito medio che va dai 12mila ai 18mila euro (terza fascia contributiva) variano da 600 a 640 euro a seconda del tipo di facoltà a cui ci si vuole iscrivere. **I prezzi della mensa** vanno da circa 2 euro (prima fascia) a oltre 6 euro (ultima fascia). **La situazione degli affitti** è molto variegata. L'espansione del polo universitario, con la dislocazione delle facoltà in diverse zone della capitale ha fatto sì che molte aree residenziali siano considerate «appetibili» per i fuorisede e che quindi gli affitti siano aumentati. Una singola può arrivare a costare anche 400 euro. Per una doppia le cifre variano da 200 a 300 euro. **Trasporti**. L'abbonamento mensile ridotto per autobus e metro costa 18 euro, per gli studenti sotto i 26 anni.

**«FEDERICO II» DI NAPOLI**  
Vietato mangiare: per pranzare si va al ristorante

La Federico II di Napoli ha 13 facoltà, 92 corsi di laurea, 68 lauree specialistiche. **Il problema più grande** per chi si reca a studiare a Napoli è quello legato agli alloggi. Sono meno di 300 i posti-letto messi a disposizione dalle strutture pubbliche dell'università. **Gli affitti**, come in tutte le altre città universitarie, in questi ultimi anni sono aumentati. Una singola al Vomero e all'Arenella, dove sono ubicate le facoltà dell'area medica, costa almeno 300 euro, mentre i prezzi sono più popolari in zone periferiche, lontane dai plessi universitari: 150 euro per una singola e dalle 100 in su per un doppia. **Gli stanziamenti per le borse di studio** quest'anno ammontano a 10 milioni di euro, 3,5 milioni in meno rispetto all'anno scorso. **Carente la situazione delle mense**. Chi studia alla Federico II per pranzare deve rivolgersi a dei ristoranti che han- riano delle convenzioni con l'università, soluzione antieconomica per molti studenti. **Sul fronte trasporti** l'abbonamento Unico a Napoli consente delle riduzioni per gli studenti che si trovino sotto la fascia di reddito Isee di 12.550 euro. In questo caso si pagano 180 euro per muoversi all'interno della città e nell'immediato hinterland. Altrimenti ci vogliono 35 euro per la tessera mensile.

**STATALE DI PADOVA**  
Casa? No problem Sedici residenze e 2.000 posti letto

L'offerta formativa dell'Università di Padova si articola su 13 facoltà, all'interno delle quali vengono proposte 103 lauree triennali, 83 specialistiche (di cui cinque a ciclo unico) e un corso quadriennale. Per il dopo laurea l'ateneo istituisce anche 73 master. **La retta** si calcola con un criterio proporzionale che tiene conto delle situazioni economiche del nucleo familiare dello studente (pagano comunque il massimo le famiglie con reddito annuo superiore a 60 mila euro). Per una laurea in giurisprudenza, per esempio, si potranno pagare da un minimo di 504 fino a un massimo di 1854 euro. Sono previste delle **borse di studio** assegnate con criteri di reddito e merito (l'importo potrà variare da 808 euro per uno studente in sede fino a 4289 per i fuori sede) che secondo la normativa regionale potranno essere erogate anche sotto forma di servizi (alloggi e buoni pasto). **L'Esu** (associazione regionale per il diritto allo studio) garantisce la presenza di **2000 posti letto** distribuiti in 16 residenze per studenti, di 4 mense gestite direttamente e di altre 13 convenzionate. Le strutture sono aperte non solo agli studenti ma anche agli iscritti ai master e a i corsi singoli e un pasto completo è molto economico (da 1,50 a 4,50 euro). **Gli affitti in città** sono piuttosto bassi (il prezzo medio a posto letto si aggira sui 230 euro). Gli abbonamenti mensili all'autobus costano 20 euro.

**ALMA MATER DI BOLOGNA**  
Muoversi con i mezzi pubblici costa ventotto euro

Con le sue 23 facoltà l'Alma Mater Studiorum di Bologna è l'università che ha l'offerta didattica più ampia e variegata. Sono ben 235 i corsi di laurea attivati (132 triennali, 95 specialistici e 8 europei), distribuiti fra le dieci sedi dell'ateneo, dislocate in altrettanti comuni della regione Emilia Romagna. Per calcolare la cifra da pagare per l'iscrizione è necessario individuare la propria fascia di reddito tra le dieci riconosciute. Per chi rientra nella fascia più bassa il **prezzo della retta** varia, a seconda della facoltà prescelta, da 466 a 904 euro. L'importo massimo rientra, invece, tra i 1185 e i 2143 euro. **L'Arstud** (l'associazione per il diritto allo studio) garantisce 4285 borse, la cui entità è stabilita dalla condizione abitativa dello studente (tre le categorie previste: in sede, pendolare e fuori sede). L'importo può variare dai 908 euro per gli studenti di Bologna, fino a un massimo di 4868 euro per i fuori sede. Nel capoluogo felsineo **le mense sono due** ma esiste anche una serie di locali convenzionati che offrono sconti agli studenti. Le residenze studentesche sono ben 18 ma l'offerta è ovviamente sproporzionata rispetto all'altissima domanda. Di conseguenza **gli affitti a Bologna** sono piuttosto alti con prezzi per una singola che arrivano a 370 euro al mese. **Molto cari i trasporti pubblici**. L'abbonamento mensile per studenti (fino a 29 anni) costa 28 euro.

**STATALE DI FIRENZE**  
Sette mense e contributi per gli alloggi

L'Università degli studi di Firenze offre ai suoi 60 mila iscritti la scelta tra 12 facoltà. 102 sono i corsi di laurea di primo livello e 116 i magistrali, di cui 5 a ciclo unico. Sono anche attivi 97 master, 98 corsi di perfezionamento e 22 corsi di aggiornamento. Oltre alla sede centrale esistono strutture in altri sette comuni della Toscana. **Il pagamento delle tasse** è regolato da una divisione per fasce di reddito. Le fasce sono 13 e il prezzo è variabile da 520 a 1320 euro. L'associazione per il diritto allo studio ha messo a disposizione nel 2004 **958 posti letto** nelle case per lo studente. Una serie di investimenti dovrebbe permettere in pochi anni di ampliare l'offerta (si parla di 631 nuovi posti letto, di cui 474 da approntare entro l'anno). Gli studenti che pur essendo idonei non trovano posto nelle strutture abitative ricevono comunque un contributo all'affitto di entità variabile. **Sette le mense**, nella città di Firenze, più tre locali convenzionati. Un pasto intero può costare dai 2,50 fino ai 7 euro. Per quel che riguarda i trasporti l'Atf propone tre tipi di **abbonamento ridotto per studenti**: quello mensile (20,70 euro), quello semestrale (100 euro) e quello annuale (175 euro). **Il prezzo degli affitti** si aggira tra i 250 euro (per un posto in doppia) fino ai 350 per una singola.



# Sanità in Sicilia: tanti soldi, nessun controllo

Viaggio tra i disservizi della prima industria della regione dove Provenzano raccomanda e «consiglia»

di Marzio Tristano / Palermo

**LA SANITÀ CHE FA MALE** Costa 7 miliardi e mezzo di euro l'anno e, con sessantamila addetti, la sanità è la prima industria della Sicilia. Ma è governata da nessuno. O meglio nessuno, dall'assessore all'ultimo dei barellieri, è responsabile in un sistema costruito a ta-

volino per restare senza programmazione, piani e protocolli operativi e, ovviamente, controlli. L'osservatorio epidemiologico non funziona, il piano sanitario regionale è scaduto nel 2002, non esistono controlli di gestione e di spesa: dai miliardi regalati alle cliniche di Michele Aiello, ritenuto un prestanome del boss Provenzano, 29 milioni di euro rimbor-

sati nel 2004, dei quali solo 4 quelli effettivamente dovuti, fino ai protocolli per la disinfezione delle ambulanze dopo i trasporti dei malati: in Sicilia non c'è alcun obbligo, lo fanno alcuni solitari volontari. Appetiti politici, baronie mediche, rigidità sindacali e burocrazia parassitaria hanno trasformato la sanità in un far-west dove regna l'arbitrio funzionale agli interessi del momento, clientelari, e, spesso, criminali sullo sfondo di uno spreco di risorse senza fine. Per la Sicilia è la maggiore industria, produce posti di lavoro, affari e consenso: ma se nessuno controlla, l'altra faccia è l'inefficienza e si paga con la morte. «Se fosse applicato l'accreditamento - dice Renato Costa, della Cgil - si chiuderebbero molti ospedali, anche pubblici».

E così il primo a fuggire è stato proprio lui, Bernardo Provenzano, il capo dei capi della mafia che sul concetto sacro di responsabilità, nel suo ambiente pagata cara, ha costruito una carriera: latitante da 40 anni è andato a Marsiglia in gran segreto nel 2003 per una banale operazione alla prostata. Rimborsata, naturalmente, dalla Regione. Ha raccomandato cliniche da convenzionare, segnalato fornitori, sponsorizzato primari, benedetto, probabilmente, l'apertura di centri di eccellenza: ma da utente, no, il vecchio Binu non si è fidato. Forse proprio perché lo conosce bene. E si è fatto accompagna-



L'ospedale di Barcellona Pozzo di Gotto, in provincia di Messina, dove è deceduta la giovane Miriam Bucolo. Foto di F. Saja/Agf

re in Francia. I morti di queste settimane, cinque in un mese, gli hanno dato ragione: la sanità siciliana fabbrica cadaveri a ritmi che rischiano di far concorrenza a Cosa Nostra. Le notizie martellanti di arresti cardiaci, ad est e ad ovest della Sicilia, vittime bambini di 9 mesi, 12 e 13 anni, hanno scatenato l'angoscia di genitori in fila nei pronto soccorsi, con i bimbi in braccio: cinque su dieci davanti l'ambulatorio di chirurgia hanno rinunciato al ricovero all'ospedale dei Bambini e sono tornati a casa. Hanno paura dell'intervento e diffidano della struttura. Come la gran parte dei siciliani. Dalla Sicilia i ma-

lati fuggono per paura di morire. Come il boss Provenzano, 71.830 cittadini nel 2004 sono partiti per farsi curare da strutture del nord Italia: e, nel 50 per cento dei casi, per patologie banalissime che potevano essere affrontate nell'isola, come ha denunciato uno dei primari dell'ospedale Rizzoli di Bologna. «Per loro la regione spende 45 milioni di euro l'anno». Benedetti, pensano in molti. Un viaggio nella sanità siciliana è un'incursione nei neuroni dell'intelligenza siciliana più perversa, dove nulla è lasciato al caso in un servizio gestito in nome di affari e consenso: favorire il privato, agitando la «logica di mercato», e alimentare il

bisogno, che genera voti in un contesto totalmente deresponsabilizzante. «Ho indagato sui bilanci della Asl 6 di Palermo - racconta Francesco Del Bene, pm della Dda di Palermo, ex componente di un agguerrito, e adesso disciolto, pool sanità - c'erano buchi di bilancio paurosi e ingiustificati, segnalati dai revisori. Il manager è sotto processo, so che è ancora in carica in un'altra azienda, e gli hanno dato anche il premio di produttività». Giancarlo Manenti non è il solo tra i manager della sanità inquisiti o inefficienti: il governo di centrodestra ne ha confermati altri due; l'assessore Pistorio si è giustificato: «le nomi-

## I NUMERI DELLO SCANDALO

**7,4** MILIARDI DI EURO, pari al 32 per cento del bilancio regionale vengono spesi dalla Sicilia ogni anno per la sanità

**60** MILA i medici, infermieri, paramedici, personale amministrativo occupati nella sanità in Sicilia

**1.826** LE STRUTTURE PRIVATE convenzionate. Sono 70 in Lombardia e 50 in Toscana

**55** MILIONI DI EURO rimborsati all'ing. Aiello (ritenuto prestanome di Provenzano) nel 2001 per prestazioni delle sue cliniche che costavano in media il triplo del prezzo di mercato

**85%** LA QUOTA di responsabilità del sistema sanitario siciliano contro il 15 per cento dei medici nei casi di malasanità finiti davanti al giudice.

**50** MILIONI DI EURO consegnati dalla regione alla Croce Rossa e da questa girati alla società Sise per la gestione del servizio 118.

ne erano legittime, il problema si è posto in termini di sensibilità politica. Lo abbiamo risolto con una sintesi tra posizione garantiste e meno». «Giù le mani dalla sanità», gridano da anni i sindacati ai politici, ma invano. I manager sono i guardiani del consenso: regolano, come vigili urbani, segnalazioni, raccomandazioni, nomine e assunzioni, e garantiscono gli affari con il privato, core business della sanità siciliana. Aiello e le sue cliniche costate 55 milioni nel 2001 con la benedizione del presidente della regione Totò Cuffaro sono solo la punta dell'iceberg: in Sicilia esistono oltre 1826 strutture private convenzionate (medici, labora-

tori di analisi, centri dialisi, cliniche, ambulatori), in Lombardia sono 70, in Toscana 50. «Certo, il sistema delle convenzioni non l'ha inventato Cuffaro - dice Ernesto Melluso, Cgil - lui l'ha elevato a opera d'arte, con un numero di convenzionati stratosferico». Ma il presidente della regione inquisito per favoreggiamento alla mafia non scherza nemmeno per numero di raccomandazioni: «Più volte - ha dichiarato il pentito Salvatore Lanzalaco - Cuffaro ebbe a dirmi di avere sistemato almeno 2.000-2.500 tra medici e personale paramedico, ciò gli garantiva un bacino di voti di notevole ampiezza».

1 - continua

L'INTERVISTA BARBARA POLLASTRINI Per la parlamentare Ds quello di Storace sulla pillola è solo l'ultimo attacco

## «È un governo contro le donne, ribelliamoci»

di Anna Tarquini

Consultori, nidi, fecondazione assistita, pillola che garantisce un aborto senza dolore. Cadono uno dopo l'altro i diritti conquistati dalle donne negli ultimi anni. Lo stop di Storace alla sperimentazione della RU486 è solo l'ultimo atto. «Se si guarda questo pacchetto e si dà un colpo d'occhio generale si capisce che tutti stanno pagando i prezzi della destra in questo paese, ma le donne di più. E c'è una ragione: nulla come dignità, diritti umani e libertà delle donne distingue i grandi campi, destra e sinistra, oscurantismo e progresso, nel mondo e non solo nel nostro paese». Barbara Pollastrini, responsabile delle donne Ds, accusa e rilancia. «In Italia si guarda con inquietudine al fondamentalismo islamista e intanto, non sempre si vedono nuovi e nostrani integralismi. Le donne si devono mettere alla testa di un movimento delle coscienze per vincere. Hanno un'arma, il voto, da usare. Non porgeremo certo l'altra guancia. A tutti interessa cacciare questa destra, ma a noi di più».

**L'ordinanza di Storace è in vigore da oggi...** «Già, alla fine è arrivata. Anziché aiutare la Sant'Anna e l'équipe dei professori Mascherpa e Viale in una sperimentazione per far avere alle donne italiane ciò che è già dato in altri paesi europei e del mondo, li si è puniti. Una vergogna, una disumanità verso la salute e verso donne che si trovano a dover compiere la scelta dell'aborto che è sempre una scelta vissuta con dolore. Storace ha cercato ogni cavillo per bloccare la ricerca. Il progetto pilota dal punto di vista scientifico e medico era inattuabile, tant'è che è stato sostenuto dai ginecologi italiani. Semmai dalla comunità medico-scientifica viene la richiesta dell'estensione della sperimentazione. Il sostegno va non solo ai medici, ma anche a Mercedes Bresso che si sta battendo e alle donne che sono adesso lasciate lì, sospese».

**E questa è solo l'ultima di Storace...** «È uno degli esponenti del centrodestra che si distingue per la sua ideologia. Ha una responsabilità pubblica e dovrebbe badare al bene e all'interesse di tutti. Ora abbiamo l'RU486, ma abbiamo vissuto la legge sulla fecondazione, umiliante per la scienza, crudele per le donne e ingenerosa verso chi vuole avere dei bambini. Il rifiuto dei pacs, lo svilimento delle politiche pubbliche, consultori, nidi, sanità, scuola. I colpi ai diritti e all'occupazione femminile, il disprezzo delle regole della legalità. Anche in Ita-

### Pillola abortiva

#### Stop alla sperimentazione Bresso: «È indecente»

**L'ordinanza con la quale il ministro della salute Francesco Storace ha sospeso la sperimentazione della pillola abortiva RU486 è «indecente e insostenibile» dal punto di vista politico: a ribadirlo è la presidente della giunta regionale del Piemonte, Mercedes Bresso. Lo stop alla sperimentazione è in vigore da ieri. «Dovrebbero essere i medici - ha detto - a stabilire quanti giorni una persona deve stare in ospedale, e al Sant'Anna sanno bene cosa devono fare. Ecco perché, nel merito politico, la sospensione è insostenibile: suona come una punizione per le donne che vogliono abortire. Ed è indecente». Mercedes Bresso ha aggiunto che «se la cosa sarà permessa» la sperimentazione verrà riorganizzata in modo tale che le donne restino in ospedale tra la somministrazione di una pillola e l'altra. «Ma se ci saranno gli estremi - ha concluso - ricorreremo».**

lia gli inizi di questo secolo sono connotati dalla voglia di rivincita delle destre nei confronti della libertà e della dignità femminile. Il corpo delle donne sta ridiventando nel pianeta il campo di battaglia e io ritengo di fatto la posta in gioco fra civiltà. C'è un'ideologia conservatrice che caratterizza i campi oscurantisti e conservatori in tutto il mondo. Nel nostro Paese, nella miseria di questo governo, fino alla fine si tentano dei colpi. Questo è uno dei colpi».

**Sui pacs però l'Unione non dimostra unità.**

**Rutelli si è smarrito...**

«Ho letto la lettera di Rutelli. Ci confronteremo per trovare soluzioni che non contrastino con principi irrinunciabili di cittadinanza, di civiltà come quelli contenuti nella proposta legislativa dei pacs».

**Prodi ha difeso Ruini attaccato dai giovani a Siena proprio per la sua posizione sui pacs...**

«Il presidente della Cei e una parte delle autorità della Chiesa non hanno fatto i conti fino in fondo con le donne, il loro valore, la loro funzione di democrazia e umanizzazione, i loro talenti. La chiesa ha detto e compiuto atti significativi: il richiamo alla pace, alla solidarietà, all'

inclusione, dialogo interreligioso. Ma sulla libertà femminile non vedo passi nella direzione giusta. Anzi, qualche ritorno indietro preoccupante. C'è una grandissima fatica a considerare la libertà femminile come condizione della libertà e della emancipazione di tutti. Come si risponde a Ruini? Con l'autonomia delle istituzioni e della politica. Credo profondamente che debba ricostruirsi una religiosità civile e un'etica pubblica in cui tutti possano riconoscersi. Va da sé che ciò nasce dal confronto e dal dialogo tra culture, convinzioni e fedi. E il tramite, il metodo, il filo è quello della laicità. Una politica responsabile non può arretrare e non darsi la tensione di costruire punti di riferimento morali. Io penso che la laicità, una laicità dialogante, arricchita dal confronto e dalla contaminazione, mai come ora sia l'unica leva per trovare soluzioni condivise e sagge. Altrimenti si alzano gli steccati, proprio come sta avvenendo».

**Sarà alla base del programma dell'Unione?**

«Certamente. Un programma è una visione di mondo, di società italiana e di valori fondanti. Di proposte forti per la rinascita civile e economica del Paese e soggetti che le interpretano. La battaglia delle idee sta insieme alla concretezza dei programmi. È il tratto, questo di un nuovo riformismo operoso e non rinunciatario, capace di pensieri coraggiosi. E dimmi se a partire dal mondo non c'è bisogno di coraggi e progetti innovativi e inediti per ridistribuire ugualanze, combattere terrorismi e fondamentalismi, far fronte a un disordine mondiale portatore di drammi, ingiustizie e flagelli ambientali. Come sinistra moderna, riformista abbiamo una funzione centrale nel definire linee e profili per una nuova stagione di progresso umanizzante dell'Italia».

**Cosa vuoi dire?**

«L'ultima vicenda, la pillola, non è altro che un continuum di attacchi dati alle libertà. Dobbiamo cacciare queste destre perché le donne italiane, insieme ai giovani, sono la parte della società che ha più interesse a un New deal. Le donne possono creare un passaparola, un tam tam. Ora sostenendo Romano Prodi insieme a un programma che abbia, come dicevo valori fondanti e idee guida essenziali per aprire questa società, sbloccarla, renderla più giusta e inclusiva, capace di sostenere meriti e legalità. L'Italia ha bisogno di aria nuova: giovani e donne sono una straordinaria risorsa di freschezza e scossa per la stessa crescita economica. Anche per questo condurremo la nostra battaglia perché tutta l'Unione si dia regole per una rappresentanza adeguata paritaria in Parlamento e al Governo».

Avvenimenti settimanale dell'altritalia

per il **PROGRAMMA** dell'**ALTERNATIVA**

Forum con

**Fabio Mussi**  
**Cesare Salvi**  
**Romano Prodi**

presiede  
**Adalberto Minucci**  
direttore di *Avvenimenti*

coordinano  
**Alfiero Grandi**  
**Marco Romani**

Roma, giovedì 29 settembre  
ore 15.30  
Piazza della Minerva  
Hotel della Minerva, Sala Olimpo

Edifici scoperti, incendi e quartieri distrutti  
Ma molti dicono che poteva andare peggio

# PIANETA

L'allarme comunque non è ancora rientrato  
A New Orleans si aprono nuove falle nelle dighe

## Rita colpisce la costa Usa ma perde la sua forza

L'uragano declassato a tempesta tropicale. Le prime stime dei danni inferiori a quelle di Katrina  
Bush spera di tirare un sospiro di sollievo ma la stampa accusa: «Evacuazione da incubo»

di Marina Mastroiaca

**SCESA DI RANGO** prima di colpire la costa. Rita sembra essere stata più clemente di Katrina, i venti a quasi 200 chilometri orari hanno scoperto edifici, squartato quartieri, alimentato incendi devastanti. Ma a fine giornata da Bush in giù trasuda la sensa-

zione che «poteva andare peggio». Le prime stime dei danni sono lontanissime dalle cifre da apocalisse dell'uragano che ha colpito New Orleans, tra i 2,5 e i 5 miliardi di dollari, come un qualsiasi uragano. Houston e Pasadena sono state solo sfiorate, la furia di Rita si è scatenata sui centri petroliferi di Beaumont e Port Arthur, che erano state evacuate al 95%, e non risultano danni seri alle raffinerie né agli impianti petroliferi. New Orleans è tornata sott'acqua, almeno nel Nono distretto, nel quartiere povero di St. Bernard. Di vittime ancora non si parla, al momento in bilancio ci sono i 24 pensionati arsi vivi su un pullman durante l'evacuazione e una donna morta di crepacuore mentre era imbottigliata in una coda sterminata. E la stampa importante punta l'indice su un errore di troppo, in quello che doveva essere un meccanismo perfettamente oliato, per cancellare la vergogna nazionale vissuta nei giorni di Katrina, e che si è rivelata tutt'altro, tanto che il sindaco di Houston, Bill White, parla di «fallimento». «Un altro ciclone ha colpito il Sud e ha mostrato che la lezione non è stata ancora imparata», polemizza il New York Times, mentre il Washington Post si chiede se davvero era necessario scaraventare milioni di persone fuori dalle loro case per sbatterle in un incubo sulle autostrade, bloccate senza benzina in attesa degli aiuti della guardia nazionale. Bush è determinato a non farsi travolgere dall'uragano e dalle polemiche. «Eravamo pronti al

peggio - dice rassicurante quando già Rita arrivata sulla terraferma a forza 3 è scemata al grado 1 -. Adesso la priorità va alle operazioni di ricerca e di soccorso». Un lavoro più facile del previsto, anche se il Pentagono ha mandato cinque squadre di becchini militari per mettersi all'opera. L'allarme dato con largo anticipo, con ancora negli occhi le immagini della tragedia di New Orleans, ha funzionato meglio che allora, le autorità locali hanno provveduto a sgomberare poveri e malati con mezzi pubblici, anche se il sindaco di Houston definisce «inaccettabile» la penuria di carburante. Ma soprattutto Rita ha colpito con maggior vigore una zona scarsamente popolata, tra Sabine Pass in Texas e Cameron in Louisiana, perdendo poi energia nel corso della giornata. L'allarme tuttavia è tutt'altro che rientrato. I venti soffiano ancora molto forti, a Galveston in Texas, un violento incendio ha devastato diversi edifici nel centro storico, i vigili del fuoco hanno avuto difficoltà ad intervenire. Quasi due milioni di persone sono rimaste senza elettricità, tra Texas e Louisiana, gli stati colpiti da questo uragano. A New Orleans le forti piogge hanno provocato nuove falle nelle dighe appena ripristinate dopo Katrina, un elicottero ieri cercava di tamponare i cedimenti gettando dall'alto sacchetti di sabbia. I meteorologi considerano ancora possibili onde anche di cinque metri più alte del livello normale delle maree, un pericolo enorme per tutta la costa bassa. Inondazioni sono attese anche a Port Arthur, mentre la lenta andatura di Rita che viaggia a venti chilometri orari potrebbe provocare per i prossimi giorni piogge torrenziali potenzialmente pericolose in Texas. Ci aspettano fino a 65 centimetri di pioggia.



Le fiamme provocate dall'uragano Rita distruggono una casa a Galveston, nel Texas. Foto di David J. Phillip/AP

### Un rapporto Usa

#### «Nel mondo arabo Bush percepito peggio di Osama Bin Laden»

Le popolazioni dei paesi arabi percepiscono Bush come una minaccia superiore al leader di Al Qaeda Osama Bin Laden. Lo riportava ieri il «Washington Post» che citava un rapporto interno di una commissione del Congresso, incaricata di fornire avvisi e consigli al Dipartimento di Stato in materia di diplomazia e rapporti culturali. «L'immagine e la reputazione degli Stati Uniti non potrebbe essere peggiore all'estero», afferma lo studio governativo - di cui il giornale è entrato in possesso - che è stato trasmesso ai più alti responsabili dell'amministrazione

Bush. L'Iraq, secondo lo studio, resta il motivo principale alla base dell'anti-americanismo diffuso non solo in Medio Oriente, ma in molte altre parti del globo. Una missione di esperti Usa che ha viaggiato a lungo nei paesi arabi ha riferito al Congresso sul livello di «rabbia e odio» che circondano le scelte americane. Ampie maggioranze della popolazione in Egitto, Marocco e Arabia Saudita, hanno scritto gli autori del rapporto, «vedono Bush come una minaccia più grande all'ordine mondiale rispetto a Osama bin Laden». In mezzo mondo, avverte il Congresso, «gli Stati Uniti vengono visti più come una forza pericolosa da combattere, che non un faro di speranza».

Dalla base del Northern Command di Colorado Spring il presidente Bush controlla l'evoluzione di Rita su un gigantesco schermo al plasma. «La situazione è ancora pericolosa per potenziali inondazioni. È importante che i cittadini si attendano alle istruzioni delle autorità locali, prima di ritornare a casa». Dopo l'incubo dell'evacuazione di Houston si affaccia quello del rientro, che si teme altrettanto caotico.

### AL G7 UN DOCUMENTO PER CONTENERE LA CRISI

## Petrolio, l'uragano frena la produzione americana

di Roberto Rezzo / Washington

È il petrolio la bestia nera che rischia di rovinare le prospettive di crescita dell'economia mondiale. Nel documento conclusivo del vertice del G7 il problema dei prezzi energetici fuori controllo occupa una sezione così ampia che alcuni paesi, tra cui la Francia, avevano

chiesto di dedicargli un documento a parte. La proposta non è passata, ma l'allarme rimane. «Gli alti costi dell'energia stanno compromettendo il quadro generale», si legge nel documento approvato all'unanimità e in cui si traccia un piano strategico in 8 punti per raffreddare i prezzi del greggio. Più che un documento tecnico, un elenco di buoni propositi, talvolta così generici da rasentare la banalità. I 7 grandi continueranno a «lavorare con l'Agenzia energetica internazionale e con i paesi produttori per aumentare l'output di greggio sul mercato». Raccomandano quindi «significativi investimenti» per l'esplorazione di nuovi giacimenti, l'ammodernamento degli impianti e il potenziamento della rete distributiva. Ai paesi produttori viene chiesto di «aumentare la trasparenza dei mercati petroliferi», e di «creare un clima favorevole agli investimenti». E si conclude con frasi di circostanza che fanno appello alla ricerca di fonti energetiche alternative.

Anche il segretario al Tesoro Usa, John Snow, ha battuto ieri sul tasto del petrolio, mentre valutava l'impatto degli uragani Katrina e Rita sull'economia Usa e mondiale. «Il disastro naturale che si è abbattuto sul Golfo del Messico indebolisce l'outlook sul breve termine, ma la ricostruzione servirà da volano alla crescita». Ha ammesso che le quotazioni petrolifere, ormai in oscillazione stabile attorno ai 60 dollari al barile, costituiscono un ostacolo alla ripresa, ma non ha tradito la consegna dell'amministrazione Bush: anche di fronte al peggio, ostentare ottimismo ad oltranza. Snow è riuscito a scaricare sull'Europa e i paesi asiatici i problemi dell'America. Momenti di tensione si sono registrati durante l'incontro fra il presidente della Banca mondiale, Paul Wolfowitz, l'architetto della guerra in Iraq, e la delegazione irachena presente al summit. Wolfowitz ha dismesso le critiche sul piano di aiuti da lui presentato. E che riguarda essenzialmente la protezione degli impianti petroliferi. Ha trovato pure il modo di criticare l'istituzione che per la prima volta si trova a rappresentare: «La Banca mondiale ha perso di vista la sua missione principale: combattere la povertà. E si è trasformata in una gigantesca burocrazia».

## India, bimba suicida per una rupia

Sanja voleva comprarsi del cibo. La madre non aveva denaro

■ Una rupia, due centesimi di euro. Alle nostre latitudini una di quelle monetine insulse che ti finiscono nelle tasche e che non servono a niente. Per Sanja Khan sarebbero state qualcosa, la differenza tra la vita e la morte. Sanja si è impiccata a dodici anni in India perché sua madre non aveva da darle una rupia. Le serviva per comprare qualcosa da mangiare a scuola, non le merende sontuose e ipercaloriche che finiscono negli zaini dei nostri figli: Sanja voleva qualcosa da mangiare, punto. Da mangiare a scuola, dove di solito non prendeva mai nulla, accontentandosi degli avanzati che portava a sera la madre, donna sola, vedova e povera come tanti rimasti ai margini dell'esplosiva rimonta economica indiana, gente che non ha nulla da vendere se non il lavoro delle braccia. Sanja voleva una rupia, sua madre che lavora a servizio nel vicino villaggio di Paraspur, duecento chilometri a nord di Calcutta, non aveva quella moneta che vale poco o niente persino nell'India dei poveri. Così Sanja si è uccisa a 12 anni, annodandosi la stoffa leggera del sarì intorno al collo, dopo averla

legata ad una impalcatura di bambù, di quelle che si tirano su per costruire le case. Perché Sanja non aveva nemmeno una vera casa, con i muri e un tetto, sia pure di canne. Da sempre viveva con la madre e i fratelli sotto una tenda di juta, regalo ormai usurato del governo comunista del Bengala occidentale per i senzatetto come lei e la sua famiglia, accompagnato da qualche razione di cibo mai sufficiente a riempire la pancia. Razioni che a volte finiscono per alleviare la fame di qualcun altro, rubate da chi non ha nemmeno quel po' di riso con il timbro del governo. I giornali locali ha scritto che Sanja aveva visto dei compagni di scuola mangiare riso soffiato e biscotti, prelibatezze che a lei non toccavano mai. Per questo ha insistito, per questo sua madre si è arrabbiata con lei, l'ha sgridata. Per questo quando è rimasta sola Sanja ha deciso che poteva bastare così, a dodici anni, spesi tutti ad arrangiarsi, a cavarsela con niente, a girarsi dall'altra parte quando un bambino a scuola mangiava un biscotto. «Non le ho dato il denaro perché non ne avevo. L'ho picchiata quando ha insisti-

to», ha raccontato la madre Jainab Bewar all'India's Telegraph. In famiglia oltre a lei ci sono due figli maschi a lavorare, ma insieme non arrivano a 13 dollari al mese, una miseria comunque. In India molti governi locali garantiscono un pasto al giorno agli scolari. Un modo per farli frequentare i corsi, sottraendoli al bisogno che spinge le famiglie più povere a mandare i bambini a lavorare o a mendicare per le strade per un po' di cibo. Sanja non ha avuto questa fortuna, nel suo villaggio non c'erano pasti caldi a scuola. Chi aveva qualcosa mangiava, gli altri a guardare. Perché Sanja in questo non era sola, purtroppo. Secondo uno studio delle Nazioni Unite, la metà dei bambini indiani - milioni di bambini - sono malnutriti. A dispetto del boom informatico, dei grattacieli che spuntano, dei nuovi ricchi che trainano nelle statistiche il benessere del paese e coniano un'economia nuova di zecca, proiettando verso il futuro l'India e soprattutto loro stessi. Sanja non era questo futuro, a dodici anni era una dei milioni che statisticamente esprimono la zavorra del passato.

ma.m.

## democrazia e diritto

trimestrale del Centro di studi e iniziative per la riforma dello stato

numero 1, 2005

### Idee per un programma di governo

- Umberto Allegriti**  
Dal "sistema Berlusconi" a un'altra Italia
- Mario Dogliani**  
Revisizioni della costituzione e conservazione: perché perpetuare l'equivoco?
- Giuseppe Cotturri**  
La democrazia partecipativa
- Marco Ciancaglini**  
Una pratica fedele del governo parlamentare
- Paolo Caretti**  
Per un servizio pubblico dell'informazione
- Umberto Allegriti**  
Una politica internazionale dell'Unione
- Fabio Marcelli e Francesco Martone**  
La politica estera nel contesto della globalizzazione
- Ugo Biggeri e Antonio Tricarico**  
Una politica italiana ed europea in seno alle grandi istituzioni economiche internazionali
- Marcello Degni**  
Le politiche di bilancio: idee per invertire la rotta
- Walter Tocci**  
Un balzo in avanti nella politica della ricerca
- Gian Luigi Beccaria**  
"Tre più due uguale zero": la riforma dell'università
- Renato Briganti**  
L'acqua come bene pubblico

### ITINERARI ISTITUZIONALI

- Andrea Colelli**  
La forma del Potere in Italia. La "lettura dimezzata" del senato
- Giovanni Tarli Barbieri**  
Le riforme elettorali della regione Toscana (II)
- Onofrio Romano**  
Virtù primarie. Note sul laboratorio politico pugliese
- Marcello Degni**  
Il dopo Tremonti: la deriva continua (I)

### PASSATO E PRESENTE

- Salvatore D'Acunto**  
Interdipendenza economica, sistema monetario internazionale e guerra nelle analisi di Keynes e Polanyi

### SAGGI

- Onofrio Romano**  
Per una critica antiutilitarista dell'antiutilitarismo

### LA NOSTRA STORIA

- Mario Tronti**  
Per i 90 anni di Pietro Ingrao

www.centroriformastato.it  
€ 20 - abbonamento 2005 € 70  
Editore FrancoAngeli s.r.l., Viale Monza 106, 20127 Milano  
c.c.p. 17562208

# A Washington torna il popolo della pace

Più di 100mila alla marcia promossa da Cindy, la mamma del soldato morto in Iraq: «Fuori Bush»

di Bruno Marolo / Washington

**«RIPORTATE I SOLDATI A CASA SUBITO».** Con questo grido più di centomila dimostranti, secondo la stima della polizia, hanno invaso Washington, e lanciato la loro sfida non soltanto al governo di George Bush ma all'intera classe politica. Dallo spia-

zo erboso tra la Casa Bianca e il Congresso, «Mamma Pace» Cindy Sheehan si è rivolta ai parlamentari dell'opposizione che le hanno negato il loro appoggio: «Vergognatevi! Quanti nostri figli dovranno ancora morire in Iraq?». La folla cresceva di ora in ora. Una folla variopinta e pacifica, molto diversa dagli scatenati No Global che negli anni scorsi avevano contestato le sessioni di autunno del Fondo monetario e della Banca mondiale. Era in piazza gente che si riconosce nel modo di vita americano, e accusa i neo conservatori al governo di averlo tradito. Gente come le «nonne arrabbiate», un gruppo di signore sopra i 70 anni che marciava cantando sull'aria dell'inno di battaglia della repubblica: «We support our

Un signore dice: «Sono repubblicano ma è ora di mettere fine a una rovinosa occupazione»

mano a Jesse Jackson, leader del movimento dei neri iniziato da Martin Luther King. Nessun'altra personalità del partito democratico ha accettato l'invito ad unirsi alla dimostrazione: non Ted Kennedy, non John Kerry, e neppure il presidente del partito Howard Dean che nel 2004 aveva impostato la campagna elettorale sull'opposizione alla guerra. Particolarmente attenta a mantenere le distanze è stata Hillary Clinton, che corteggia gli elettori moderati. Nella sua marcia su Washington che ha toccato 51 città, mamma Cindy si è fermata a New York per protestare sotto l'ufficio della senatrice che non ha voluto incontrarla. «Hillary -ha gridato- tu sai che questa è una guerra fondata sulle bugie, deciditi a dirlo o perderai il seggio». Il partito democratico critica il modo in cui il governo gestisce l'Iraq ma evita di chiedere un calendario per il ritiro. Secondo i rilievi del Pew Research Center il 51% degli elettori è favorevole a lasciare le truppe in Iraq fino a quando il paese non si sarà stabilizzato.

Jesse Jackson: «Servono cortei così anche in Italia». Assenti i big democratici



La manifestazione contro la guerra sfilava in Pennsylvania Avenue, davanti alla casa Bianca. Foto di Charles Dharapak/AP

ROMA

## Sit-in all'ambasciata Usa «No a un altro Vietnam»

Alessandra Rubenni

Un cappello sormontato da un'antenna di stagnola, per segnalare che la connessione in tempo reale Roma-Washington è lì: le immagini della manifestazione oltreoceano, che si svolge in contemporanea al sit-in davanti all'ambasciata americana, arrivano in via Veneto attraverso un pc senza fili, che una ragazza italiana tiene in bella vista per due ore. Cartelli colorati, bandiere della pace indossate come parei e comunicati stampa distribuiti ai giornalisti su carta e in cd rom: il sit-in organizzato ieri dagli americani residenti nella Capitale, a cui si sono aggiunte le sigle pacifiste italiane, romane e turisti statunitensi, è stato così. Organizzatissimo e variopinto, bilingue, tecnologico. In tutto 200 persone, famiglie con bambini al seguito, studenti e tanti veterani delle piazze, compresi diversi reduci del Vietnam, radunati dal movimento degli «Statunitensi per la pace e la giustizia», nato a Roma lo scorso marzo. «È la prima volta che organizziamo una manifestazione -dice la portavoce Stephanie Westbrook- e siamo qui per chiedere il ritiro delle truppe dall'Iraq. È stato un errore andarci ed è ancora peggio restarci. Per questo abbiamo scritto una lettera all'ambasciatore americano, che speriamo di poter incontrare al più presto». In molti arrivano portando dei fiori, che poi saranno raccolti ai piedi di un albero, accompagnati da dediche ai soldati morti in Iraq. Quello che ora sta succedendo laggiù, Norman Robertson, 64 anni, lo ha visto molti anni fa in Vietnam. «Tornai nel '70, dopo due anni, e lasciai i Marines. Chiunque abbia vissuto la guerra non può che essere pacifista», racconta lui, barba bianca e bandiera della pace sulle spalle. «Siamo accanto ai sessantenni che hanno visto il Vietnam e che sono qui a protestare, ma adesso -dice Sarah, studentessa all'università americana di Roma- tocca a noi cercare di cambiare le cose. Purtroppo la gente, soprattutto in Usa, è ignorante: il filtro dei media non fa passare la verità». Davanti all'ambasciata si srotolano gli striscioni delle Donne in nero, arriva il sostegno di Arci, Acli, Un ponte per e Cgil, mentre gli automobilisti delle piazze, compresi diversi reduci del Vietnam, radunati dal movimento degli «Statunitensi per la pace e la giustizia», nato a Roma lo scorso marzo. «È la prima volta che organizziamo una manifestazione -dice la portavoce Stephanie Westbrook- e siamo qui per chiedere il ritiro delle truppe dall'Iraq. È stato un errore andarci ed è ancora peggio restarci. Per questo abbiamo scritto una lettera all'ambasciatore americano, che speriamo di poter incontrare al più presto». In molti arrivano portando dei fiori, che poi saranno raccolti ai piedi di un albero, ac-

troops - by speaking out the truth», sosteniamo i nostri soldati dicendo la verità. Gente come Paul Rutherford di 60 anni, arrivato da Vandalia nel Michigan con un autobus del movimento per la pace, che ha spiegato: «Sono repubblicano da sempre, ho votato per George Bush la prima e la seconda volta, e ancora adesso condivido il suo programma di tagli alle tasse, ma anch'egli deve capire che è tempo di mettere fine a un'occupazione rovinosa». Gente decisa a farsi ascoltare come ai tempi della guerra in Vietnam. I dimostranti che oggi occupano gli stessi spazi del 1968 non sono una massa imponente come allora, ma non erano mai stati così numerosi dopo l'elezione di George Bush. In questa guerra non c'è il servizio militare obbligatorio a coinvolgere la maggioranza delle famiglie. I caduti in Iraq sono militari di professione, e hanno mogli e madri abituate ad accettare il rischio in silenzio. Ma Cindy Sheehan ha acceso la fiamma della ribellione. Elaine Johnson protesta in nome del figlio Darius, di 22 anni, morto nel novembre 2003 su un elicottero abbattuto in Iraq. «Non c'era ragione per questa guerra -accusa- mio figlio è morto per difendere gli interessi dei petrolieri, non del suo paese». Cindy Sheehan sale sul palco per

Ma la parte che dice basta alza il tono. Ieri Cindy Sheehan, rivolta verso la Casa Bianca semideserta, ha usato parole come mai si erano ascoltate in America dopo l'11 settembre: «Fermiamo questi criminali fuori controllo, che hanno infangato l'immagine del nostro paese con le torture». Jesse Jackson le ha fatto eco: «Cambieremo corso con le elezioni parlamentari del 2006». La folla rispondeva: «Pace adesso, fuori Bush». Il reverendo ha poi aggiunto: «Servono manifestazioni di massa come queste anche in Italia e in Europa». Il presidente era lontano e anche le aule del Congresso erano vuote, ma dopo una giornata come questa sarà difficile ignorare un movimento che ha proclamato la disobbedienza civile. Oltre che a Washington vi sono state dimostrazioni a San Francisco, Seattle, Los Angeles, e marce di solidarietà con mamma Pace a Roma, Londra e Madrid. Dalla Casa Bianca la folla si è riversata intorno all'obelisco che funge da monumento a George Washington per un concerto di 11 ore con Joan Baez. La protesta nella capitale continuerà oggi e domani (disobbedienza civile e manifestazione davanti al Congresso). Molti, in Europa, si erano convinti che i pacifisti americani stavano battendo in ritirata. «Non è così; negli Usa la mobilitazione è cresciuta ed ha assunto forme diverse, ha

## Londra sfilava contro Blair: riporta a casa i soldati

In migliaia gridano no al conflitto. Ad aprire il corteo i padri di 2 militari uccisi

di Alfio Bernabei / Londra

**DECINE DI MIGLIAIA** di manifestanti hanno sfilato davanti al parlamento di Westminster e Downing Street per chiedere il ritiro delle truppe dall'Iraq. Centomila

secondo gli organizzatori. Ventimila secondo la polizia che oltre agli elicotteri e ai pulmini ha tirato fuori anche dei police-camera-man con potenti teleobiettivi, forse prevedendo disordini. Che non ci sono stati. Davanti ai cancelli chiusi di Downing Street sono volate grida a «Blair terroristi!», ma sotto un caldo sole autunnale che ha permesso di marciare in maglietta c'era anche della musica. Un coro di una quarantina di persone ha intonato motivi pacifisti in stile gregoriano all'angolo di Downing Street mentre

dall'altra parte della strada un'orchestra suonava La Cucaracha. Lo slogan più popolare scandito dalla folla è stato: «1,2,3,4 we don't want your dirty war» che in inglese fa rima (non vogliamo la vostra sporca guerra). Tra i cartelli si sono viste le scritte: «Troops home» (soldati a casa) con schizzi rosso-sangue nella «o» di «troops», «Uniti contro il razzismo e il terrorismo», «Il terrorismo è la guerra dei poveri». Una folla multietnica. Donne col velo distribuivano volantini. Molti i genitori coi loro bambini. A rivolgersi ai manifestanti prima dell'inizio della marcia sono stati i genitori di due soldati uccisi in Iraq. Hanno chiesto a Tony Blair di riportare a casa le truppe. Accanto a loro c'era George Solumou, un caporale dell'esercito che si è rifiutato di combattere in Iraq: «Gli inglesi ormai si sono resi conto di aver ascoltato un

mucchio di menzogne sulle ragioni di questa guerra», ha detto alla folla. Davanti a Downing Street il corteo ha sostato per permettere a Sue Smith, la madre di un soldato ucciso, di consegnare una lettera a Blair. Era affiancata dalle madri di altri soldati uccisi. Un inserviente ha preso in consegna la lettera. Il corteo è poi passato per Piccadilly ed ha raggiunto Hyde Park per i discorsi dal palco.

Si è trattato della dodicesima manifestazione contro la guerra organizzata dall'inizio del 2003 dalla Stop the War Coalition, for-

Gli organizzatori parlano di 100mila persone. È la 12ª marcia da quando è iniziata la guerra

mata dalla storica Cnd (Campaign for nuclear disarmament) e dalla Muslim Association of Britain (Associazione dei musulmani del Regno Unito). È stata anche l'ultima sotto questo nome perché da ora in poi si chiamerà Campaign for Peace and Liberty (Campagna per la pace e la libertà). Sia nel raduno avvenuto alla vigilia della manifestazione che nei discorsi ad Hyde Park l'enfasi è stata sulla necessità di ritirare le truppe dopo il catastrofico sbaglio dell'invasione. «In Inghilterra e in America ormai non si contano più i politici e commentatori che inizialmente erano a favore della guerra e che adesso hanno cambiato idea e vogliono il ritiro dei soldati», ha detto Andrew Murray della Stop the War Coalition. «Blair ha fatto una legge contro chi glorifica il terrorismo. Sarebbe ora di farne una anche contro chi glorifica l'imperialismo». Gli ha fatto eco l'ex ministro laburista Tony Benn: «Con

queste nuove leggi anche Gesù Cristo si troverebbe nei guai. Ricordo quando si diceva che tutti lodavano l'imperialismo britannico. La verità è che i colonizzati inferociti ci hanno lodati soprattutto quando ce ne siamo andati». È scoppiato un applauso quando ha detto che gli americani devono lasciare il Medio Oriente e compensare l'Iraq per i danni subiti. Grandi applausi anche a Tom Hayden, veterano delle proteste americane contro la guerra nel Vietnam. Parafrasando Blair quando disse con petulanza al Congresso americano che era stato «il destino» a dargli l'urgenza di agire, ha dichiarato: «Il destino di Blair è stato quello di ingannare la gente». Ha ricordato che seimila soldati americani hanno disertato pur di non combattere in Iraq e che nello stesso Iraq una netta maggioranza di Shia e Sunni vuole il ritiro delle truppe d'occupazione.

L'INTERVISTA **FLAVIO LOTTI**

Il coordinatore della Tavola della pace: a Washington espresso un no contro la guerra ma anche contro tutta la politica del presidente Bush

## «In piazza per chiedere governi di pace dagli Usa all'Italia»

di Toni Fontana

**ROMA** «La manifestazione di Washington e la Perugia-Assisi hanno un comune obiettivo: dare agli Usa e all'Italia governi di pace e contrastare le scelte e gli errori di Bush e Berlusconi». È l'opinione di Flavio Lotti, coordinatore della Tavola della pace che ha promosso la marcia che, l'11 settembre scorso, ha visto sfilare 200mila giovani. **Il movimento per la pace torna in piazza a Londra e Washington...** «Cindy Sheehan è diventata la testimonia di un movimento che negli Usa non ha mai smesso di crescere anche se è stato «oscurato» più di quanto è accaduto in Italia. Recentemente ho incontrato il Comitato organizzatore della manifestazione

promossa da una sorta di «Tavola della pace» degli Usa (Uniti per pace e la giustizia). Abbiamo discusso l'ipotesi di promuovere la marcia di Washington lo stesso giorno della Perugia-Assisi, ma ciò non è stato possibile. Gli americani hanno preferito la data del 24 settembre perché hanno in programma altre iniziative che si svolgeranno oggi (mobilitazione inter-religiosa) e domani (disobbedienza civile e manifestazione davanti al Congresso). **Molti, in Europa, si erano convinti che i pacifisti americani stavano battendo in ritirata.** «Non è così; negli Usa la mobilitazione è cresciuta ed ha assunto forme diverse, ha

via via coinvolto settori della società che hanno preso coscienza della gravità delle scelte compiute da Bush. Il 30 agosto 2004 almeno 200mila persone hanno manifestato alla vigilia della Convention repubblicana a New York. La Coalizione che ha convocato la manifestazione di Washington comprende più di 1000 organizzazioni. Tra queste vi è l'associazione dei parenti dei soldati morti in Iraq, quella dei reduci, quella dei familiari delle vittime dell'11 settembre. Il movimento è sempre più vasto e si sta ramificando anche all'interno delle istituzioni. La Coalizione americana è estremamente ampia e variegata ed il collante di questa iniziativa, la lotta per la pace e la giustizia, è lo stesso che noi abbiamo posto al centro della marcia Perugia-Assisi. Non si tratta

solamente di un movimento contro la guerra e per questa ragione unisce anche coloro che non sono pregiudizialmente contro tutte le guerre, ma che comprendono l'assurdità di quanto è accaduto in Iraq. L'articolo di Cindy Sheehan, che l'Unità ha pubblicato ieri, fotografa la forte pressione politica che la manifestazione porta alla luce. **Al centro delle iniziative che si sono svolte ieri a Londra e Washington vi era tuttavia, prevalentemente, il no alla guerra...** «Negli Usa sta crescendo l'opposizione alla guerra, ma il vero collante della manifestazione è il no alla politica di Bush, un no a 360 gradi, il rifiuto dell'intervento in Iraq si unisce ad altre priorità. Per

questo diciamo e sosteniamo le stesse cose. Negli Stati Uniti il movimento non solo si oppone alla guerra, ma sta cercando di sensibilizzare l'opinione pubblica sul fatto che Bush investe 500 miliardi di dollari all'anno in spese militari e poi crollano gli argini a New Orleans». **Alla marcia Perugia-Assisi non c'erano striscioni contro Bush...** «Beh, noi abbiamo Berlusconi. Bush è un problema per gli americani e per il mondo intero, per noi il problema è rappresentato dalle scelte del governo. Abbiamo consegnato a Prodi un appunto sul quale c'erano scritte tutte le cose che, secondo noi, non vanno fatte e sono state fatte in questi quattro anni. Se si vuole dare un senso alla parola pace occorre contrastare le scelte compiute. Non mi ri-

ferisco solo all'invio delle truppe in Iraq, che resta tuttavia una tragedia e una ferita aperta, ma all'insieme della politica estera. L'atteggiamento dell'Italia al recente vertice Onu è scandaloso. Il governo ha puntato solo sul tentativo di ottenere uno spazio nel consiglio di sicurezza, dimenticando il resto dell'agenda e diventando complice degli Usa nell'attacco all'Onu. Cooperazione, aiuti ai paesi in via di sviluppo, immigrazione sono gli altri temi su quali il governo Berlusconi ha compiuto scelte che noi contrastiamo. Vi sono state omissioni spaventosamente gravi. La manifestazione di Washington e la Perugia-Assisi hanno un obiettivo in comune: costruire una politica di pace e dare agli Usa e all'Italia un governo di pace».



# La Cotoletta

Tra le specie a rischio estinzione c'è pure la cotoletta milanese, minacciata da una generazione di macellai sempre meno giovani e sempre più stranieri: in città sono solo sei i «professionisti» italiani sotto i 30 anni. Oggi settore in piazza a difesa della tradizione culinaria ambrosiana



## BOLKESTEIN, ANCHE LA CGIL ALLA MANIFESTAZIONE DI ROMA

La Cgil sarà in prima fila, il 15 ottobre, alla giornata europea di mobilitazione contro la direttiva Bolkestein e parteciperà alla manifestazione in programma per quel giorno a Roma. Obiettivo, bloccare la normativa che, secondo il sindacato, porterebbe ad una liberalizzazione selvaggia nei rapporti di lavoro e riaffermare «un'Europa sociale basata su più occupazione, su servizi pubblici di qualità, come ricchezza dello spazio comune europeo, sui beni comuni, sui diritti dei cittadini, sui diritti del lavoro».

## LE BANCHE INVESTONO DI PIÙ IN SICUREZZA ED INFORMATICA

Costi stabili per il personale, e in aumento soprattutto per informatica, outsourcing e potenziamento dei sistemi di sicurezza. Questa la fotografia dei costi operativi delle imprese del credito scattata dal rapporto annuale dell'Osservatorio dell'Abi. Dall'analisi, condotta su di un campione di 116 banche e 38 gruppi che rappresentano circa l'85% del sistema bancario italiano, emerge che nel 2004 i costi operativi sono aumentati sia per le banche (+0,74%) che per i gruppi (+1%).

# L'autunno nero delle famiglie italiane

Gli aumenti previsti di prezzi e tariffe provocheranno un salasso da mille euro

di Luigina Venturini / Milano

**STANGATA** L'autunno che si prepara per le famiglie italiane mostra nuvole allarmanti sul fronte del carovita: la spinta del petrolio alle stelle porterà immane rialzi delle tariffe e dei listini di beni di largo consumo per un totale di quasi mille euro all'anno. Un sa-

lasso per i portafogli dei consumatori che già hanno ridotto del 2,1% i propri acquisti, compresi quelli alimentari, e una conferma della crisi economica italiana a crescita zero, già certificata dal Fondo monetario internazionale. Ecco la mappa degli aumenti in arrivo elaborata con l'Intesa dei consumatori.

**Carburanti** Il primo effetto diretto che il petrolio alle stelle riversa sulle tasche dei consumatori è quello del caro carburanti: oggi un litro di benzina costa mediamente 1,30 euro e un litro di gasolio si aggira intorno a 1,20 euro, con rincari tra i 15 e i 30 centesimi rispetto al 2004. Ogni automobilista spende quindi 10 euro in più ad ogni pieno di rifornimento, vale a dire circa 300 euro in più all'anno.

**Tariffe** La seconda ondata di rincari arriva dalle bollette energetiche. Secondo le ultime stime dell'Osservatorio del Ref, gli aumenti che scatteranno dal primo ottobre saranno dell'8% per la luce, con una spesa aggiuntiva di 23 euro annui, e del 4% per il gas, pari a circa 35 euro in più all'anno. Quasi 60 euro in più che però non esauriscono il conto tariffario domestico: dal riscaldamento arriveranno infatti altri 145 euro

di aumento annuo.

**Beni di largo consumo** Ad agosto l'inflazione si è attestata al 2%, in lieve diminuzione rispetto al 2,1% registrato dall'Istat nel mese precedente. Ma i prodotti alimentari e di altro genere potrebbero aumentare ben oltre l'incremento statistico a causa dei maggiori costi di trasporto che il caro carburanti addossa alla rete di distribuzione: secondo l'Intesa dei consumatori le famiglie dovranno sborsare 140 euro all'anno per fronteggiare la salita dei prezzi causata dal petrolio (ogni 3 centesimi in più su benzina e gasolio si traducono infatti in un aumento dello 0,1% dell'inflazione).

**Costi di produzione** Ma un ulteriore balzo in avanti dei listini arriverà dalle imprese, che dovranno fronteggiare i maggiori costi di produzione derivanti dalla tariffa elettrica degli impianti industriali e dalle materie prime, in gran parte derivati del petrolio (plastica e prodotti chimici). Non a caso l'allarme tariffario è stato lanciato in prima battuta da Confindustria, che teme una contrazione delle vendite e una nuova

**Benzina d'oro:**  
dai maggiori costi  
del trasporto merci  
spesa più cara  
di 140 euro annui



Una donna confronta il prezzo di alcuni prodotti alimentari in un supermercato. Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

perdita di competitività nazionale rispetto ai concorrenti europei. Secondo le previsioni dei consumatori si tratterà di altri 200 euro annui per famiglia.

**Rc-auto** Ci sono poi da considerare gli aumenti non direttamente legati al caro petrolio, che pure con incredibile puntualità colpiscono periodicamente i consumatori. L'assicurazione per l'automobile, già aumentata dal 2001 al 2004 del 29,5% cioè tre volte in più dell'inflazione, non accenna a frenare la sua corsa. Anche quest'autunno le tariffe

dovrebbero crescere del 4,5%, causando un aumento medio per ogni polizza di circa 40 euro su un costo totale di circa 800 euro all'anno.

**Il caro-bollette**  
peserà per 200 €  
Oltre ai consumatori  
lanciano l'allarme  
anche le imprese

**Scuola** Altra certezza autunnale è il caro scuola: l'acquisto del corredo di zaini e quaderni fa volatizzare una media di 330 euro a studente, con un aumento dei prezzi del 5% rispetto all'anno scorso, mentre per i libri di testo gli aumenti sono del 7% (un vero salasso visto che la metà degli istituti ha sfiorato i tetti massimi di spesa previsti dal ministero dell'Istruzione). Ogni famiglia sborserà in media 621 euro per mandare i figli a scuola (università esclusa) e rispetto al 2004 sono altri 36 euro in più.

## Sciopero a Melfi contro i 18 turni

Dopo la rottura delle trattative con la Fiat questa sera nuovo stop di otto ore

/ Milano

**SCONTRO** Sarà ancora sciopero a Melfi e lo sciopero colpirà proprio il diciottesimo turno, quello della domenica notte, quello che la Fiat insiste a pretendere (e

che ha applicato rompendo la trattativa), giustificandosi con le necessità imposte dalla produzione della nuova Grande Punto. Otto ore di fermata dunque, dalle ventidue di stasera, domenica, alle sei del mattino e ai cancelli per sostenere la lotta dei lavoratori sarà anche il segretario nazionale della Fiom, Gianni Rinaldini.

Lo sciopero vuole ribadire l'opposizione delle organizzazioni sindacali e dei lavoratori all'aumento dei turni di lavoro settimanali dai quindici di oggi ai diciotto, voluti dall'azienda, con una controproposta però: diciassette turni, escludendo proprio quello della domenica notte. Su questo punto la trattativa fra azienda e sindacati metalmeccanici lucani riprenderà domani pomeriggio, all'Assindustria di Potenza. Riprenderà dopo dunque un nuovo sciopero e dopo la rottura di sabato scorso e di fronte a posizioni che paiono ancora lontane. La Fiat aveva ribadito la sua posizione: diciotto turni fino all'aprile 2006, dopo di che ritorno definitivo

ai diciassette turni. Ma la Fiat aveva anche deciso il varo immediato della otto ore in più, cogliendo tutti di sorpresa, anche chi, come la Fiom, non aveva mostrato un pregiudizio definitivo, ma piuttosto la volontà di discutere la proposta aziendale, purché fosse presente una contropartita che tutelasse sicurezza del lavoro, occupazione e salari.

La scelta della Fiat aveva indotto i sindacati a decidere lo sciopero a difesa dei diciassette turni di lavoro. «Diciassette turni - aveva spiegato Bruno Vitali, segretario nazionale della Fim Cisl - punto di equilibrio tra la tutela dell'occupazione, le esigenze di vita dei lavoratori e il necessario utilizzo degli impianti per una vettura come la Nuova Punto, cruciale per il rilancio della Fiat». L'accordo, secondo Vitali, sarebbe stato a portata di mano: «Ciò che non è accettabile è che la Fiat, a negoziato ancora in corso, abbia comunicato unilateralmente e direttamente ai singoli lavoratori, il ritorno al regime d'orario di diciotto turni, dai quindici degli ultimi mesi in conseguenza della minor domanda di mercato».

Giuseppe Cillis, segretario lucano della Fiom, aveva sottolineato l'importanza anche in questa vertenza dell'unità sindacale e comunque del rispetto della volontà dei lavoratori: accordo sì, ma con l'approvazione in fabbrica.

# Industria, anche il governo ammette: mezza Italia è in crisi

Secondo il ministero delle Attività produttive sono in difficoltà 50 province su 103. Tra le cause, «nanismo» e ritardi nell'high tech

/ Roma

**SONO IN FORTE CRISI** industrie 50 province italiane su 103 e complessivamente rappresentano il 47,4% del pil manifatturiero, il 50,3% dell'occupazione, il 51,4% delle esportazioni. Già messi così sono dati preoccupanti, e lo diventano ancor di più se si considera che questi valori «sono superiori al peso complessivo delle province in questione sul totale dell'economia italiana». L'analisi arriva dal ministero delle Attività Produttive che finalmente ammette: «Le crisi delle principali attività produttive ha innescato un moltiplicatore negativo che amplifica la velocità di diffusione e il livello di crisi dell'industria italiana». Delle restanti 53 province, poi, 31 vivono crisi definite di «media intensità» mentre per 22 la crisi è di «densità bassa». Moltiplicazione, contaminazione, insomma le crisi non restano isola-

te. Le associazioni di impresa e ancor più i sindacati lo vanno dicendo da tempo. Ora arriva la relazione semestrale sullo stato dell'industria curata dall'osservatorio del ministero. E diffonde un dato, parziale rispetto al quadro del paese ma senza dubbio pesante. Riguarda le aziende in amministrazione controllata, cioè quelle dichiarate insolventi e tecnicamente al fallimento su cui c'è qualche aspettativa di poter salvare il patrimonio e occupazione. In pratica imprese all'ultimo stadio. Il ministero ne ha monitorato 40 (13 in Lombardia) per un totale di più di 27mila lavoratori coinvolti. E solo la punta della piramide, ma come fa notare il segretario confederale della Cisl, Giorgio Santini «40 aziende in amministrazione straordinaria indicano una forte criticità. Negli anni passati erano molte meno, eviden-

temente questo è il momento di massimo ricorso a questo strumento».

Parzialità per parzialità, il dato ministeriale sulla cassaintegrazione non convince affatto i sindacati. Secondo il ministero nel 2004 quasi 1100 aziende hanno fatto ricorso alla cig straordinaria, in lieve diminuzione rispetto all'anno prima; in calo anche i lavoratori interessati, erano 68mila nel 2003, sono stati 48mila l'anno scorso. «È il calo che non mi convince», continua Santini, a gennaio 2005 infatti la

**Negli ultimi anni**  
sono state monitorate  
40 aziende  
in amministrazione  
controllata

Cisl aveva contato 3.267 aziende in crisi, con 431mila lavoratori coinvolti dei quali ben 194mila interessati all'utilizzo degli ammortizzatori sociali, con un aumento del 41,3% rispetto a un anno prima. Più recente, il rapporto della Cgil ha messo in evidenza che tra febbraio 2004 e luglio 2005 le aziende in crisi sono passate da 1.429 a 4.060 e i lavoratori messi in cigs o in mobilità sono 223.547: erano 104.092 18 mesi prima. Il rapporto del ministero individua tre grandi debolezze del sistema industriale italiano: si fanno prodotti con basso valore aggiunto e così ci si espone alla facile concorrenza dei paesi asiatici; si allenta progressivamente il peso della grande industria; infine l'high tech, i prodotti ad alto contenuto tecnologico che certo non ci vedono protagonisti. «Più che fare analisi il ministero dovrebbe fare qualche proposta. Il

provvedimento sulla competitività è diventato legge ma sulla crisi industriale prevedeva molto poco. E ancora non ha messo in pista nulla», osserva Santini. Ha rifinanziato con una manciata di milioni (10-15) il fondo per le situazioni di crisi. Ha trasformato gli incentivi a fondo perduto in crediti agevolati «ma la procedura è lunghissima, e noi lo dicevamo e infatti quel fondo non è stato ancora creato». Sulla grave carenza di interventi si sofferma anche la segreteria confederale della Cgil Carla Cantone. «Il governo dopo mesi di propaganda ha prodotto un provvedimento sulla competitività del tutto inefficace rispetto agli scopi. Il colmo è che adesso si appresta a tirar fuori una finanziaria che, a quanto si è capito, ridurrà ad un terzo le risorse previste da quello stesso decreto. A breve rischiamo di trovarci di fronte a una nuova presa in giro».

## PREVIDENZA INTEGRATIVA

Tfr, è scontro tra Maroni e gli artigiani

**Oltre 1,7 miliardi** di euro, fra prestiti per compensare la perdita della liquidità del Tfr dopo la riforma della previdenza integrativa, e interessi da pagare alle banche a fronte dei prestiti da contrarre.

Questa è la spesa che le piccole e medie imprese artigiane italiane dovranno affrontare - secondo l'Ufficio Studi della Cgia di Mestre - nell'ipotesi in cui tutti i loro dipendenti decidessero di trasferire il loro Tfr interamente ai fondi pensione in base alla riforma per la previdenza complementare.

A fronte di una richiesta di credito alle banche di oltre 1,6 miliardi di euro per sopperire alla perdita della liquidità, le imprese sarebbero chiamate a sostenere un'ulteriore spesa per interessi di oltre 69 milioni. Il tutto calcolato sulla base dell'accordo appena raggiunto tra il governo ed l'Abi, che ha fissato il tasso di interesse massimo al 4,16% per tutte le aziende che chiederanno un prestito per compensare la perdita del Tfr.

Le cifre vengono però contestate dal ministro del Welfare, Maroni, che bolla la denuncia della Cgia come «ipotesi puramente scolastica e fuori da ogni realtà, quindi assolutamente non attendibile». Secondo il ministro, con la riforma in discussione, le imprese non avranno oneri.

r. ec.



La sede centrale di Antonveneta a Padova Foto di Stefano Raccamari/Ansa

## Antonveneta verso l'Olanda Lodi vende ad Abn Amro

Forse già oggi la firma che sancisce la fine del sogno di Fiorani di dare vita alla grande banca del Nord

di Marco Tedeschi / Milano

**VERSO L'EPILOGO** La firma è attesa proprio per oggi, e sancirà la fine della lotta burrascosa per il controllo della banca Antonveneta. Un epilogo che avrà però degli strascichi, poiché, com'è noto, della faccenda si sta occupando da tempo anche la magistratura. Il comitato esecutivo di Bpi ha quindi deciso di dare mandato al presidente e all'amministratore delegato di sciogliere il patto che coinvolgeva i "concertisti" Emilio Gnutti, Stefano Ricucci, Danilo Coppola e i fratelli Lonati e arrivare così a sbloccare la cessione delle quote di Antonveneta agli olandesi di Abn al prezzo pattuito di 26,5 euro per azione. Una decisione, quella della Popolare, che taglia il nodo dei controversi rapporti con i suoi alleati, che logicamente intendono uscire con i maggiori vantaggi possibili dalla vicenda, forti fra l'altro delle condizioni contenute nel patto di sindacato siglato dopo la delibera Consob sul concerto. Tali accordi concedevano loro una opzione a vendere alla stessa Bpi a un prezzo forse anche superiore ai 26,5 euro offerti da Abn in contanti. Un'ipotesi che però è stata respinta da Bpi, che

non vuole accollarsi ulteriori oneri, data la situazione profondamente mutata rispetto al momento in cui venne firmato il patto. Il grimaldello per ottenere da Bankitalia e Consob la revoca delle due offerte su Antonveneta di Bpi, un passo necessario per la vendita della partecipazione ad Abn, è stato rappresentato proprio dalla circostanza che la Popolare non ha ottemperato alle richieste formulate da Via Nazionale di modificare l'accordo parasociale. Accordo che viene sciolto nel caso che le offerte decadano. Dall'altro lato, la resistenza di questi giorni dei concertisti, e particolarmente di Emilio Gnutti che alcune fonti hanno più volte indicato come fra i più intransigenti nella trattativa, è venuta dal timore di un sequestro delle plusvalenze sulle cessioni da parte della magistratura, oltre che dalla prospettiva di una stretta dei finanziamenti concessi loro dalla Bpi. Del resto la Popolare, nei tentati-

**Le azioni verranno cedute agli antichi avversari al prezzo di 26,5 euro ciascuna**

vo di sollecitare la vendita, e anche per dare mostra ai magistrati di una discontinuità operativa rispetto alla gestione Fiorani, avrebbe poi deciso di far rientrare i cospicui finanziamenti che sono stati concessi a suo tempo agli alleati per acquistare azioni Antonveneta.

Alcuni osservatori, inoltre, si sono spinti ad ipotizzare che i concertisti, che prima avevano nell'ex patron Fiorani e nel direttore finanziario Franco Boni (anche lui sospeso e di cui si ipotizza l'uscita definitiva) i garanti dei numerosi rapporti, abbiano preteso delle garanzie su altri dossier, in cambio dell'assenso a cedere le quote Antonveneta. Di certo la Popolare si è mossa per una chiusura in tempi rapidi, informando passo passo la magistratura. Ed a confermare quanto sia mutato il clima in cui si stanno svolgendo gli ultimi atti della vicenda c'è un altro segnale, oltre alla stretta sui finanziamenti e all'uscita del direttore finanziario Boni.

Il consiglio di amministrazione di Bpi, infatti, sta valutando un'eventuale azione di responsabilità nei confronti di Fiorani in base alla legge 231 del 2001, quella che si occupa delle responsabilità degli amministratori. Un tema ventilato nell'ultimo consiglio svoltosi in settimana, ma che non è stato discusso formalmente. Da valutare anche un'azione revocatoria ai sensi del codice civile.

un abbattimento dei costi tra i 750 milioni e il miliardo di dollari da realizzarsi nei prossimi tre anni. La vendita di asset non strategici, per un valore tra i 150 e i 350 milioni di dollari, dovrà invece generare liquidità che verrà impiegata per la ristrutturazione aziendale.

**Kia In Slovacchia fabbrica da 300mila auto all'anno**

Kia Motors, costruttore sudcoreano di auto, realizzerà una nuova fabbrica a Zilina, una zona agricola (per ora) della Slovacchia. Il nuovo stabilimento, una volta a regime, sarà in grado di sfornare 300mila vetture all'anno. L'inizio della produzione è previsto per la fine del 2006.

**Tnt-Arvil Affermazione della Fiom alle elezioni per le Rsu**

La Fiom è passata dal 33 al 39,5 per cento nelle elezioni per il rinnovo delle Rsu alla Tnt-Arvil Mirafiori-Rivalta. Netto il successo soprattutto tra gli operai, dove ha guadagnato il 9,5%.

# Nell'Italia dei crac meno vincoli per le imprese

Molti dubbi dopo il via libera del governo alla riforma della legge fallimentare. Le critiche dei magistrati

di Susanna Ripamonti / Milano

**DIRITTO FALLIMENTARE** Non piace ai magistrati e neppure all'Accademia il decreto legislativo delegato di riforma del diritto fallimentare, approvato dal Consiglio dei ministri. La riforma prevede un'abbreviazione dei tempi processuali, abolisce l'amministrazione control-

lata, non penalizza il fallito e riduce l'area dei soggetti di fallimento con l'esenzione di alcune categorie di piccoli imprenditori. Limita i poteri del giudice e affida al curatore e a un comitato di creditori la gestione della procedura. Le nuove norme verranno ora discusse in commissione nei due rami del parlamento, per poi tornare a Palazzo Chigi. Il governo, premier e guardasigilli in testa cantano vittoria per questa nuova legge, 151 articoli che però, a parere del professor Guido Rossi, ex presidente della Consob, danno il via a «una riforma squilibrata, ove accanto a innovazioni positive ve ne sono parecchie altre che sono meramente il frutto di pressioni corporative, specie da

**Rafforzato il ruolo delle banche  
Sparisce l'istituto dell'amministrazione controllata**

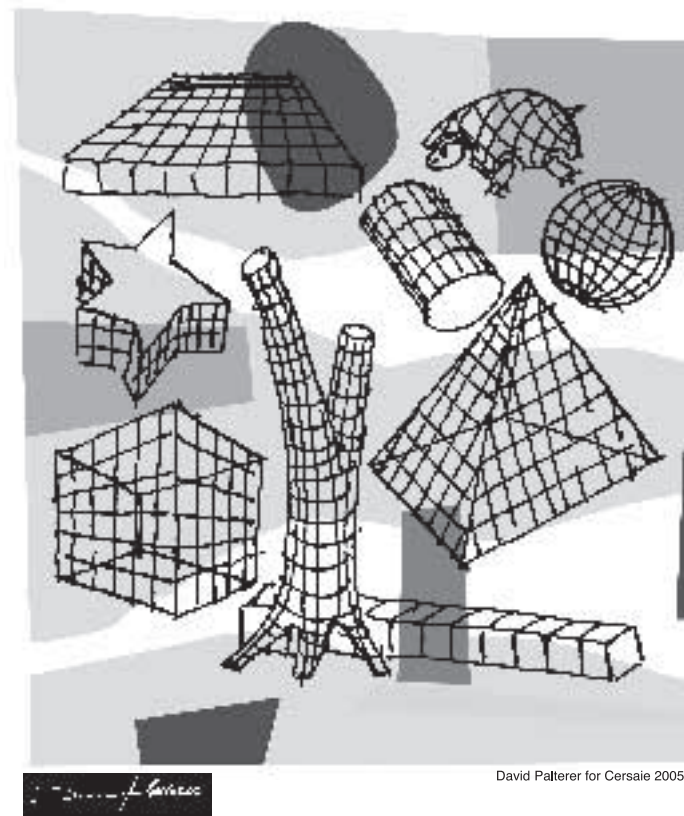
normativi». Secondo l'avvocato sono due le linee fondamentali della riforma, ovvero «una premiale, in cui la visione sanzionatoria viene ridimensionata», e «una contrattualistica, in cui viene lasciato ampio spazio agli accordi tra creditori e debitori». «È un metodo criticabile - ha concluso Rossi - e una tesi che stride con uno dei fondamenti del capitalismo, ovvero il rischio di impresa. Senza fallimento non c'è rischio, senza rischio non c'è capitalismo». Totalmente d'accordo con Guido Rossi anche l'avvocato Franco Grande Stevens secondo il quale «questa riforma va nella direzione opposta a quella di un sistema economico liberale. In questo modo si va infatti a minimizzare il rischio d'impresa alla base di un vero capitalismo evoluto». Bruno Cova, «Partner e Co-chairman di Paul Hastings» di Milano ha ricordato che «il caso Parmalat è utile a ricordarci come strumenti nuovi - quale il concordato con i creditori - possono contribuire efficacemente al risanamento delle imprese. È inoltre uno straordinario esempio di come le situazioni di insolvenza delle medie e grandi imprese non possano prescindere dai loro profili internazionali». Sempre dalla platea di Courmayeur anche il magistrato di Cassazione Luciano Panzani ha

espresso perplessità: «Non conosco il testo definitivo ma per come è stata fatta le critiche sono giustificate». In particolare il Consigliere ha espresso riserve sul funzionamento del Comitato dei creditori e sul'abolizione della doppia maggioranza nell'assemblea dei creditori introducendo la «maggioranza per somma». Il responsabile economico del gruppo ds alla camera, Mauro Agostini ritiene che l'annunciata riforma «rappresenta un inadeguato e insufficiente passaggio verso un'autentica riforma che il governo berlusconiano non è riuscito a realizzare». E prosegue: «Il testo del governo, a causa delle imbarazzanti contrapposizioni tra ministeri dell'economia e della giustizia, si sofferma solo sulle procedure di liquidazione». Per Agostini, è «un'occasione mancata per aiutare la competitività dell'Italia. Nella prossima legislatura toccherà al centrosinistra realizzare una riforma autentica e organica».

**«Così vincono i creditori più forti»  
I Ds: un'occasione mancata per aiutare la competitività**

## PARMALAT Tanzi al tribunale dei ministri

Si svolgerà domani l'interrogatorio di Calisto Tanzi davanti al Tribunale dei ministri di Roma. L'ex patron di Parmalat dovrà rispondere alle domande sui presunti finanziamenti illeciti al ministro per le Politiche Agricole, Gianni Alemanno. Alemanno era stato citato nell'inchiesta sul crac di Parmalat come uno dei numerosi politici destinatari di alcuni finanziamenti: in particolare, l'esponente di An era stato chiamato in causa per versamenti al periodico «Area». Tra i nomi a suo tempo citati dall'imprenditore di Collecchio ci sono anche quello dell'ex ministro Claudio Burlando e dell'ex presidente delle Fs, Lorenzo Necci. L'interrogatorio, sul capitolo Alemanno, era stato già fissato una prima volta per lo scorso luglio, ma era slittato a causa delle condizioni di salute di Tanzi. Per l'ex patron di Parmalat mercoledì 28 settembre inizierà invece il processo davanti alla Prima Sezione Penale del Tribunale di Milano, presieduta da Luisa Ponti. Tanzi con altre persone, tra cui la nipote Paola Visconti, è imputato - sempre in relazione al crac dell'azienda di Collecchio - di agiotaggio, false comunicazioni ai revisori ed ostacolo all'attività di vigilanza. Venerdì il commissario straordinario, Enrico Bondi, aveva chiesto il pagamento di 700 milioni a Cariparma (gruppo Intesa) come risarcimento danni per il preteso concorso nell'aggravamento del dissesto del gruppo alimentare. La somma corrisponde alle anticipazioni erogate a Parmalat da fine 1999 fino al fallimento. Intesa ha contestato in toto il fondamento della pretesa e ritiene che non ci saranno impatti sulla situazione economica e patrimoniale.



SALONE INTERNAZIONALE  
DELLA CERAMICA PER EDILIZIA E DELL'ARREDOBAGNO

**CERSAIE**  
BOLOGNA ■ ITALY  
27 SETTEMBRE/1 OTTOBRE 2005

www.cersaie.it

SETTORI ESPOSITIVI

PIASTRELLE DI CERAMICA • APPARECCHIATURE IGIENICO-SANITARIE • ARREDAMENTI PER AMBIENTE BAGNO • ARREDO CERAMICA E CAMINETTI • ATTREZZATURE E MATERIALI PER LA POSA E L'ESPOSIZIONE DI PRODOTTI CERAMICI • MATERIE PRIME, SEMILAVORATI, ATTREZZATURE PER PRODOTTI CERAMICI

Organizzato da EDI.CER. spa Promosso da ASSOPIASTRELLE In collaborazione con Bologna Fiere  
Segreteria Operativa: PROMOS srl - P.O. Box 103 - 40050 CENTERGROSS BOLOGNA - Tel. 051.6646000 - Fax 051.862514  
Ufficio Stampa: EDI.CER. spa - Viale Monte Santo 40 - 41049 SASSUOLO (MODENA) - Tel. 0536.818111 - Fax 0536.807935

### BREVI

**Impregilo**  
Attesa per la semestrale  
Il titolo resta sospeso in Borsa

Doppio appuntamento, per Impregilo. Domani si terranno l'assemblea straordinaria degli azionisti (in terza convocazione) e la riunione del cda per l'approvazione dei risultati semestrali. In ambienti finanziari si parla infatti di semestrale di svolta dopo il nuovo assetto preso dall'azionariato alla chiusura dell'aumento di capitale e all'avvio dell'era Igl. Nel frattempo, con ogni probabilità, il titolo resterà sospeso dalle quotazioni anche nella giornata di domani.

**Goodyear**  
Previsti tagli per un miliardo di dollari  
Diversi impianti a rischio chiusura

Costerà la chiusura di un numero non specificato di impianti il piano di taglio costi preparato dalla Goodyear, il primo produttore di pneumatici statunitensi. La compagnia ha pianificato

# Gli Allenatori

Nasce la nazionale di calcio degli allenatori. Nel corso dell'ultimo direttivo dell'Aiac, l'associazione che riunisce i tecnici di calcio presieduta da Renzo Ulivieri, è stata presa la decisione per «promuovere iniziative a carattere benefico»



Ciclismo 14,30 Rai3



Formula uno 19,00 Rai1

INTV

■ 10,15 SkySport2  
Rugby, Super 10  
■ 11,30 Rai3  
Mondiali di ciclismo  
■ 14,00 Italia1  
Moto, Gp Malesia: 250 e  
MotoGp  
■ 14,30 Rai3  
Mondiali di ciclismo  
■ 16,30 RaiSportSat  
Volley, Europei: finale 3° e  
4° posto  
■ 17,00 Eurosport  
Tennis, Wta Pechino

■ 17,30 Rai3  
Tennis, Coppa Davis  
■ 18,15 Eurosport  
Motocross  
■ 18,30 RaiSportSat  
Equitazione  
■ 19,00 RaiSportSat  
Volley, Europei: finale  
■ 19,00 Rai  
F1, Gp del Brasile  
■ 19,30 SkySport1  
Sport Time  
■ 21,00 RaiSportSat  
Calcio a 5

## La Juventus non si ferma neanche al Tardini

Vincono i bianconeri 2-1: emiliani in vantaggio con Delvecchio, poi gol di Camoranesi e Vieira

di Massimo De Marzi / Parma

**INDOMABILE** Juve, ancora a punteggio pieno e sempre più in fuga. La formazione campione d'Italia soffre per un tempo contro un Parma generosissimo, va sotto, rimedia con un gol capolavoro di Camoranesi e nel finale, dopo una ripresa giocata quasi per

intero all'attacco, trova il guizzo vincente grazie a Patrick Vieira, l'uomo in più dei campioni d'Italia, ancora decisivo come tre giorni prima a Udine. Capello sorprende tutti, cambiando quasi per metà la formazione rispetto a Udine. In difesa si rivedono Pessotto e Thuram, alla prima partita ufficiale della stagione, sulla fascia destra torna Camoranesi mentre Giannichedda fa il vice Emerson come centrale, Adrian Mutu fa il suo debutto sostituendo Nedved nel ruolo di esterno sinistro, mentre la coppia d'attacco è composta da Trezeguet e Zalayeta. Si capisce subito che i campioni d'Italia (ancora una volta in maglia rossa) sono in una veste troppo rinnovata per poter creare problemi a un Parma motivatissimo. La squadra di Beretta inizia a mille all'ora e al 13' trova il meritato vantaggio, con Corradi bravo a fare la sponda per Delvecchio, che brucia Pessotto e di sinistro batte Abbiati. La Juve incassa il colpo e non reagisce, giocando sotto ritmo, così la prima conclusione verso la porta di Lupatelli arriva solo al 24' con un destro dalla distanza di Camoranesi.

Nel Parma c'è un Morfeo attivissimo, capace di venire fuori in dribbling anche tra quattro avversari con un numero d'alta scuola. Il grande ex Mutu prova a suonare la carica per i campioni d'Italia, ma la formazione di Capello rischia di incassare il secondo gol al 38', quando ci vuole un grande Abbiati per opporsi alla sventola di Simplicio. Dalla panchina si al-

### Il programma

**ORE 15:**

Cagliari-Roma	Sky calcio 5
Arbitro: Dattilo	
Empoli-Lecce	Sky calcio 6
Pantana	
Lazio-Palermo	Sky calcio 4
Saccani	
Livorno-Ascoli	Sky calcio 7
Brighi	
Sampdoria-Chievo	
Cassara	
Siena-Messina	Sky calcio 2
De Marchi	
Treviso-Milan	Sky calcio 3
Palanca	
<b>ORE 20,30:</b>	
Inter-Fiorentina	Sky Sport 1
Farina	

**La Classifica:**  
Juventus 15; Fiorentina, Palermo 10; Inter, Sampdoria 9; Livorno 8; Roma, Milan, Lazio 7; Chievo, Udinese 6; Siena, Parma 4; Ascoli, Messina, Empoli, Reggina 3; Cagliari 2; Lecce 1; Treviso 0  
Reggina, Udinese, Parma e Juventus: una partita in più

ziano Nedved, Del Piero e Ibrahimovic, ma un minuto prima della pausa la Juve trova il pareggio con un capolavoro balistico di Camoranesi, che da venticinque metri indovina un esterno destro di grande fattura che beffa Lupatelli.

Gli uomini di Capello partono male ma recuperano nel finale Bene Ibrahimovic Tra i gialloblù Morfeo



Camoranesi autore del gol del momentaneo pareggio della Juve Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

telli. Dopo l'intervallo Capello inserisce il brasiliano Emerson al posto del deludentissimo Giannichedda, mentre un problema muscolare mette fuori gioco prima Cardone e poi Delvecchio, costringendo Beretta a inserire Fernando Couto e il giovane Pisanu. La Juve gioca anche la carta Ibrahimovic e proprio dai piedi dello svedese nasce al 12' l'azione che porta Trezeguet a tu per tu con Lupatelli, bravissimo a dirgli di no in uscita. Col passare dei minuti la gara si trasforma in un monologo bianconero, il Parma fa fatica a tenere il ritmo dei campioni d'Italia. Emerson e il solito Camoranesi sfiorano il 2-1, Corradi chiede invano un rigore e quando la partita sembra avviarsi al pareggio, un numero sontuoso di Ibrahimovic (irritante nei primi 25 minuti, dopo l'ingresso al posto di Zalayeta) regala a Vieira il pallone che consente alla Juve di restare a punteggio pieno e proseguire la sua fuga.

**VITTORIA GRANATA** Senza l'attaccante l'Udinese va ko con un gol per tempo

## Effetto Iaquina, ne approfitta la Reggina

La Reggina conquista i primi punti, l'Udinese incappa nel secondo k.o. esterno, il terzo consecutivo: al Granillo finisce 2-0 per i padroni di casa, grazie a un gol (bellissimo) realizzato da Cozza al 43' del primo tempo, il terzo per lui in questo campionato (sui 5 targati Reggina), e alla prima rete in A di Cavalli, al 31' della ripresa. Per i friulani, poco brillanti nel gioco e decisamente "distratti" sul piano della concentrazione, forse la spiegazione sta nella gara di martedì al Camp Nou: Champions League, l'avversario si chiama Barcellona. C'è chi lo fa per scelta, chi per necessità: Mazzarri rinuncia a

schierare punte di ruolo per togliere punti di riferimento avanzati all'Udinese, e per lasciare carta bianca a Mesto, che sulla destra è libero di spaziare (e di saltare puntualmente Mauri, schierato all'inizio al posto di Candela); Cosmi deve invece rinunciare a Di Natale, vittima di un malessere notturno e dunque nemmeno in pancha, ma schiera comunque un tridente composto da Di Michele-Rossini-Barreto (con Iaquina ancora fra i non convocati). Il primo tempo dà comunque ragione al tecnico della Reggina, e non solo per il risultato: le tre punte friulane infatti non solo non segnano, ma nemmeno rie-

scono a impensierire la retroguardia calabrese tanto quanto il duo Mesto-Cozza, autori di una gara da incominciare. Soprattutto il secondo, che al 43' premia la maggior intraprendenza dei padroni di casa realizzando un gran gol di destro, dal limite. Nella ripresa Cosmi gioca da subito la carta Candela (al posto di un evanescente Barreto), ma la sostanza della gara non cambia, con la Reggina aggrappata ai suoi primi punti e un'Udinese troppo inconcludente e disordinata per credere davvero nella rimonta. La stanchezza affiora nei padroni di casa, che tuttavia non mollano la presa e tengono in pugno le re-

gina del gioco. Anche quando esce uno sfortunato Cozza (il migliore in campo in assoluto), per far posto a Cavalli. Risultato: sarà il neo-entrato, al minuto 31, a realizzare il 2-0 archiviando definitivamente un match di fatto terminato da un po'. Nel finale Pelizzoli su un pallone innocuo si infortuna a un inguine, mentre Rossini viene espulso a tempo scaduto (nel primo dei sei minuti di recupero per aver rifilato un inutile calcione da dietro a Franceschini). E se ne va da uno stadio che invoca a gran voce Iaquina. E, forse, con lui la vera Udinese, quella che nemmeno al Granillo è scesa in campo.

**ESTRAZIONE DEL LOTTO sabato 24 settembre**

NAZIONALE	22	48	67	18	30
BARI	4	43	72	62	80
CAGLIARI	76	5	66	61	3
FIRENZE	79	40	74	62	60
GENOVA	31	65	77	78	50
MILANO	18	71	1	60	90
NAPOLI	4	41	61	22	21
PALERMO	82	17	42	76	9
ROMA	4	52	41	65	58
TORINO	15	89	2	55	36
VENEZIA	39	38	88	35	20

**I NUMERI DEL SUPERENALOTTO**

						JOLLY
4	18	41	52	79	82	39
Montepremi						€ 4.994.365,41
Nessun 6 Jackpot						€ 3.238.339,58
Al 5+1						€ 998.873,08
Vincono con punti 5						€ 58.757,24
Vincono con punti 4						€ 469,61
Vincono con punti 3						€ 12,22

**DARWIN PASTORIN**  
**L'ALTRA DOMENICA**  
**Quella tua squadra lontana**

Con il cuore straniero. La domenica del calcio pensando alla tua prima squadra che, dall'altra parte dell'Oceano, dall'altra parte dell'anima, affronterà, in casa, il Goiás. Io, continuo a tifare per il Palmeiras, che un tempo si chiamava Palestra Italia. Sono amico dell'attuale presidente, Afonso Dalla Monica, seguo le vicende della mia amata via internet, sono tuttora «Console Unico Onorario del Palmeiras in Europa», in vacanza porto con me la maglietta verde con la «P» bianca, mio figlio Santiago è già palmeirenses. Il Palmeiras è la mia infanzia a San Paolo che ritorna: con i suoi bagliori, i suoi retaggi, le raccolte malinconie. Gioca la serie A, ma io penserò alla formazione che manderà in campo l'allenatore Emerson Leao, che fu nostro glorioso portiere negli anni Settanta, alle parate di Sergio, ai gol di Marcinho, ai dribbling di Juninho, alla mutria severa di Gamarra, ai lampi di Warley. E sarà come ritornare indietro nel tempo, a

quando il pallone rotolava nella mia vita e in tante altre vite, a quando i sogni erano colorati, e il mondo non aveva cancelli, barriere, spranghe. E penso a tutti gli italiani sparsi in ogni anfratto del nostro pianeta (per fame, per dolore, per scommessa, per fuga, per piacere) che fremono per la loro squadra lontana. Ora, li rivedo tutti. Nel bar di Little Italy a New York sospiro per il Napoli di Maradona, nel ristorante tricolore di Rio de Janeiro scommettere felici sull'esito di Juve-Milan, nell'albergo di Tokyo chiedere notizie dell'Inter, del Palermo, del Cagliari. Il poster ingiallito di Boniperti nella bottega del barbiere siciliano di San Francisco, la maglietta di Gigi Riva nella trattoria sarda a Montreal, il posacenere del Verona Hellas nella gastronomia a Mosca. La tua squadra lontana ti porta vicinanza struggenti, memorie, emozioni mai sopite. La tua squadra lontana è un vento sottile, è una giostra di sorrisi e di rimpianti.

**BREVI**  
**Scontri a Verona**  
Un tifoso bresciano in prognosi riservata

È ricoverato nel reparto di neurochirurgia dell'ospedale Borgo Trento, a Verona, il tifoso del Brescia che è rimasto ferito alla testa probabilmente durante i tafferugli scoppiati in stazione a Verona, al termine della partita Verona-Brescia. I medici si sono riservati la prognosi: l'uomo, di 30 anni, avrebbe riportato un trauma cranico e una ferita lacero-contusa alla testa. Gli incidenti sono avvenuti in due tempi, al termine dell'incontro al Bentegodi: prima fuori dallo stadio, dove le forze dell'ordine si sono fraposte tra le due tifoserie; poi in stazione, dove i bresciani hanno occupato 4 binari per protestare contro alcuni fermi di loro "colleghi". Sassaiaola dei tifosi e reazione delle forze dell'ordine. Sei gli arresti in totale. Secondo i tifosi del Brescia il ragazzo ferito sarebbe stato pestato da cinque poliziotti.

**Basket**  
Europei, oggi la finale Grecia-Germania

Abelgrado la Grecia ha superato la Francia per 67-66 e si è qualificata per la finale (oggi alle 21) contro la Germania che trascinata ancora da Nowitzki (27 punti) ha battuto la Spagna (74-73).

# Il Grande Toro? Polvere, gloria e... normalità

Il campo Filadelfia, i cinque scudetti, il dramma di Superga. Ora il mito diventa una fiction tv

di Folco Portinari / Segue dalla prima

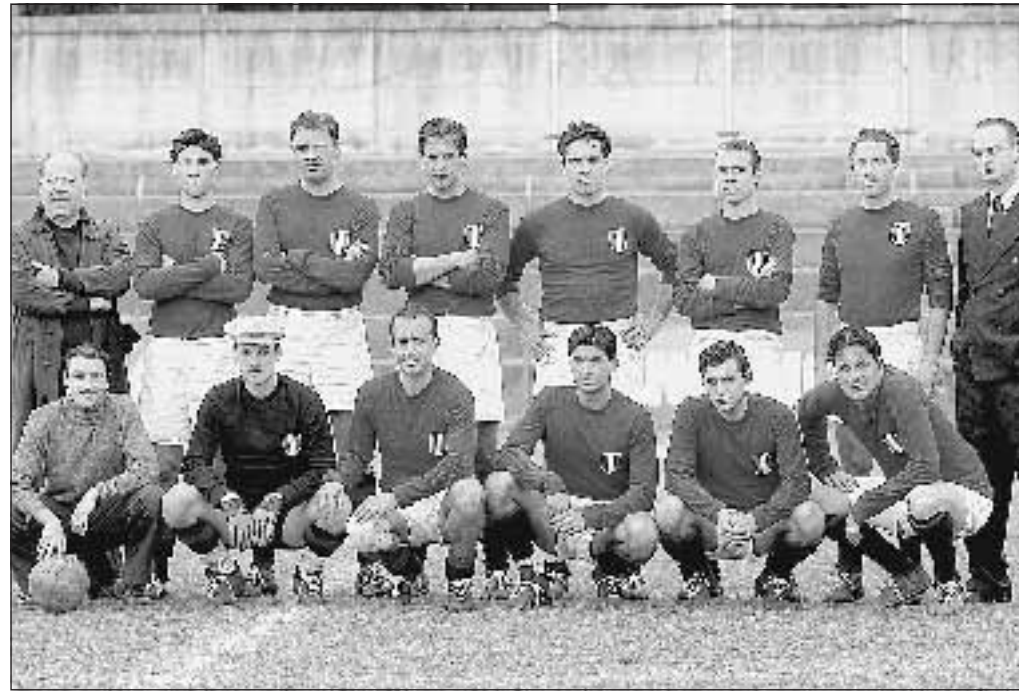
**FA UN ALTRO EFFETTO** sentire il rumore delle botte tra Varglien I e Silano nei derby, per esempio, rispetto all'assenza di audio del Mussolini-Comunale. Qualche pestone orale glielo possiamo dare anche noi dei popolari. Insomma, l'ambiente ha la sua funzione

nel racconto che cala giù dalla memoria, proprio per la qualità dei luoghi e dei personaggi. (Qualcosa del genere l'ho sperimentata nel piccolo stadio del Santos di Pelé, simile molto al Filadelfia).

Da dove incominciare? Potrei dire che io sono un sopravvissuto e questo per merito mio. Ho vestito la maglia granata, molto indegnamente. Una scamorza. Devo la mia salvezza solo alla mia mediocrità. Sennò sarei potuto salire sull'aereo per Lisbona o, quel che è peggio, su quello di ritorno a Torino. Ma ero mediocre e perciò... La mediocrità non mi impedì comunque di calpestare il verde di quel campo. O quello stanzazone più che spartano che faceva da spogliatoio per noi giovani (li pensai di scrivere un libro che rimase del tutto incompiuto, nello spogliatoio, dal titolo di umanissima verità: La puzza dell'eroe, quella del sudore a fine partita, la somma dissacrante dei sudori). Perché mediocre? Ecco, ricordo la prima volta che mi trovai, pallone nei piedi, davanti a Valentino Mazzola. Uno bravo non si sarebbe spaventato, io mi fermai pietrificato. Il primo a sgridarmi fu lui e altrettanto mi sgridò il grande Bodoira, Pinza, quando mi vergognai di tirare in porta da due metri. Goal sicuro, rifiutato per timidezza e pudore. Eppure mi sarebbe bastato ricordare che Bodoira arrivava dalla Juve (come Gabetto, del resto, o come Felicino Borel) per lasciare ogni ritengo. Vederlo bianconero.

Con alcuni giocatori bianconero-granata ebbi in seguito una qualche familiarità. Due centrocampiani, come si diceva allora, due stopper di particolare cattiveria, impietosi con le caviglie degli avversari, che militarono sui due fronti, transfughi entrambi: Cesare Naj e Rino Ferrario, in arte Mobilia, entrambi miei coetanei. Ma colui al quale mi sentii più legato, anche per ragioni di mestiere, fu Raffaele Vallone, diventato poi Raf, uomo di raffinatissima cultura, politicamente impegnato (me lo ricordo nelle stanze dell'Unità in corso Valdocco, direttore Davide Lajolo, a dirigere le pagine culturali del giornale comunista nel 1945). Vallone era un numero dieci, anche se allora le maglie non erano numerate. Sarebbe arrivato al suo posto Valentino Mazzola, mentre lui si iscriveva all'università per una

seconda laurea. Li fummo compagni di scuola. Ho citato prima Borel, Farfallino. Era sbarcato in via Filadelfia dalla Juventus come giocatore allenatore. Ebbi con lui un sodalizio ventennale. Fu lui, se ben ricordo, a portare il "sistema", che sarà la formula vincente del grande Toro. Però l'inventore del grande Torino, non ho dubbi, fu Egri Erbstein, ungherese di alta cultura umanistica. La figlia Susanna, assai nota danzatrice classica e coreografa, mi fece leggere un giorno gli appunti del padre e



Il Grande Torino della versione tv. In basso a sinistra, Fiorello nei panni di Valentino Mazzola. A destra, il vero Valentino Mazzola



mi colpì un'annotazione che ne rivelava la dimensione intellettuale: insegnare a Ballarin a sorridere. Gli interessava sì la tecnica e la tattica, ma ai suoi giocatori chiedeva di essere innanzitutto uomini, senza sovrastrutture divistiche. Be', anche i massimi giocatori granata non furono mai divi. Non avevano veline tra i piedi, li potevi trovare da Leri, un bar di corso Vittorio, o a spasso per la città. Il problema era il "dopo". Non guadagnavano miliardi ogni anno e pensavano a come sistemarsi a fine carriera. Gabetto, che oggi avrebbe novant'anni, si associò con Ossola e aprirono assieme un caffè (come aveva fatto Buscaglia, quasi osteria, vicino a casa mia) in via Roma, il Vittoria, e alla cassa si insediaron le rispettive mogli (ah, la simpatia della signora Gabetto, bella e tanta). Ferraris li tornò a Vercelli, padrone del miglior albergo della città. Lo frequentai quando il destino volle che finissi a insegnare in liceo tra le risaie. Notti a evocare con nostalgia, assieme a Piola, un passato senza ritorno. Passateli in rassegna uno per uno: Maroso, l'eleganza che non

abbiamo più rivisto; il trio Nizza, Rigamonti Martelli Bacigalupo, studenti fuori corso; Castigliano, la riproduzione di un giocatore della Pro o del Casale dei tempi eroici, goal normali da trenta metri; Grezar, di un'altra eleganza da quella di Maroso, un signore inglese; Loik, il precursore di Lodetti, il fedele e instancabile scudiero, di cui non può fare a meno nessun Don Chisciotte; Gabetto, incapace di qualunque cosa facile; Menti, dal tiro spaccareti, tutto ingobbato nella corsa; ma sopra tutti lui, Valentino. Quale altro trascinatore ci è stato dato di vedere in Italia paragonabile a Mazzola? Sembrava in certi momenti che si caricasse gli altri dieci compagni sulle sue spalle e li portasse all'assalto della porta avversaria. Suonava, in quei mo-

**Giocavo nei granata  
Mi paralizzai davanti  
a Valentino Mazzola  
Lui mi rimproverò  
Era un altro mondo**

menti, una tromba sulle gradinate di via Filadelfia, come si vede solo nei film di John Ford, quando arriva il settimo cavalleggeri. E il Mazzola che, senza scendere negli spogliatoi, si fermava durante l'intervallo in campo a giocare con i figli, già vestiti in maglia granata. Uomini normali con le normali crisi di qualsivoglia famiglia, dicevo. Mazzola si divideva dalla moglie prima del fatale volo. È di alto patetismo il racconto di come Sandrino ebbe notizia della morte del padre, ormai in un'altra casa. È paradossale come su questo gruppo di uomini si sia esercitata tanta retorica bolsa, snaturante, trasformando gli uomini in eroi, spogliandoli della loro qualità più singolare in quell'ambiente, specie se paragonato con l'attuale. Erano uomini, erano bipedi come tutti noi. La differenza culturale è tutta in quella trasformazione, che coincide con la trasformazione del calcio: allora era uno sport, oggi è un'impresa pubblicitaria. Quella del Toro che muore a Superga, infilzato da un insipiente torero, e diventata una leggenda. Adesso ci fanno pure un film per la televisione, ma ai

miei tempi la leggenda era ancora in fieri, i cinque scudetti consecutivi non c'erano nel cerniere. E senza Superga chissà quanti sarebbero stati... Erano già pronti i rincalzi, i "nuovi", come Fadini, che ricordo in quell'ultima partita contro il Milan, 4 a 1, e lui superbo a centrocampo, degno di quella squadra. Per noi, però, la leggenda c'era eccome. Un'altra, precedente. Era quella del trio Balonceri Libonatti Rossetti (lo conobbi, mio allenatore con i "ragazzi" durante la guerra) e del mio compaesano Janni. Noi, e non solo noi, sapevamo caricare di simboli quelle maglie rosse, contro le bianconere, era un rosso vietato quanto il sol dell'avvenire, era l'antifiat come antiangeli (anche se poi scoprimmo che Togliatti era juventino, ahilui). Di quell'avventura ci restano le ceneri. Le ceneri dello sport, così degradato a commercio, ci restano le ceneri di Mazzola e Maroso, la nostra memoria, ma ci restano soprattutto le ceneri della nostra giovinezza irrimediabilmente perduta, benché secondo natura. Ah, ou sont les neiges d'antan?... Si muore, secondo natura.

IL REGISTA Carlo Bonivento racconta il suo sceneggiato

## «Granata specchio di tutta un'epoca»

di Alberto Gedda

**LA STORIA** del "Grande Torino" non è soltanto una storia di calcio, di sport, ma è anche la storia di un'epoca, di un Paese che, dopo i drammi della dittatura e del-

la guerra, poteva finalmente tornare a sperare. E quella grande squadra ne era in qualche modo il simbolo. È questo il senso del tv movie "Il grande Torino" che andrà in onda su RaiUno stasera (domenica 25) e lunedì 26 dalle 21, con un grande cast di attori diretti da Claudio Bonivento che firma la sceneggiatura con Roberto Jannone e Grazia Giardiello.

«L'idea che mi sono fatto di questi giocatori è che fosse gente perbene: semplice e con la voglia di fare comunque, bene perché si sentivano responsabili di quanto facevano», spiega Bonivento che deve l'ispirazione di questo film a suo padre.

«Era nato a Fiume ed era stato compagno di scuola di Ezio Loik con il quale giocava a pallone in una piccola squadra, per cui c'era sempre quest'invito a fare un film sul grande Torino. Ma mi sembrava molto difficile proporlo negli anni Ottanta e Novanta. Il calcio però è sempre stato presente in vari modi nei miei

film (da "Eccellenza" con Abatantuono, ad "Appuntamento a Liverpool" di Giordana sulla tragedia dell'Heysel, fino a "Ultrà" di Ricky Tognazzi) per cui quest'idea mi è rimasta dentro. Così, leggendo "Il Grande Torino" di Renato Tavella e Franco Ossola, ho deciso di provarci e, a giudicare dalle reazioni viste all'anteprima, mi sembra che sia andata bene». Ferruccio Mazzola, dopo l'anteprima, ha detto: «Mi sono emozionato nel rivedere in Fiorello mio padre. L'attore è bravissimo, come tutti del resto, e ho apprezzato molto che abbiano valorizzato l'umanità di mio padre». Racconta Bonivento: «Ho cercato di riunire le esperienze dei vari ragazzi della Primavera, superstiti della tragedia di Superga, in un protagonista unico che è Angelo, interpretato da Ciro Esposito, tifoso del Torino immigrato dal Meridione e a disagio in una città segnata dalla diffidenza». Gli anni dei «terroni» a Torino con le valigie di cartone. «Già. È una pagina che ho voluto raccontare, senza fare un documentario, ma mi è sembrato giusto accennare a com'erano trattati i lavoratori, gli immigrati: non dobbiamo dimenticare "Quando gli albanesi eravamo noi", per dirla con il libro di Gian Antonio Stella».

Nel film gli attori-giocatori usano le scarpe del tempo. «Certamente. Abbiamo ricostruito tutto grazie all'enorme lavoro della costumista Bruna Parmesan: dai cappotti al taglio dei capelli alle maglie con il sudore che non andava via (molti giocatori se le lavavano da loro), ai pantaloncini alle scarpette costruite da una fabbrica che aveva ancora delle forme di legno usate per alcuni giocatori dell'epoca».

Anche il gioco si rifà alle modalità degli anni Quaranta. «Abbiamo realizzato le riprese come si facevano allora, riproponendo anche gli schemi con marcature più larghe, azioni più lente. Tenga conto che avevo degli attori professionisti, ma dilettanti come calciatori, così ho potuto far loro ripetere più volte le azioni: Fiorello ad esempio ha dovuto imparare a tirare di sinistro come Mazzola. L'allenamento è stato curato da Odoacre Chierico che giocò nella Roma di Falcao».

«Che idea si è fatto del gruppo del Grande Torino? «Erano giocatori di calcio per i quali però il calcio non era tutto nella loro vita, non era preponderante. Anche perché non c'era l'assillo mediatico e l'esasperazione della tifoseria di oggi. A me piace ricordare di quando il Toro batté la Roma per 7 a 1 e i tifosi del Flaminio si alzarono in piedi per applaudire i granata. Bellissimo e irripetibile». Proprio come il Grande Torino.

### Oggi su Raiuno a partire dalle 21

**Il 4 maggio del 1949** l'aereo che portava la squadra del Torino a casa, dopo la trasferta a Lisbona, si scontrò contro la collina di Superga. A bordo c'erano giocatori, tecnici, giornalisti. Il Torino era la squadra più forte del momento: dieci dei suoi giocatori militavano in Nazionale, aveva vinto cinque scudetti di seguito e da sei anni era imbattuta nel "suo" Filadelfia. A quella storia è ispirato il film tv "Il grande Torino" diretto da Claudio Bonivento, prodotto da Goodtime per Rai Fiction, in onda oggi e domani dalle 21 su RaiUno. Protagonista è Angelo (interpretato da Ciro Esposito) che sogna di giocare nel Torino e riuscirà a conoscerà il capitano Valentino Mazzola (Beppe Fiorello) e il presidente Ferruccio Novato (Remo Girone). A raccontare la storia è Michele Placido nei panni di Angelo, ormai anziano.

Armi di distruzione di massa L'inganno dei media un film di Danny Schechter



"Più incisivo e devastante di Fahrenheit 9/11"

in DVD per la prima volta in Italia  
in edicola a 9,90 euro in più in esclusiva con l'Unità

l'Unità



# Un Doppio miracolo in Coppa Davis L'Italia in vantaggio

## Bracciali-Galimberti battono Nadal-Lopez Azzurri in vantaggio sulla Spagna 2-1

di Ivo Romano

**NEL CLIMA DA CORRIDA**, si esaltano gli azzurri. Che è come se nella "plaza del toros" a rimanere infilzato fosse il torero, celebre e osannato, acclamato dalla folla, accompagnato dagli "olè" della gente e dagli sguardi ammiccanti delle donne. Un colpo e via: il

fin troppo sopite. Ce l'aveva fatta lui, dal basso della sua classifica, potevano farcela loro, Bracciali e Galimberti, il primo cresciuto fin troppo tardi rispetto alle sue qualità, il secondo rimasto chiuso nel limbo di un tennis non proprio da coperti-



Oggi il confronto si chiude con i due singolari Seppi-Nadal e Bracciali-Ferrero

na. Una sorta di sfida tra il piccolo Davide e il gigante Golia, che dall'altra parte della rete c'erano l'ultimo fenomeno della racchetta, uno da grandi traguardi, e una tennista dal talento innato, fermato solo dal suo amore per la bella vita. Su quest'ultimo si sono appoggiati gli azzurri, sull'anello più debole della catena iberica. E dire che la partita pareva seguire la trama prevista: primo set di marca spagnola (6/4), poi il ritorno azzurro, inesorabile, condotto a mille all'ora dal braccio potente e benedetto di Bracciali, dagli inserimenti providenziali di Galimberti, dal caloroso accompagnamento canoro della folla: prima un incoraggiante 6/4, poi un perentorio 6/2 a mandare in fuga l'Italia. È lì che fenomeno Nadal è salito in cattedra, disegnando geometria impensabile, sparando traicanti imprevedibili, facendo restare di sasso gli azzurri. Il quarto set, chiuso con un 6/4 per la Spagna, ha aperto la porta alla corrida, quella vera. In cui avrebbero dovuto esaltarsi gli spagnoli, e che invece ha lanciato in orbita l'Italia: un altalenarsi di emozioni, un susseguirsi di situazioni, il break azzurro, il controbreak iberico, fino all'epilogo, arrivato al secondo match-point (9/7), sul servizio di Nadal, il migliore costretto alla resa. La "plaza" è esplosa: niente "olè", le note locali di "o" sudato mnamurrato" a fare da colonna sonora al trionfo di Bracciali e Galimberti. Certo, la bilancia del pronostico continua a pendere dalla parte spagnola. Ma, a questo punto, comunque vada sarà un successo.

torero che finisce giù, la vittima sacrificale che sale al proscenio, come capita solo di rado, nella vita come nello sport. Il Circolo Oplonti di Torre del Greco somigliava molto a una "plaza" iberica, piena come un uovo, infuocata come si conviene. A ognuno il suo ruolo. Rafael Nadal e Feliciano Lopez a indossare i panni dei trionfatori "in pectore", di rosso vestiti, come ad attirare gli avversari nella propria rete, prima di infilzarli, al culmine della contesa. Daniele Bracciali e Giorgio Galimberti a vestire i panni dei parenti poveri, chiusi dal pronostico, quello che si fa leggendo numeri, risultati, cifre, ma senza tener conto di cuore, sensazioni, emozioni. La trama sembra scritta, la realtà ha detto il contrario. Del resto, la strada giusta l'aveva indicata Andreas Seppi, l'eroe del primo giorno, che col suo successo aveva rinfocolato speranze



## MOTO Valentino, la gloria in tasca

**POTREBBE FESTEGGIARE**, Valentino Rossi, ma prima pensa alle cattive notizie: «Siamo in alto mare». La sua Yamaha M1, infatti, da missile che sfreccia su rotaia, sembra essersi trasformata in un puledro bizzoso, complici i 40 gradi della torrida maledesia, salti ad oltre 50 sull'asfalto. E la conquista del settimo titolo mondiale - solo una formalità fino al capitombolo di Motegi - sembra complicarsi almeno a leggere i tempi al termine delle prove ufficiali: settimo in griglia di partenza, Valentino ha un'aria assai mogia mentre la Ducati di Capirossi è in pole. «Il team ha fatto un lavoro grandioso» dice un euforico Loris, che già pregusta altri sogni di gloria.

## CICLISMO 280 km per scegliere il campione Il giorno dei Mondiali Roulette a Madrid Tutti contro Petacchi

di Gino Sala

Eccoci ad una domenica speciale per il ciclismo. Speciale perché oggi in quel di Madrid verrà assegnato il titolo mondiale dei professionisti, titolo che illuminerà una carriera indipendentemente dal nome del vincitore. C'è un grande assente e si tratta dell'infortunato Freire, dello spagnolo che al pari di Binda, Van Steenberghe e Merckx per tre volte si è impossessato della maglia iridata ed è stato negli anni '99, 2001 e 2004. Dovesse imporsi un atleta di media o piccola levatura, sicuro che per il resto della sua attività agonistica vivrà di rendita. È già capitato e potrebbe di nuovo affermarsi un tipo escluso dalle chiacchiere della vigilia. Se così fosse avrebbero ragione coloro che da anni invocano una sfida con più prove. Dobbiamo comunque valutare l'odierna competizione sotto l'ottica del pronostico. Non potendosi avvalere di Freire, sicuramente la Spagna imporrà una gara d'attacco, idem quelle formazioni che dispongono di buoni fondisti. Non dimentichiamo la distanza da superare, distanza vicino ai 280 chilometri per coprire i 13 di un circuito misto, non propriamente cattivo, ma insidioso perché dotato di su e giù che potrebbero intrappolare i velocisti, vale a dire Petacchi, l'australiano McEwen, il belga Boonen, il norvegese Hushovd e qualcun'altro.

Sulla carta l'uomo da battere è il nostro Petacchi che oltre a presentarsi con un ottimo stato di servizio composto da 108 successi appare in eccellenti condizioni come si è visto nel recente Giro di Spagna. Tutto è andato per il meglio nelle fasi di avvicinamento, tutto lascia sperare nel guizzo vincente di Alessandro qualora la corsa finisse con un elevato numero di contendenti. Toccherà a Velo, Lombardi, Tosatto e compagni proteggere il loro capitano nel migliore dei modi, cammin facendo e quando in vi-

sta del traguardo sarà necessario agire con la massima abilità e la massima concentrazione. E Bettini? Bettini è una preziosa alternativa. Suo il compito di entrare nelle fughe che potrebbero svilupparsi negli ultimi cento chilometri, non per dare man forte agli attaccanti, ma per controllare le mosse di questo e di quello e per dire la sua nel momento culminante se tutto dovesse giungere in porto. Nei discorsi della vigilia non vengono trascurati coloro che monteranno in sella col proposito di far valere le qualità di efficaci guastatori e probabilmente tra costoro vedremo Astarloa, Valverde, Cooke, Nason, Flecha, Hincapie, Nijens e Vinokourov. Tutto sommato mi ripeto, torno a dire che siamo di fronte ad un'eccitante lotteria. Alle cinque della sera o poco più in là sapremo chi avrà estratto il numero vincente. Mi metto nei panni del tifoso e grido forte vai Petacchi, vai Bettini. Che sia una domenica tinta d'azzurro è il mio augurio.



Under 23, l'ucraino Dmytro Grabovskyy ha vinto in solitaria la prova mondiale sul circuito di Madrid

FORMULA UNO Oggi il Gp del Brasile

## Alonso è in pole Titolo ad un passo

■ Fernando Alonso in pole position in quello che si annuncia un Gran Premio del Brasile al fulmicotone. Sembra un film, ma non lo è. È realtà infatti l'errore di Kimi Raikkonen che ha sbagliato clamorosamente la frenata alla prima curva del giro decisivo per la griglia di partenza. Il pilota della McLaren-Mercedes ha raccolto solo un quinto posto, lo spagnolo della Renault ha invece fatto centro. Lucidamente e senza sbavature. Lo si era capito che il team di Flavio Briatore era forte, fortissimo, desideroso di chiudere una volta per sempre la partita iridata. Con novità a livello di motore e di aerodinamica. Anche se a un solo decimo da Alonso c'è l'altra McLaren, quella di Montoya. Che magari qualche fastidio all'asturiano potrebbe anche darlo. Dietro Fisichella, autore del terzo tempo, nonostante sia stato il primo a uscire in pista e Button con la Bar-Honda. Che precede appunto Raikkonen, affiancato in terza fila dall'ottimo Klien con la Red Bull del miliardario austriaco Dietrich Mateschitz. «Non voglio sbilanciarmi - avverte però Alonso - il fatto di avere Kimi alle mie spalle è una buona cosa, ma significa poco. Certo, ho a disposizione un motore potente e una macchina velocissima in rettilineo. Ma la gara è lunga 71 giri...». Al di là delle parole da "politico" del giovane Fernando, gongola senza remore il team Re-



Fernando Alonso Ap

naul, Flavio Briatore in testa: «Abbiamo fatto quello che dovevamo fare, dimostrando di poter evolvere la macchina quando se ne è presentata la necessità. Le McLaren sono forti, ma siamo riusciti a innervosirli». E a in tema di nervi tesi, non scherza Rubens Barrichello, relegato in quinta fila con la Ferrari, mentre Michael Schumacher è in quarta con il settimo tempo. «Inaccettabile - le parole del brasiliano - Qualcuno nel team ha sbagliato qualcosa. La macchina, in qualifica, era completamente differente rispetto a quella che avevo guidato nelle prove libere del mattino». Sono gli ultimi fuochi di Calimero che spera in un 2006 radioso con la Bar-Honda dopo aver subito - volente o nolente - Schumacher alla Ferrari.

Lodovico Basali

VOLLEY Europei, l'Italia vince 3-0. Oggi finale con la Russia

## Azzurre in finale Azerbaigian ko

■ In finale. Per la seconda volta nella sua storia l'Italia del volley al femminile conquista l'ultimo atto di un Europeo e lo fa nella maniera più netta, travolgendo il sesto avversario di fila. Questa volta è toccato alle frastornate schiacciatrici dell'Azerbaigian lasciare spazio alla squadra pensata e costruita da Marco Bonitta. Il c.t. azzurro, per la prima delle due gare senza appello, ha ritoccato il sestetto mandando in campo le occupanti della "stanza dei sogni", vale a dire la diagonale Antonella Del Core-Serena Ortolani. E la coppia azzurra non ha tradito regolando le azeri con il punteggio più netto: 3-0, riprendendo quella tradizione che si era interrotta contro l'ostica Olanda. Il gruppo azzurro ha messo in chiaro le cose fin dall'inizio impostando la gara sul ritmo e non concedendo alla squadra di Baku la possibilità di tornare nel match, neppure per un minuto. Si dice che vincere da favoriti sia un po' più difficile che imporsi da outsider. Ma a questa Italia, almeno per il momento, non fa difetto il coraggio o se preferite - la consapevolezza dei propri mezzi. Difficile indovinare quello che accadrà in finale alle azzurre, ma fino ad ora l'Italia non si è smentita: era venuta qui per vincere e ci sta riuscendo. Anche adattandosi a un ritmo-partita blando, anche do-



Il muro azzurro in azione

vendo cambiare un po' pelle, anche dovendosi adattare all'avversario che c'è dall'altra parte della rete. Se tre anni fa, al Mondiale di Berlino, arrivare alla finale (con gli Usa) era aver sfruttato al meglio le possibilità che il destino ti aveva messo davanti, stavolta Bonitta ha costruito un sestetto compatto, giovane (sono solo 5 le reduci di Berlino), ma soprattutto estremamente concreto. Probabilmente questa è la Nazionale più forte che l'azzurro femminile abbia mai visto. Per provarlo quale migliore occasione che sfidare le campionesse in carica della Polonia (in semifinale hanno superato la Russia al tiebreak dopo che erano state in vantaggio 2-0 e avevano avuto 5 palle-match) nella partita che domani vale l'oro?

### Lula Park

Nel laboratorio della sinistra mondiale qualcosa non ha funzionato. Viaggio in Brasile per capire le ragioni di un fallimento storico

Atesia, la Mirafiori del lavoro precario: migliaia di contratti stanno per scadere

Il subcomandante si mette in viaggio: in tutto il Messico da gennaio a giugno 2006

La «zona rossa» dei partiti: il dibattito. Lettera al candidato «senza volto»

**IN EDICOLA LUNEDÌ 26 1,80 €**

## Abbonatevi alla decrescita

A chi si abbona a Carta [settimanale e mensile] in regalo il nuovo libro di Serge Latouche: «Sopravvivere allo sviluppo» [edito da Bollati Boringhieri]. In più un altro libro di Latouche e un libro di Luigi Pintor, da scegliere nel catalogo di Bollati Boringhieri.

Per i primi cinquecento abbonati anche abbinati a manifestato

**IN EDICOLA A 4 € [5,80 CON IL SETTIMANALE] IL MENSILE CARTA ETC. I NUOVI ZAPATISTI**

# La Libertà

**SABINA LA «ZAPATERA» CONQUISTA LA SPAGNA E DI BERLUSCONI DICE: È UN IGNORANTE**

Applausi e molto interesse ha destato al festival spagnolo di San Sebastian *Viva Zapatero!* di Sabina Guzzanti. Il documentario italiano, già acquistato da un distributore spagnolo, arriverà nelle sale alla fine di ottobre, ma le curiosità intorno al titolo sono già state abbondantemente soddisfatte da Sabina la «zapatera» che, cruda e diretta al solito, ha ben spiegato alla stampa spagnola significati reconditi e palesi. Viva Zapatero - ha detto - sta per «una provocazione per i politici italiani per i quali Zapatero è un incubo e fanno finta che non esista». Invece, buon per i cugini mediterranei, Zapatero è vivo e attivo e anzi «quando è arrivato al potere ha cercato di



mantenere le sue promesse, cosa che non succede nella politica italiana», continua Sabina che ha precisato che il documentario è stato presentato alla mostra di Venezia solo per «l'intelligente decisione» del direttore Marco Müller che ha deciso di presentarlo senza preavviso. Altrimenti, «Berlusconi avrebbe mandato a bloccarlo dopo aver esercitato pressioni sulla direzione della Mostra». Lo sa bene Guzzanti che si è vista censurare il suo *Raiot* dopo una sola puntata, con una sventolata querela miliardaria da parte di Mediaset (poi archiviata) e va giù dura denunciando la crescente corruzione, la mafia, lo strangolamento della cultura, il disastro della situazione economica nel nostro paese. «Berlusconi è un ignorante e l'ignoranza è la cosa più vicina al fascismo», continua Sabina. E gli italiani? Lo sanno, ma, «non c'è alcuna struttura, né politica, né sindacale, in grado di canalizzare questa protesta». Chissà che il suo «Zapatero» di celluloido non faccia da collante?

**SPIAGGE E IMMIGRATI** Per il terzo anno, Baglioni è riuscito a concentrare nel mare dell'isola un sorprendente laboratorio musicale con Morandi, Antonacci e altri artisti italiani. Concerti in corso: giusto per dire che i boat people vanno accolti...

di **Leonardo Iannacci** / Lampedusa

# C'

è un puntino sulla carta geografica del Mediterraneo che è divisione e condivisione di elementi, colori, uomini e speranze. È Lampedusa, isola delle Pelagi, che l'altra sera ha inaugurato la terza edizione di *O'Scià*, stravagante, originalissimo ed ecologico nuovo festival della canzone italiana nato da un'idea di Claudio Baglioni che qui a Lampedusa ha preso casa, lontano dai clamori del jet set e circondato da un mare da favola. Il palco di *O'scià*, una specie di alternativo festival di Sanremo che alla fine non vede vinti



Claudio Baglioni a Lampedusa. Sotto, Gianni Morandi. In alto, un'immagine dal film «Viva Zapatero!» di Sabina Guzzanti.

# Aria di Live Eight a Lampedusa

ma soltanto vincitori, si svolge all'aperto, sulla spiaggia della Guitgia. Le tre serate (la chiusura stasera) sono gratuite e vedono la presenza di molti draghi del mondo dello spettacolo protagonisti di duetti inediti con Baglioni. Da Gianni Morandi a Biagio Antonacci (reduce dal milione di copie vendute con il suo ultimo cd, *Condivisone*), da Antonello Venditti a Gigi D'Alessio, da Gianluca Grignani a Luca Barbarossa. A Lampedusa farà la sua comparsa, oggi, anche Bob Geldof, conosciuto da Baglioni durante il

**Antonello Venditti Grignani, Barbarossa D'Alessio hanno risposto all'appello Ci sarà anche Geldof mente del Live Eight**



razione e che costringe decine di migliaia di persone a rischiare la vita per cercare, nella ricca Europa, la speranza di un futuro che non vedono nelle loro terre». L'artista romano ha scelto Lampedusa come nuova casa. E qui ha trovato motivazioni e stimoli che lo pongono lontano anni luce dalla filosofia della «maglietta fina» o del «passerotto non andar via...». Canzoni che, bentinteso, Claudio ama come si amano le belle cose fatte a vent'anni ma che appartengono, implacabil-

**Via dai grandi numeri e dalle esigenze commerciali, si cerca di creare un laboratorio che intrecci i linguaggi del Mediterraneo**

mente, soltanto al passato. Capelli spruzzati di bianco, il sorriso timido dell'uomo sensibile e intelligente che troppe ne ha viste per tacere, Baglioni usa parole e metafore ricercate che ne accrescono lo spessore umano. Forse impensabile fino a ieri, quando era considerato soltanto un cantautore del disimpegno e dell'amore. «Il fascino di questa isola mi ha contagiato. Ma qui ho capito che non va abbassata la febbre dell'immigrazione, non vanno allontanati gli uomini, le donne e i bambini che sbarcano. Va curata la malattia che genera questa febbre. Con i miei amici artisti intendiamo far ragionare tutti quanti sulla necessità di riequilibrare le risorse economiche, riducendo le distorsioni del mercato e moltiplicando gli aiuti. Parole semplici per un compito difficile, non impossibile. Siamo cantanti, soltanto artisti ma possiamo far riflettere su questo tema. Questa isola incantevole non è terra di nessuno ma terra di tutti». Lampedusa è anche suggestioni, ricordi e nostalgia per un grande artista che qui, come Ba-

glioni, aveva trovato la sua Itaca. Domenico Modugno aveva scelto la spiaggia dell'isola dei Conigli per far volare la sua immaginazione e scalare, unico cantante italiano, l'hit-parade degli Usa, nel lontanissimo 1959. E Baglioni, sotto le stelle, ha ricordato il maestro con un'intensa interpretazione di *Nel blu dipinto di blu*, una canzone scritta 46 anni fa ma ancora attualissima. Un pensiero gentile per un altro uomo di musica che aveva capito, forse prima di tutti, che nessun uomo è, né può più essere, un'isola.

**Dice Baglioni: questa isola è un emblema Donne, bambini e uomini che vi arrivano non vanno allontanati ma accolti...**

recente Live8. E, in vesti inedite di cantanti allo sbaraglio, si esibiranno persino Amadeus e Fabrizio Frizzi mischiando in costume da bagno ironia e umori degli uomini della televisione. Proprio alla filosofia del Live8 si ispira questo week-end. I cantanti non sono qui soltanto per fare passerella o per lanciare l'ultimo disco. Le diecimila persone che affollano i lettini e i pattini della spiaggia sono una platea ridotta e gli scopi commerciali sono, per una volta, messi in seconda battuta. Queste notti di note hanno il compito di sensibilizzare il mondo, e non soltanto quello della musica, sul fenomeno dell'immigrazione clandestina attraverso un laboratorio permanente di linguaggi e culture del Mediterraneo. O'Scià, parola che nell'idioma locale significa letteralmente «fiato mio» ma che un acronimo fantasioso traduce in «Odori, Suoni, Color delle Isole d'Alto mare», è un festival nel festival per un'isola che viene spesso ricordata soltanto per il dramma degli immigrati clandestini. Che come spiega Baglioni, nuovo cittadino ad honorem dell'isola, non «rappresentano la malattia ma la febbre originata dalla malattia, ovvero da un mercato che produce molta povertà e dispe-

**DEDICHE** «Babyberté» è uno strano cd. Sporco e vero come dev'essere il rock. Una rarità nel nostro panorama fatto di uogle vanitose  
**A Loredana col suo disco seconda in classifica: siamo tutti Berté**

di **Giancarlo Susanna**

Loredana Berté ha la grinta di chi non si arrende mai. Una qualità che non tutti sono disposti a riconoscere come tale. Preferiscono dire che è una «rompicatole». «Sono una gran rompicatole, ci diceva giorni fa in occasione dell'uscita di *Babyberté*, però so quello che voglio e quindi tu mi devi rispettare come faresti con qualunque artista maschio che ti si presenta». Giusto. E ci fa piacere che appena uscito *Babyberté* sia volato al secondo posto delle classifiche. È segno che il pubblico sa riconoscere ancora cosa è vero e cosa è finto in un mondo che della finzione ha fatto il modello supremo, l'unico che secondo certi «esperti» abbia il diritto di esistere. Rompicatole, certo. Perché Loredana è una donna in un ambiente dominato dagli uomini, si produce da sola, preferisce an-

cora il vecchio analogico al digitale e vuole vedere spenti tutti i computer nello studio di registrazione. Perché manda a quel paese chi non capisce. Perché preferisce un modo di cantare aggressivo e «sopra le righe» a quello intonato (in modo spesso artificiale) che sentiamo in tanti dischi prodotti nel nostro paese. In *Babyberté* - un disco un po' folle, sulla cui copertina Loredana è ritratta come una bambina dispettosa e in cui alle canzoni si alternano dei messaggi lasciati nella segreteria telefonica di Loredana - c'è in fondo il gusto forte e aspro della verità. Chiamatelo rock, se volete. E allora Loredana è veramente una delle poche cantanti italiane che sanno cosa vuol dire questa parola tirata in ballo quasi sempre senza motivo. È lei la nostra «mamma rock», come dice Asia Argento in uno dei suddetti messaggi. Dopo cinque anni di lavoro, ecco quello che lei stessa de-

finisce un «parto plurigemellare»: tredici canzoni che di questo impegno e di questa fatica vogliono parlare a cuore aperto, da *Sola come un cane a lo ballo sola*, da *Non mi pento a Strade di fuoco*, da *Una storia sbagliata* di Fabrizio De André e Massimo Bubola (dal concerto al Carlo Felice di Genova del 2000) a *Joe*, passando per

**D'accordo con Asia Argento: è una delle poche artiste italiane che sanno davvero cosa voglia dire la parola «rock»**

la versione de *I ragazzi italiani* (di Dalla, De Gregori e Ron) e l'omaggio a Janis Joplin di Mercedes Benz. L'ironia e l'autoironia di questa Berté «rinata», capace di prendere un pubblico tutto nuovo, sono consegnate ai messaggi - quelli di Dori Ghezzi, Enzo Gragnaniello, Renato Zero e Ron tra gli altri. Quella che è impossibile rendere su disco o sulla carta è la sua simpatia quando racconta e si racconta: «Stavo facendo il disco a Roma. Era Ferragosto e non c'era anima viva. Io stavo al Ritz, a Piazza Euclidea, e attraverso la strada per andare in studio. Non c'era nessuno. A un certo punto sento un'inchiodata pazzesca. Due centimetri da me. Un Mercedes. Scende una con un tailleurino Armani, abbronzata e coi capelli da pazza. «Brava! Mandali tutti aff...! Tutti! Io ti sento sempre. Sei forte!». Poi è risalita in macchina e se n'è andata. Ma ti rendi conto?»

**TVE POLITICA** Stasera la prima puntata di «Parla con me». Già accusata da un deputato di An di fare il filo alla sinistra: troppi ospiti non di destra. E lei replica...

di Bruno Vecchi

**T**ira aria brutta. Aria di intimidazione. «Gli ospiti della prima puntata di Parla con me svelano un non so che di senso unico, naturalmente di sinistra», se n'è uscito l'altro ieri l'onorevole Alessi Butti (An). Come se fosse del tutto normale criticare la scelta degli ospiti di un programma. Anzi, come se farlo fosse un suo preciso dovere politico. All'onorevole di Alleanza nazionale è andata di traverso la lista degli invitati. Nell'ordine: Carlo Verdone, il giudice Gherardo Colombo, Jovanotti, il premio Pulitzer Michael Cunningham (autore del romanzo *The Hour*, solo per citare un titolo) e Ivan Scalfarotto, candidato indipendente alle prossime primarie del centro sinistra. «È assurdo», dice Serena Dandini. «Ma è un segno dei tempi in cui viviamo». Tempi brutti, se a qualcuno del centro destra danno fastidio gli ospiti di un normale e tranquillo talk show di tarda seconda serata come *Parla con me* (da oggi alle 23.15 su Rai Tre). **Dandini, anche lei, invitate tutti questi ospiti di sinistra... Potete evitarlo.** Non credo esista in Italia una legge che obblighi a fare l'esame del sangue politico ad un ospite. Una legge così non esiste in nessun paese del

# Dandini: destra calmati, sai cos'è la libertà?



Serena Dandini, conduttrice del talk show «Parla con me»

mondo. In nessuna televisione del mondo.

**Per par condicio dovrà invitare qualche ospite di destra. Meglio, dovrà invitare uno dei candidati alle primarie della casa della Libertà, sempre che ci siano.** Anche una legge del genere non c'è in nessun paese libero, fino a prova contraria. Non pensavo che un programma di Rai Tre, in onda alle 23.15, potesse dare fastidio. Ma c'è una cosa che tengo a dire: il premio Pulitzer Michael Cunningham, che è stato escluso dal giro delle critiche, perché non è stato considerato di sinistra, pare che abbia votato per Kerry. Anche lui sarebbe di sinistra. **Parliamo del programma. La squadra di «Parla con me» resta la stessa?**

Ci sono sempre Dario Vergassola e la Banda Osiris. C'è la novità di Valerio Mastandrea che leggerà le re-

censioni di Gianni Palomba, questo critico surreale. C'è Andrea Rileva con la sua chitarra e gli stornellacci on the road. Nella prima puntata sono sui Pacs.

**Ci sarà ancora il divano?**

Rosso. Sul quale accomodarsi per fare una chiacchierata. Senza domande trabocchetto. Solo per la curiosità e il piacere di parlare. Senza l'oppressione della par condicio o dei ritmi forsennati della tv. Solo

**«Non è colpa mia se spesso le persone interessanti sono anche di sinistra»**

per scambiare delle opinioni con persone interessanti e intelligenti. Di loro non voglio sapere come votano. Che spesso le persone interessanti e con delle cose da dire siano anche di sinistra, non è colpa mia.

**Ma allora, la vera eresia di «Parla con me» non è nella scelta degli ospiti, nelle domande. È nello stare ad ascoltare le risposte.**

È uno dei miei obiettivi. Perché il piacere della comunicazione è nell'ascoltare le risposte. E quest'anno sarà una sessione lunga, andremo avanti fino a maggio. Per questo trovo un po' grezzo limitarsi a dividere il mondo in destra e sinistra. Le cose importanti di cui parlare riguardano gli esseri umani. Capire come è cambiata la nostra vita nel mondo occidentale. Michael Cunningham parlerà del clima di paura che si vive in America dopo l'11 settembre. Gherardo Colombo è stato invitato

perché martedì inaugurerà a Roma una via intitolata a Giorgio Ambrosoli. Un servitore dello Stato. Non uno di sinistra. Politicamente era monarchico. Colombo è qui perché una delle prime inchieste importanti che ha seguito è stato l'omicidio Ambrosoli.

**È possibile fare una tv normale, parlando di cose normali?**

A me sembrava. Ai posteri l'ardua sentenza. Su certe dichiarazioni ci faccio sopra una risata. Ma in realtà creano un clima difficile. Non dico a me, che ho 30 anni di onorata carriera. Parlo dei giovani autori. Con un certo clima uno magari ci pensa due volte prima di invitare un ospite.

**Dandini, dopo la tv dell'auditel ci aspetta la tv del pedigree politico?**

Speriamo proprio di no. Dovesse, mi consolerò con il teatro.

Lo stile

## Mentana, una sniffata non fa primavera

MARIA NOVELLA OPPO

**U**na settimana di buoni risultati Rai non basta per invertire una tendenza alla riduzione del servizio pubblico a controfigura di Mediaset. Anche perché l'azienda del presidente del Consiglio continua a macinare introiti pubblicitari e non è ancora cominciato il periodo di garanzia. Comunque è certo che a Cologno Monzese non contavano su Enrico Mentana per aumentare il bottino Auditel. Matrix è un investimento in informazione, nella stagione in cui si giocano i destini politici del governo Berlusconi. Ciò non toglie che, dal punto di vista della formula televisiva, si tratta di un tentativo di novità, messo in atto meritoriamente, in un periodo di faticosa creatività e di totale incertezza politica. Merito di Mentana e dell'autore Davide Parenti aver cercato di mischiare i filoni, con l'effetto per così dire di «laureare» le lene nella facoltà di giornalismo, dopo i tanti casi di notizie scoperte. E anche Mentana, in fondo, si è messo in gioco, dimostrando che un bravo giornalista, veloce, attento e anche spiritoso, non è automaticamente un «conduttore». È qualcosa di più e qualcosa di diverso. Ma tutto si deve imparare e lui sta rapidamente imparando ad amministrare le voci degli altri più che a far sentire la propria. Per tutti questi motivi, non capiamo bene perché abbia fatto ricorso l'altra sera al trucco filmato sulla modella Kate Moss ripresa durante una consumazione collettiva di cocaina. Certo, la notizia era in tema con la serata, ma la scelta di mandare in onda il lungo filmato rubato (non sappiamo con quale diritto) alla star, con l'effetto di distruggerla, pareva motivata dalla volontà di fare tutta l'audience possibile nella serata in cui Vespa non c'era. Insomma, una prova di insicurezza. Anziché puntare sulle proprie forze, si è fatto ricorso a un acquisto, probabilmente costato carissimo. Un po' come nel caso di Bonolis e dei diritti sul calcio, Mediaset fa ricorso ai soldi credendo così di poter mettere fuori mercato la concorrenza. È nella mentalità di Berlusconi e nel dna della sua tv. Non sarebbe giusto gettare la croce sulle spalle del solo Piersilvio. Fatto sta che immagini anche più dure erano andate in onda, proprio nelle lene di giovedì, dentro un filmato lunghissimo, durante il quale un pedofilo raccontava in modo disgustoso i suoi disgustosi atti contro l'infanzia dei Paesi più poveri. Alla fine il criminale veniva identificato e arrestato, ma per documentare le sue atrocità bastava molto meno dello spazio e del tempo a lui dedicato in onda. Una insistenza che, anche per il carattere del crimine, appariva esagerata e insopportabile. Insomma, non si sfugge all'impressione che anche nella denuncia più giusta, si ceda al clamore e all'effetto, prendendo più dallo stile sporco del reality che da quello delle antiche, meritorie telecamere nascoste di Nanni Loy, o anche da quello di Strisciala-notizia e delle sue «smascherate» contro maghi e cialtroni d'ogni risma.

**LA FICTION** La vicenda che l'anno scorso ammaliava l'Italia quest'anno ha dimezzato gli ascolti. Che succede? È la trama oppure...

## Contessa di Rivombrosa non pianga: adesso sono morto ma domani chissà

di Andrea Carugati

**C**he fine ha fatto il popolo di Rivombrosa? Decimato dal roccioso commissario Montalbano? Più attratto dalle coste siciliane che dalle bruno-setenate piemontesi? Certo è che l'annunciatissimo ritorno in video di Elisa - con tanto di ospitata della protagonista al Tg5 delle 20 - non ha fatto il botto di ascolti. Erano 13 milioni nel febbraio del 2004 a seguire le gesta della coppia Puccini-Preziosi, lei impegnata a sventare la condanna a morte dell'amato, mentre le loro nozze, giovedì, hanno richiamato meno della metà dei sudditi catodici: poco più di 6,2 milioni. Mentre quasi 9 milioni seguiva-

no Zingaretti su Rai uno. Per una volta, la Rai ha azzeccato la controprogrammazione e piazza un altro colpo incoraggiante viste le premesse di stagione. Ma sarebbe presto per dire che Elisa è vittima della maledizione del sequel, della stregoneria che si abbatte sui «seguiti» di grandi successi inaspettati. Perché le puntate sono tante, perché il pubblico ha bisogno di tempo per riabituarsi. Va detto, però, che in questa prima puntata la regista Cinzia Th Torrini aveva dalla sua un menù piuttosto ricco: le nozze dei due innamorati e, soprattutto, la presenza del conte Ristori che verrà meno a partire dalla settimana

prossima, quando morirà, come accade al commissario Cattani della Piovra 4, perché l'attore aveva altri impegni e cercava una exit strategy. Lasciando la fidanzata - e la giovane Vittoria Puccini - e perfettamente consapevole - da sola a gestire il peso di un eventuale flop. Già, perché non è

**Il conte Ristori morirà perché aveva altro da fare. Ma c'è un altro bellone in arrivo...**

affatto scontato che l'inserimento di un nuovo personaggio maschile - Antonio Cupo nei panni del capitano Grey - riesca a ricreare la stessa alchimia che è scattata tra il conte e la sua servetta dagli occhi blu. Non tutto il male, però, viene per nuocere. Visto che un sereno menage familiare è assai difficile da raccontare. Pochissimi si sono spinti a raccontare cosa succede dopo le peripezie e le nozze. Di solito ci ferma lì. I nuovi Rivombrosi, invece, hanno provato ad attraversare le colonne d'Ercole della narrativa, avvicinandosi al modello telenovela più che a quello del racconto tradizionale. E dunque la dipartita del conte può anche essere utile per consentire quel minimo di pe-

pe che, altrimenti, sarebbe stato assai difficile inserire. E poi c'è un altro vantaggio: la morte del conte Ristori si candida - come accadde 16 anni fa a Cattani - a diventare un evento mediatico. Poi, toccherà a Elisa portare avanti la baracca. Affiancata dal Cupo e da un biondo che sembra Raz Degan. Il biondo e il moro, come le vallette di Sanremo ai tempi di Superpippo. Due facce da modelli. A dare man forte, ci sono i personaggi cosiddetti minori: come il solido medico Ceppi, lo stesso attore che fa il vice di Montalbano, la premurosa tata con accento milanese, il cattivissimo duca Ranieri. E, infine, la perfida duchessa Van Necker (Jane Alexander). Con tanto di ca-

meriera Isabella «resuscitata» - la duchessa l'aveva accoltellata nella prima serie - interpretata da Linda Batista. E così, visto che anche il duca Ranieri - scampato al patibolo - è a suo modo un resuscitato, nulla vieta di immaginare una terza serie in cui torni in vita anche il conte Ristori...

**La povera Elisa tirerà la carretta da sola. Con l'aiuto di un moro e di un biondo. Valletti?**

**TV** Del Noce la spunta: al suo posto un telefilm

No, l'«Isola» di domenica non s'ha da fare

Del Noce l'ha spuntata: la striscia quotidiana dell'Isola dei Famosi dalle 19 alle 20, la domenica non andrà in onda. Raidue, che già trasmette tutti i giorni alle 19 la striscia (ottenendo circa il 15% per ora) e anche in seconda serata, l'aveva proposto. Una programmazione, quella domenicale, che avrebbe potuto contrastare Serie A con Paolo Bonolis su Canale 5. Ma anche *Domenica in*, a quell'ora affidata a Pippo Baudo. Tre giorni fa Del Noce, dal Prix Italia, aveva subito reagito con un «no assoluto». Così, domani alle 19 è previsto in palinsesto il telefilm *The Sentinel*.

## QUESTO AUTUNNO ANDRA' DI MODA IL NERO.



**MOTOROLA V3 BLACK EDITION**  
Quadri-Band, fotocamera VGA (2000x40), bluetooth, doppio display a colori, suonerie polifoniche, MMS, mp3 player, mpeg4 player.  
**Guarda il prezzo!**  
Euro:

**269,00**  
(Prezzo iva incl.)

Solo su [loutlet.it](http://loutlet.it)  
trovi i prodotti di marca a prezzi davvero incredibili!

Prova anche tu:

[www.loutlet.it](http://www.loutlet.it)  
e guarda i prezzi!

Numero Verde  
**800-135559**

Call center: dal Lun. al Ven. dalle 8.00 alle 20.00



**NOKIA 7260 BLACK**  
Tri-Band, Fotocamera VGA, display a colori, suonerie polifoniche, infrarossi, wap, radio, MMS.  
**Guarda il prezzo!**  
Euro:

**199,00**  
(Prezzo iva incl.)

Scelti per voi



Harry Potter e la camera...

In prima visione tv il secondo film della serie sul piccolo mago Harry Potter (Daniel Radcliffe) e la sua scuola. Nonostante il saggio elfo Dobby cerchi di dissuaderlo, Potter decide di tornare per il secondo anno alla scuola di Hogwarts. Ma nell'istituto non tutto fila liscio: un mostro infernale che ha il potere di pietrificare le persone si nasconde nei sotterranei...

20.40 CANALE 5. FANTASTICO. Regia: Chris Columbus Usa 2002

Blu notte - Misteri...

Carlo Lucarelli fa il punto su alcune delle pagine più oscure della storia della nostra repubblica: quali ruoli hanno avuto i servizi segreti americani in Italia e in che modo è stata combattuta la guerra fredda? La storia della nostra "sovranità limitata" è una storia di spie, oscura e misteriosa, che inizia con lo sbarco degli Alleati in Sicilia nel 1943 e si conclude con la caduta del muro di Berlino.

21.00 RAI TRE. WESTERN. "Oss, Cia, Gladio, i rapporti segreti tra America e Italia"

Il grande Torino

Prima puntata (la seconda in onda domani sera) della fiction che vuole ricordare non solo una squadra di calcio gloriosa, il Torino dell'immediato dopoguerra, vera fucina di campioni che morirono tutti in un incidente aereo sulla collina di Superga nel 1949, ma anche un periodo della storia italiana in cui forse eravamo più autentici e autentici erano i nostri sogni, le nostre speranze, i nostri desideri.

21.20 RAI UNO. MINISERIE. Regia di Claudio Bonivento

Parla con me

Torna il talk show di Serena Dandini che intervisterà i protagonisti del mondo della cultura, della politica e dello spettacolo. Anche per questa edizione, la conduttrice sarà coadiuvata dalle irriverenti domande di Dario Vergassola e dalla Banda Osiris. Gli ospiti di stasera sono Jovanotti, Carlo Verdone e il giudice Gherardo Colombo, mentre Valerio Mastandrea leggerà le recensioni cinematografiche di Giovanni Palomba.

23.15 RAI TRE. TALK SHOW.

Programmazione

Table with 7 columns for TV channels: RAI UNO, RAI DUE, RAI TRE, RETE 4, CANALE 5, ITALIA 1, LA 7. Each column lists program titles, times, and brief descriptions.

SERA

Table listing evening programs (SERA) across various channels, including titles like 'Il Grande Torino', 'Harry Potter', and 'Il Campo Estivo'.

Satellite

Table listing satellite TV programs under categories like SKY CINEMA, SKY CINEMA 3, SKY CINEMA AUTORE, CARTOON NETWORK, DISCOVERY CHANNEL, ALL MUSIC, and RADIOFONIA.

Weather forecast section including 'OGGI' (Today), 'DOMANI' (Tomorrow), and 'SITUAZIONE' (Situation) with maps of Italy and weather icons.

ORIZZONTI

# 1945, quando l'Italia si specchiò in un Cristo

**SESSANT'ANNI FA IL DIARIO DA EBOLI** di Carlo Levi. Con 134.000 copie vendute fu «il» best-seller del dopoguerra. Ecco perché, tra saggio e immaginazione, prefigurava le vie più originali che avrebbe seguito, poi, la nostra narrativa

di Gian Carlo Ferretti



Il maggiore successo italiano del dopoguerra, «uno dei libri più letti in tutto il mondo in questo dopoguerra»: lo annunciano l'Antologia Einaudi di 1948 e il Catalogo Einaudi 1956 a proposito di *Cristo si è fermato a Eboli*. Mentre si vengono registrando numerose edizioni italiane e traduzioni straniere, una vastissima bibliografia critica, e tirature e vendite crescenti. Le 134.000 copie che il libro di Carlo Levi raggiunge dalla prima edizione del settembre 1945 agli inizi degli anni Sessanta possono apparire poche, ma sono in realtà indicative di una precisa tendenza all'interno di un pubblico di lettori italiani oggettivamente ristretto (come confermano le cifre di altri successi), e sono indicative perciò di un processo appena avviato. Un vero e pregnante «caso editoriale» quello del *Cristo*, che presenta molte più differenze che analogie con altri casi più o meno contemporanei.

Per quanto riguarda i successi italiani, se ne possono anzitutto ricordare alcuni influenzati da fattori esterni: *La romana* di Alberto Moravia (Bompiani 1947), romanzo favorito dal film omonimo datato 1954, che del resto viene due anni dopo la condanna dello scrittore da parte del Sant'Uffizio; la serie *Don Camillo* di Giovanni Guareschi (Rizzoli, dal 1948), favorita dalla serie di film iniziata nel 1952, dal premio Bancarella 1954 assegnato a Don Camillo e il suo gregge, e da un clamoroso processo-condanna, avendo Guareschi diffamato sul suo settimanale *Candido* Alcide De Gasperi, con l'accusa di aver chiesto agli angloamericani di bombardare Roma (in base a una documentazione risultata falsa); e ancora *Il diavolo* di Giovanni Papini (Vallecchi 1953), favorito dal rumore suscitato negli ambienti cattolici e nello stesso Sant'Uffizio, oltre che dalle gravi malattie e menomazioni dell'autore.

Ma ci sono altri successi italiani che non sembrano risentire di singoli episodi e occasioni contingenti. Tra questi spicca il rosa, nella ver-

**Il film di Rosi sarebbe arrivato solo nel '79-'80. Da subito, e da solo il libro si impose. Scopri una civiltà precristiana e contadina**

sione tradizionale di Liala e nella versione aggiornata di Luciana Peverelli: le due prolifiche rivali (pubblicate da vari editori) che passano indenni attraverso la storia e il mercato di buona parte del Novecento. All'estremo opposto si possono collocare due autori e libri come Curzio Malaparte con *Kaputt* e *La pelle* pubblicati presso Case minori nel 1944 e nel '49, e Carlo Levi con *Cristo si è fermato a Eboli*: libri diversissimi che solo superficialmente si possono accomunare, per il loro legame tematico e documentario con una recente drammatica realtà. Mentre fanno davvero storia a sé *I promessi sposi*, uno dei maggiori successi degli anni Quaranta-Cinquanta.

Naturalmente in tutti questi come in altri successi, le occasioni contingenti e le contestualità storiche si intrecciano o rimandano a fondamentali ragioni testuali, secondo vari livelli di lettura e di durata: in un complesso rapporto tra le motivazioni personali del lettore, le implicazioni della fortuna e le intrinseche proprietà del testo appunto. Anche perché, a riprova, alcuni di questi libri sono già o si avviano a diventare dei long seller. Il libro di Levi comunque, appare ben presto come un caso editoriale e come un long seller del tutto anomalo, e non soltanto perché non si vale di fattori esterni di successo, dal film allo scandalo. Il cinema e la televisione arriveranno soltanto nel 1979-80 con Francesco Rosi. *Cristo si è fermato a Eboli* si può sommariamente definire la memoria scritta a Firenze nel 1943-44 da un intellettuale antifascista, che era stato confinato tra il 1935 e il '36 nella Lucania più arretrata e dimenticata. Andando a rileggere le recensioni che hanno accompagnato il libro di Levi, colpisce l'acutezza di Giorgio Bassani



Primo Levi e Danilo Dolci durante una passeggiata in montagna nei primi anni sessanta

che fin dal 1950 critica la lettura riduttiva del *Cristo* come libro di «denuncia» tout court, per impostare una valutazione molto più articolata e completa: come di un libro cioè che può «tenere insieme del romanzo di fantasia e del saggio sociale, senza, propriamente, esser né un romanzo né un saggio»; libro di un autore che è insieme «pittore, scrittore, poeta, giornalista, uomo politico, ecc. ecc.», con tutta la ricca e feconda «impurità» di questa commistione. Levi stesso scrive nelle prime pagine del libro, che la sua presenza a Gagliano viene percepita come quella di «un signore, un pittore, un dottore, un uomo di cultura», come un viluppo di esperienze diverse insomma.

Il *Cristo* dunque è certamente la scoperta di mondi e culture, condizioni sociali e umane, subalterne e sommerse, tragiche e sorprendenti, scoperta di una «civiltà precristiana» e «contadina» immobile e misteriosa, dove spazio e tempo, storia e natura, realtà e magia, esistenza e mito sono fuse in una ambiguità tanto profonda quanto fatta di povere cose. Le gesta dei briganti, scrive Levi, che «avevano così vivamente colpito le (...)fantasie» dei contadini di Gagliano, «si sono indissolubilmente legate agli aspetti familiari del paese, sono entrate nel discorso quotidiano, con la stessa naturalezza degli animali e degli spiriti, sono cresciute nella leggenda e hanno assunto la verità certa del mito».

Ma il racconto di questa scoperta è al tempo stesso indagine antropologica, analisi sociale, denuncia politica, giudizio morale, evocazione ambientale, descrittivismo paesistico, ritratto umano, e diario autobiografico, introspezione psicologica, partecipazione sentimentale, distacco ironico-critico, gusto del romanzesco, disvelamento incantato. Con una sottile e intransigente contestazione e demistificazione delle categorie tradizionali di Civiltà, Stato, Storia, con la feconda indicazione di un progetto per la loro trasformazione che tiene conto dell'esperienza molteplice da Levi vissuta, e con una preziosa lezione di rispetto, attenzione, comprensione, interpretazione di ogni peculiarità e diversità. Con un discorso insomma, che va ben oltre la critica all'Italia del periodo fascista.

*Cristo si è fermato a Eboli* viene anche a far parte di quella galleria di libri felicemente ibridi, tra saggismo e immaginazione, riflessione e fantasia, istanza etico-politica e tensione stilistica, in una vitale commistione di generi, e libri inoltre di scrittori che non hanno una facile collocazione ideologica, e che sono quasi sempre non organici a forme di potere costituito o a schiera-

menti politici: da *Golia. Marcia del fascismo* di Giuseppe Antonio Borgese (1937) ai *Piaceri* di Vitaliano Brancati (1943), dall'*Italia rinuncia?* di Corrado Alvaro (1945) al *Lavoro culturale* di Luciano Bianciardi (1957), dall'*Affaire Moro* di Leonardo Sciascia (1978) ad altri titoli e autori. Ciascuno naturalmente tipico di una determinata fase storica, e caratterizzato da una inconfondibile specificità.

La stesura del *Cristo* in particolare, si colloca nel fervido contesto ideale e culturale dell'immediato dopoguerra: contesto animato da vivaci riviste e piccole case editrici, e caratterizzato da una diffusa interazione tra letteratura, arti e politica, e in generale da una compresenza tra letteratura e saggistica nelle varie sedi periodiche e cataloghi editoriali. Una cultura unitaria in sostanza anche per i suoi comuni ideali antifascisti e democratici, che ha un circoscritto ma consapevole pubblico. Una cultura unitaria inoltre che trova la sua espressione editorial-culturale più avanzata e vitale nel progetto Einaudi, e il suo autentico modello editorial-letterario nel libro di Carlo Levi.

*Cristo si è fermato a Eboli* diventa perciò l'opera più significativa di quello stretto nesso tra tensione letteraria e tensione conoscitiva, creatività individuale e profondo scandaglio nella realtà,

che rappresenta una feconda e autentica via di superamento di una tradizione letteraria auto-sufficiente e disinteressata (rispetto alle inadeguatezze del neorealismo in proposito), che caratterizza tra l'altro un intero filone della produzione einaudiana, e che appare comunque lontano sia dalla tendenza di Mondadori a ricondurre e ridurre biografia e memorialistica al livello della fiction, sia dalla tendenza di Bompiani a fare della saggistica una estensione dell'area letteraria in direzione dell'avventura. L'incontro Levi-Einaudi del resto partecipa di molte altre esperienze: l'appartenenza torinese che caratterizza tanti autori einaudiani, la tradizione gobettiana e antifascista, e il ruolo di Cesare Pavese per la sua poetica del mito e per quella che dal 1948 sarà la «collana viola» diretta insieme a Ernesto de Martino.

Molte cose cambieranno dalla straordinaria fase del dopoguerra, e non certo in meglio, ma quel progetto editoriale resisterà a lungo, mentre l'opera di Carlo Levi attraverso edizioni, letture, studi, convegni, corsi e seminari universitari, tesi di laurea o di dottorato, eccetera, diventerà molto più che un libro di durata e di catalogo, e molto più che un inesauribile long seller, assumendo tutti i tratti inconfondibili di un classico moderno.

EX LIBRIS

«Noi non siamo cristiani» essi dicono, «Cristo si è fermato a Eboli». Cristo non è mai arrivato qui, né vi è arrivato il tempo, né l'anima individuale, né la speranza, né il legame tra le cause e gli effetti, la ragione e la Storia

Carlo Levi

STORIA E ANTISTORIA

BRUNO BONGIOVANNI

## Il bipolarismo? Non sia un fine

Gli ultimi due governi - il Lanza (1869-1873) e il Minghetti II (1873-1876) - furono quelli che durarono di più. Sembrò, in quel torno di tempo, che il bipolarismo dell'Italia unitaria stesse stabilizzandosi con l'egemonia della destra storica, che era stata protagonista di un periodo poi giudicato aureo da due storici attestati su sponde opposte come Croce e Volpe. Eppure, tra il 1861 e il 1876 i governi erano stati ben quattordici. Il bipolarismo post-unitario non aveva insomma garantito la stabilità, che è altra cosa dalla governabilità. Si tenga inoltre presente che la rappresentanza era allora resa omogenea da un sistema politico liberale-censitario e non democratico. Alle elezioni dell'8 novembre 1874 gli iscritti furono 571.939, vale a dire il 2,1% della popolazione. Votarono 318.517 elettori, vale a dire il 55,7% degli aventi diritto. Il 15 novembre successivo ci furono i ballottaggi. I moderati della destra restarono maggioranza, pur perdendo 30 seggi. Venne poi anche l'alternanza, prova provata - si direbbe oggi - del funzionamento del bipolarismo. Il 18 marzo 1876 il secondo ministero Minghetti fu sconfitto in parlamento. Si esaurì nella circostanza l'esperienza della destra storica. Solo sette giorni dopo fu formato, dalla stessa camera, il primo ministero della sinistra storica, presieduto da Depretis. La stabilità non fu però garantita. Nei sei anni successivi i governi della sinistra furono infatti ben sei. Una frequenza non dissimile dalle fasi più concitate della oggi deprecata «repubblica dei partiti» (1946-1994). Con il discorso elettorale di Stradella (8 ottobre 1882), Depretis lanciò allora la politica del «trasformismo» (termine che assume poi un connotato ideologico-moralistico assai più che politico-sistemico), che, tagliando le ali «estreme», fu all'origine di ogni pratica «centrista» e mirò esplicitamente a far convergere attorno agli indirizzi della sinistra moderata gli esponenti della destra moderata. Il «trasformismo» ebbe successo. Differenziò le culture politiche italiane all'interno della topografia parlamentare. Governò. Ma non garantì, ancora una volta, la stabilità. Il bipolarismo, di cui tanto si è parlato nei giorni scorsi, è dunque, e non solo in Italia, cosa umana. È soprattutto - un mezzo. Non un fine. I fini sono il pluralismo, il buon governo, lo sviluppo, la trasparenza, ecc. Se ne prenda laicamente atto: il bipolarismo funzionerà meglio.

## Ma quei «cento mandarini» non fanno mondo

BRUNO GRAVAGNUOLO

Bizzarro e un po' provinciale il sondaggio congiunto che due tra le più importanti riviste mondiali, l'inglese *Prospect* e l'americana *Foreign Affairs*, hanno indetto tra i loro lettori, per «decretare» i cento intellettuali più influenti del pianeta. Provinciale, perché con la scusa di dribblare il *politically-correct*, legato a un possibile elenco per quote etniche, la lista d'insieme proposta è basata su due quote preponderanti: Usa e Gran Bretagna. Con 33 personalità americane e 14 britanniche. Mentre al resto del mondo vanno briciole. E poi bizzarro, poiché anche all'interno della dominante anglo-americana, mancano nomi fondamentali, assolutamente decisivi per la cultura e l'immaginario contemporanei. Ma vediamo in dettaglio di che si tratta. Dunque cento nomi, preselezionati dalle due riviste. E facoltà per chi risponde, con schede oppure e-mail, di scegliere una cinquina di qui a due mesi, quando verrà reso noto il risultato finale, ossia il «centone» che muove i pensieri del mondo. Unica chance per chi vota su questa lista bloccata, è quella di inserire nella cinquina un nome non previsto. Insomma, una sola preferenza. Come nella quota proporzionale del maggioritario all'italiana. Sicché ce ne è abbastanza per eccepire, nel metodo e nel merito. Molto meglio il sondaggio e-mail bandito mesi fa dalla *Bbc on line*, dove almeno la lista era aperta, e che sancì l'inopinato trionfo di Karl Marx, nell'Inghilterra di Tony Blair!

Certo è soltanto un gioco intellettuale. Persino indicativo di ciò che due autorevoli riviste pensano in base ai loro «censori» e ai loro lettori, senz'altro qualificati e informati (proprio su *Foreign Affairs* fu pubblicata nel 1993 la prima versione del famoso *Clash of Civilisation* di Samuel Huntington). E tuttavia come spiegare l'assenza dalla lista di gente come Stieglitz (americano!) nobel, già vicepresidente della Banca mondiale, tra i massimi conoscitori del mercato globale con relative ingiustizie? Oppure quella di un personaggio simbolo come il Dalai Lama, certo più rilevante della pur brava Naomi Klein tra 900 e terzo millennio? E ancora: come mai nella pur densa lista manca il nome di un qualsiasi regista? Non si dica iraniano o giapponese, ma americano o inglese? Altman o Ridley Scott, per esempio, cineasti di successo globale tra élites e masse? Che dire poi, a parte l'immane Eco (che c'è), dell'assenza di uno scrittore cruciale come Philip Roth, fondamentale per l'identità Usa attuale? E infine, possibile che non vi sia nel centone l'ombra di un architetto urbano? Magari di un Renzo Piano o di uno Isozaki? O quella di un sociologo avvenirista «west cost» della città cablata, come Manuel Castells? Naturalmente, e anche questo va detto, uno sforzo cosmopolita e globale, e finanche femminista, c'è negli ideatori del sondaggio. Valgano i nomi della Klein, della Martha Nussbaum, di Camille Paglia, della Kristeva. In una con la multidisciplinary e qualche sorpresa (Toni Negri) Ma questi cento «mandarini» non fanno mondo. Fanno al più Angloamerica. E con tantissime lacune.

# il salva il pianeta!

fabio bolegnini / exploit



le mani dell'uomo  
sull'ambiente.  
Atmosfera, oceani  
foreste e vita

il manuale firmato  
**GREENPEACE**  
per conoscere  
la tua Terra  
e imparare  
a difenderla.



**Dal 27 settembre  
con l'Unità.**

Quarta uscita "La vita e le manipolazioni  
operate dall'uomo."

**6,90 euro**  
oltre al prezzo  
del giornale.

Jaca Book

**l'Unità**

# Walleringer, la video-arte entra in Duomo

**UNA «VIA DOLOROSA»** del grande artista inglese installata in permanenza nella cripta della basilica milanese. Intanto a Venezia torna con un filmato, mentre alla Bicocca è in mostra il suo capolavoro, «Angel»

di Renato Barilli



Un'immagine da «Angel» di Mark Wallinger

Il matrimonio tra arte e tecnologia, a differenza di quello tra Renzo e Lucia, «s'ha da fare», ma, per dirla sempre con le parole del Manzoni, «con giudizio», ovvero, non sempre le due grandi branche della cultura si incontrano felicemente, qualche volta «il cavallo non beve», gli artisti non accolgono con favore i nuovi mezzi. Questo cauto rigetto è avvenuto nei casi del raggio laser, dell'ologramma, delle cosiddette «realtà virtuali» con casco, e perfino della computer graphic. Viceversa l'incontro tra arte e fotografia è stato totale, travolgente, al punto da costringere la prima a rivedere tutte le sue possibilità, incalzata dalla rivale; e qualcosa del genere è avvenuto per il diretto erede della foto, il cinema, che ha messo in ginocchio la narrativa. Un altro mezzo tecnologico

di straordinario successo è stato la videoregistrazione, in questi quarant'anni dalla sua nascita, forse perché strumento di pronto uso, così da raggiungere davvero lo statuto di «utensile domestico» quale Cesare Zavattini si augurava che fosse conseguito dalla cinepresa: se a vincere in realtà è stata la telecamera, poco cambia nell'esito finale. La videoarte ha vinto perfino troppo, tanto che anche all'ultima Biennale di Venezia, ancora in corso, in decine di box si rinnova il rito dello spazio abbuaiato in cui sfrigola qualche videoproiezione. E c'è già l'antidoto, rappresentato dal ricorso alla formula del disegno animato, del cartoon, la cui testa di serie, William Kentridge, domina il Padiglione centrale dei Giardini.

Ma in una sala attigua la videoarte

si riprende tutto lo spazio ceduto alla controparte grazie a una lunghissima pièce dell'inglese Mark Wallinger (nato nel 1959), cui del resto quattro anni fa il Paese natale aveva dedicato il proprio padiglione ai Giardini, e dunque si tratta di un fulgido campione di quest'arte, di cui sfrutta a meraviglia due doti di fondo: il ricorso a immagini fruste, di dimessa quotidianità, e l'esasperante trionfo del banale offerto allo stato puro. Ma a riscattare tanta modestia di temi ci vuole pure qualche motivo di compenso, e infatti il nostro Wallinger fa mirabilmente ricorso a quello che è stato anche detto il misticismo elettronico, ovvero tanta quotidianità di «poveri cristi» come ce ne sono tanti, e nei più squallidi panni del costume corrente, sono caricati dal peso di una croce da

**Mark Wallinger**  
Biennale di Venezia  
fino al 6 novembre  
Duomo di Milano  
Hangar Pirelli alla Bicocca  
fino al 27 novembre

portare, o da un impulso a sollevarsi verso l'alto. In questo senso il capolavoro di Wallinger resta *Angel*, del '99, dove lui stesso, nei panni di un non vedente, maestro nell'oscuramento procura da vistosi occhiali scuri, intona una solenne sinfonia di Händel, e intanto cerca disperatamente di risalire una scala mobile, percorsa in su e in giù da altre «anime», che si sollevano verso il cielo o ripiombano su questa terra. In un altro video la massa anonima di poveri viventi, che siamo noi, è sorpresa mentre sbarca da un ae-

reo e supera, ancora intontita, sbiottata per il cambio d'ora, la soglia degli arrivi, ed è una sensibile metafora di un nostro transito, da una condizione mortale a un'altra. Per tornare a quest'edizione della Biennale, Wallinger ci fa assistere per due ore alle angosce di un orso che si aggira nei meandri di un museo, ovvero la natura geme, imprigionata tra le spire dell'artificio. Giustamente puntando su questo potenziale mistico del videoartista inglese, la Provincia di Milano ha chiesto e ottenuto, dalla Curia ambrosiana, di piazzare in permanenza una sua opera nella cripta del Duomo: eccellente idea, che speriamo abbia tante ripetizioni, beninteso non solo in luoghi sacri, ma anche nelle sedi della vita laica: scuole, ospedali, perfino banche. Sarebbe un modo

degno dei nostri tempi di rinnovare la committenza pubblica dell'arte, gli artisti tornerebbero ad essere i confezionatori del decoro dei nostri ambienti, in forme mobili e mutabili: come cambiare un disco, una musicassetta, variare sapientemente i programmi di ascolto, pardon, di visione. Nel Duomo Wallinger fa scorrere in permanenza *Via dolorosa*, che ovviamente è la Via Crucis, ma con la bella invenzione, per quanto elementare, di ostruire la visione con un riquadro nero: come se una cataratta bloccasse lo sguardo, come se il mistero sacro registrato sul nastro lo avesse in qualche modo bruciato, lasciando visibile solo qualche scampolo ai margini. Naturalmente, non è che Wallinger produca solo per luoghi sacri, la Provincia lo ha installato anche in una straordinaria cattedrale laica, lo Hangar della Pirelli alla Bicocca, un enorme parallelepipedo di ben 15.000 mq di base, non nuovo a imprese del genere, visto che ancora ospita sette altissime torri del numero uno degli artisti tedeschi, Anselm Kiefer. In questo luogo splendido si può ammirare, fino al 27 novembre, proprio il pezzo forte dell'artista, il già menzionato *Angel*, introdotto da una sfilata di bandiere in cui si compie una beneaugurante proposta di pace: l'Union Jack, il vessillo della Gran Bretagna viene ripreso nel disegno, ma non nei colori: il rosso e blu della bandiera inglese vengono sostituiti dal verde e giallo irlandesi, come auspicio di finale concordia; e in un box a parte Wallinger ha eretto una sorta di sacro recinto, o pozzo incantato, ponendo in cerchio ventun televisori che propongono vari momenti della solenne esecuzione del *Requiem* di Verdi diretto da Abbado.

**Agendarte**

**BOLOGNA. Artelibro. Festival del Libro d'Arte (fino al 26/09)**  
● Partecipano 107 case editrici di libri d'arte, delle quali 42 straniere. Molti gli eventi culturali correlati. Palazzo Re Enzo e del Podestà. Tel. 051.269267. www.artelibro.it

**MILANO. Petronilla. Vizi pubblici e private virtù (fino al 23/10)** ● Personale dell'artista austriaca che presenta una collezione di sculture in papier-mâché e una raccolta di chine, per smascherare i vizi della società contemporanea. Galleria ab. Origena, corso Monforte, 39. Tel. 02.782166

**NAPOLI. XII Biennale dei Giovani Artisti dell'Europa e del Mediterraneo (fino al 15/10)** ● La XII edizione della Biennale, che quest'anno coincide con il ventennale dell'iniziativa, riunisce a Napoli, intorno al tema della «passione», oltre 700 giovani artisti provenienti da 28 paesi. Per dieci giorni (fino al 28/09) Castel Sant'Elmo ospita laboratori, concerti, performance, spettacoli di teatro, danza e numerosi altri eventi legati alla manifestazione. Castel Sant'Elmo, viale Tito Angelini, 20. www.bjcem.org

**PORTOFERRAIO (Isola d'Elba). L'isola dell'Imperatore. Le dimore di Napoleone. Da residenza a Museo (fino al 31/10)** ● Allestita in due sedi, l'esposizione documenta lo stile di vita di Napoleone all'Elba attraverso i suoi oggetti: dal celebre cappello a feluca agli speroni, oltre a dipinti, mobili, porcellane e argenti. Palazzina dei Mulini e Villa San Martino. Tel. 050.926529-24

**ROMA. Lorenzo Gigotti dalla Scuola Romana alla croma del segno (fino al 23/10)** ● Attraverso 150 opere tra dipinti, disegni, bozzetti per affreschi, mosaici e cartoni preparatori per vetrate, la mostra ripercorre l'intera attività artistica di Gigotti (Roma, 1908 - 1994). Chiostro del Bramante, piazza della Pace. www.chiostrodell Bramante.it

**ROMA. Andrea Pazienza (fino al 9/10)** ● Ampia antologica con circa 250 opere del celebre fumettista scomparso nel 1988 a soli 32 anni. Complesso del Vittoriano, via San Pietro in Carcere (Fori Imperiali). Tel. 06.6780664

**SIENA. Ennio Calabria. La forma della percezione (fino al 9/10)**  
● L'esposizione valorizza la ricerca recente del pittore presentando il ciclo di ritratti ispirati a Wojtyła e una ventina di altri dipinti. Magazzini del Sale di Palazzo Pubblico. Tel. 0577.41169-226230

A cura di Flavia Matitti

## ECLETTICO Matera ospita una mostra delle opere dell'artista newyorkese: dai lavori in metallo, pietra e legno agli scatti che già negli anni Trenta lo resero celebre negli Stati Uniti

# Scultura, grafica e fotografia: il poliglotta David Hare

di Pier Paolo Pancotto

Più segnali fanno comprendere che il destino di David Hare, sin dalla sua nascita avvenuta a New York nel 1917, sarebbe stato orientato verso il campo dell'arte. La madre Elizabeth Sage, assai attiva nelle attività filantropiche come in quelle intellettuali, pare sia stata allieva di Brancusi a Parigi e, nel 1913, partecipa all'*Armory Show* di New York; uno zio, Philip L. Goodwin, è autore con Edward Durel Stone del progetto architettonico del Museum of Modern Art di New York inaugurato nel 1939; sua cugina Kay Sage è pittrice e risiede a Parigi ove è amica di molti artisti tra i quali Yves Tanguy, suo futuro marito. Trascorsa la giovinezza tra la California e il New Mexico, ove si trasferisce con la famiglia alla ricerca di un clima più favorevole alle difficili condizioni di salute del padre, nel 1936 David rientra a

New York. Intenzionato a completare la propria formazione accademica si iscrive ai corsi di chimica e di psichiatria del Bard College che però ben presto abbandona per dedicarsi alla fotografia verso cui nutre una forte passione, ampiamente incoraggiata dalla madre che, per aiutarlo, chiede a personaggi noti del mondo politico e sociale di posare per lui; tra loro Susanna Perkins, figlia di Frances Perkins impegnata professionalmente nell'amministrazione

**Crebbe in una famiglia di intellettuali architetti e pittori: quasi un predestinato**

zione Roosevelt, che nel '38 diviene su moglie. Nel '39 tiene la sua prima personale come fotografo salutata da un certo successo confermato un anno dopo da una mostra presso la Julien Levy Gallery. Nel frattempo la cugina Kay rientra da Parigi in compagnia di Yves Tanguy e Sebastian Matta ai quali si uniranno ben presto numerosi altri artisti costretti ad abbandonare l'Europa a causa della guerra. Molti di loro riescono a sistemarsi negli Stati Uniti grazie proprio all'intervento della Sage e, indirettamente, degli stessi David e Suzy Hare; tra questi André Breton attorno al quale - insieme ad André Masson approdato a New York con Peggy Guggenheim - viene così a raccogliersi una colonia di esuli surrealisti con la quale Hare entra gradualmente in contatto fino a rendersi partecipe di alcune iniziative, editoriali ed espositive, promosse dal gruppo. Al tempo stesso egli pur proseguendo ad operare in campo foto-

**David Hare**  
Chiese rupestri, Madonna delle Virtù e S. Nicola dei Greci  
Circolo La Scaletta  
fino al 9 ottobre, catalogo La Cometa  
Matera

grafico (tra l'altro viene incaricato dall'American Museum of Natural History di realizzare un reportage documentario dal titolo *Pueblo Indians of New Mexico as they are today*) inizia ad accostarsi alla scultura, incoraggiato dalla moglie di Breton, Jacqueline Lam-

**Nel '39 la prima personale come fotografo nel '44 espone le sue opere scultoree**

ba, alla quale si unisce sentimentalmente; ed è in questa veste rinnovata che David viene sempre più coinvolto dalla vita artistica di New York esaltata, all'avvio degli anni 40, dall'arrivo di Marcel Duchamp, di Piet Mondrian e dall'attività promossa dalla galleria «Art of this Century» di Peggy Guggenheim ove, nel '44, egli tiene un'esposizione individuale di scultura. È questo il clima nel quale Hare sviluppa le basi del proprio linguaggio plastico che, pur tra varie e naturali evoluzioni maturate da questo tempo fino al '92, anno della sua morte, rimarranno sempre coerentemente legate alle loro origini surrealiste nel cui ambito si inserisce larga parte della sua produzione. Che oltre ai lavori in metallo, pietra e legno, comprende anche disegno, grafica e, naturalmente, fotografia, come documenta la mostra che (a cura di Giuseppe Appella e Ellen Russotto) Matera dedica in questi giorni ad Hare raccogliendo

done le opere negli ambienti delle chiese rupestri così come aveva fatto nel '90 in occasione della rassegna Scultura in America. Una fedeltà alla poetica surrealista, quella dimostrata da Hare, priva di tentazioni reazionarie ma, piuttosto, espressione autentica della partecipazione emotiva ed intellettuale con la quale seppe vivere i momenti della propria formazione accanto ai protagonisti dell'ultimo largo movimento d'avanguardia prodotto dalla cultura europea nel primo Novecento.

**Sempre fedele alla poetica surrealista priva di ogni tentazione reazionaria**

In occasione del Centenario della Confederazione

## LA CGIL PRESENTA UNA EDIZIONE SPECIALE DI SMEMORANDA 2006

All'interno interventi di

Ballestra, Covacich, Consolo, Cugia, De Luca, Guerra, Lodoli, Lunetta, Luzi, Magrelli, Magris, Malerba, Maraini, Ravera, Rea, Sanguineti e foto storiche delle lotte operaie.

in edicola con **l'Unità, Liberazione, il manifesto e Carta** a 6,90 Euro in più.









produzione biologica certificata



**BIOITALIA** produce alimenti biologici dal 1995, nel rispetto della tradizione alimentare mediterranea e con l'utilizzo di materie prime provenienti esclusivamente da agricoltura biologica. I prodotti Bioitalia arrivano in tavola privi di residui chimici e additivi, sono più ricchi da un punto di vista nutrizionale e più adatti a favorire una corretta alimentazione. L'esperienza maturata negli anni, l'ampia offerta, l'alta qualità dei prodotti, la disponibilità di molteplici formati ed il servizio, sempre attento e puntuale, fanno di Bioitalia un'azienda in grado di soddisfare le esigenze di tutti i canali della distribuzione. Tutto il ciclo produttivo di Bioitalia è garantito e certificato dal CCPB (Consorzio per il Controllo dei Prodotti Biologici) autorizzato dalla Comunità Europea ed accreditato a norme internazionali IFOAM e SINCERT. La rintracciabilità è garantita lungo tutta la filiera: grazie alle informazioni contenute in etichetta è possibile risalire dalle confezioni del punto vendita, all'azienda agricola di produzione.

*"Bioitalia Migliora La Vita"*

## i Prodotti Bioitalia

PASTA di SEMOLA di GRANO DURO



RISO



LEGUMI LESSI



LEGUMI SECCHI



CEREALI SECCHI



LEGUMI AROMATIZZATI



ZUPPE di LEGUMI e CEREALI



BISCOTTI



SUGHI PRONTI



POMODORI



OLI



ACETO



VINI



CONFETTURE EXTRA di FRUTTA



ORTOFRUTTA



NETTARI di FRUTTA



• La gamma dei prodotti **BIOITALIA** si arricchisce con la linea **Biscotti**.  
Fatti a mano come una volta, con solo ingredienti biologici, sono perfetti per ogni momento della giornata.



• Biscotti al Farro • Biscotti Integrali • Biscotti al Riso •  
• Ciambelline al Farro • Frollini al Latte • Frollini al Cacao •

BIOITALIA > Distribuzione • Ufficio Vendite > tel +39 081 5302305 • fax +39 081 5302637  
e-mail > [info@bioitalia.it](mailto:info@bioitalia.it) web > [www.bioitalia.it](http://www.bioitalia.it)



